RELAZIONE ANNUALE

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

SISTEMA DI INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

SISTEMA DI INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

2022

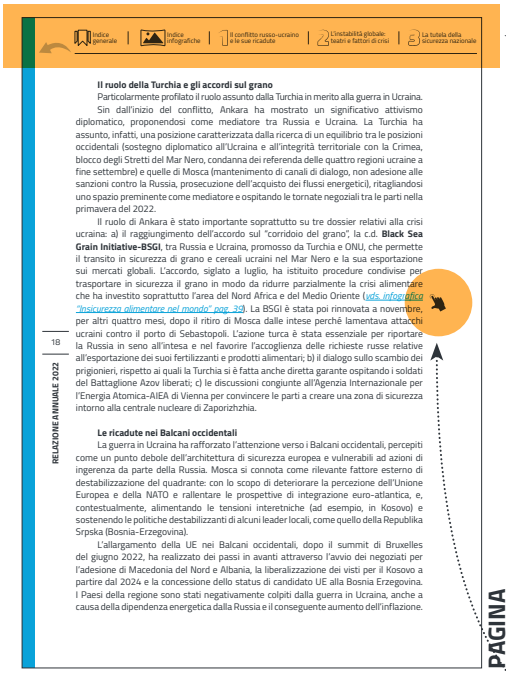
RELAZIONE ANNUALE

SULLA POLITICA
DELL'INFORMAZIONE
PER LA SICUREZZA

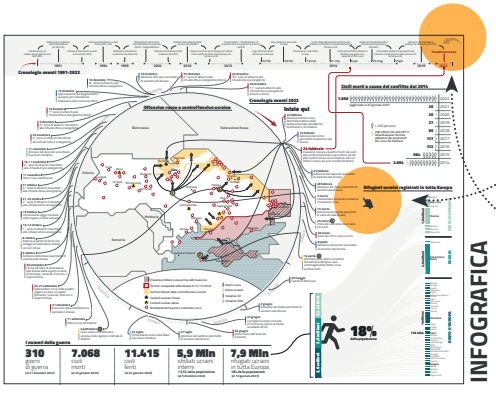
Versione interattiva

ISTRUZIONI

Come utilizzare la versione interattiva della Relazione



PAGINA



INFOGRAFICA

INDICI

MENU DI NAVIGAZIONE

Presente in tutte le pagine, permette di muoversi rapidamente tra i vari capitoli della Relazione, nonché tornare all'indice generale e a quello delle infografiche.

Indice generale

Indice infografiche

Capitolo 1
Il conflitto russo-ucraino e le sue ricadute

Capitolo 2
L'instabilità globale: teatri e fattori di crisi

Capitolo 3
La tutela della sicurezza nazionale

INDIETRO
Questa icona, durante la navigazione tra le pagine, permette di tornare alla vista precedente.

LINK

Questa icona segnala la presenza di un link all'interno di un testo o di un'infografica; in entrambi i casi si troverà in prossimità del link stesso.

INDIETRO (da infografica)

Cliccando nell'angolo in alto a destra di ogni infografica è possibile tornare alla vista precedente.

INDICI

Entrambi gli indici (quello generale e quello delle infografiche) sono completamente navigabili e ogni elemento porta alla relativa pagina.

Nota introduttiva 5
Figura 1 - Prospetto output informativo AISE e AISI 6

1 Il conflitto russo-ucraino e le sue ricadute

1.1. Il conflitto russo-ucraino quale sfida all'ordine internazionale 9
Infografica - Le fasi della guerra russo-ucraina 11
1.2. Le conseguenze geopolitiche 14
Infografica - Alleanze e interventi militari russi 15
Infografica – Le votazioni dell'Assemblea Generale dell'ONU sulla crisi ucraina 19
1.3. Le conseguenze geoeconomiche 21
Figura 2 - L'approvvigionamento energetico italiano dall'estero 22
Infografica – Le ricadute della congiuntura energetica sul tessuto produttivo nazionale 23
Infografica – Le conseguenze del conflitto e delle sanzioni sui mercati delle commodity 27
Box - "Coercizione economica" 29

2 L'instabilità globale: teatri e fattori di crisi

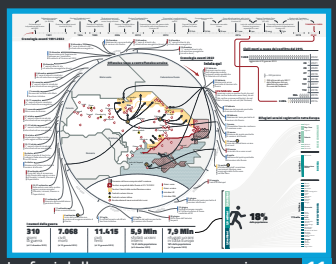
2.1. Le dinamiche dell'immigrazione irregolare 33
Infografica - Immigrazione irregolare 35
2.2. I riflessi delle crisi geopolitiche sulla sicurezza alimentare globale 38
Infografica – Insicurezza alimentare nel mondo 39
2.3. Le dinamiche del Nord Africa e del Medio Oriente 42
Infografica – Principali criticità dell'area MENA 45
Box – Il Trattato di delimitazione marittima tra Libano e Israele 48
2.4. Le dinamiche di Sahel, Corno d'Africa e Africa Centrale e Australe 49
Infografica – Dinamiche di Sahel, Corno d'Africa e Africa Centrale e Australe 51
2.5. La regionalizzazione del jihad 54
Box – L'eliminazione dei vertici del jihad 56
Infografica – I fronti del jihad in Africa subsahariana 57
2.6. Equilibri e tensioni nel quadrante asiatico 59
Box – La Cina dopo il XX Congresso del PCC 60
Infografica – Le aree di crisi nel Continente asiatico 63

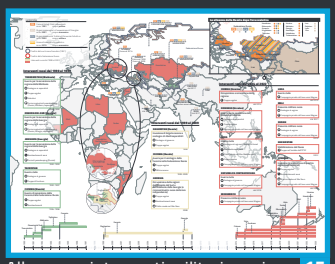
3 La tutela della sicurezza nazionale

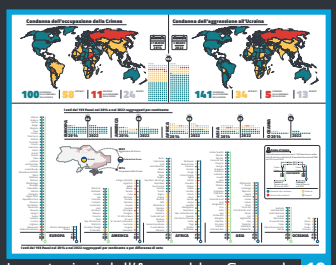
3.1. La sicurezza economico-finanziaria 67
Infografica – Il confronto tra Stati Uniti e Cina in 10 settori chiave 69
Figura 3 - Esercizio dei poteri speciali 72
Infografica - Le dinamiche degli assetti di finanza pubblica dei Paesi UE 73
3.2. La sicurezza cibernetica 76
Infografica – La minaccia cibernetica all'attenzione intelligence 79
3.3. La minaccia ibrida 83
Box – Principali narrative e vettori russi 84
Box – Principali narrative e vettori cinesi 85
3.4. La minaccia jihadista 86
Box – Operazione "Gabar Group" 88
Figura 4 - Espulsi: numeri e nazionalità 89
3.5. Eversione ed estremismi 90
Figura 5 - Principali "azioni dirette" di presunta matrice anarchica in Italia 90
Box – Operazioni di polizia nei confronti della corrente suprematista e "accelerazionista" 94
3.6. Il contrasto alle ingerenze criminali 94
Box – Rischio di ingerenze nell'implementazione del PNRR 95
Box – Illeciti fiscali 96
3.7. La sicurezza ambientale 98

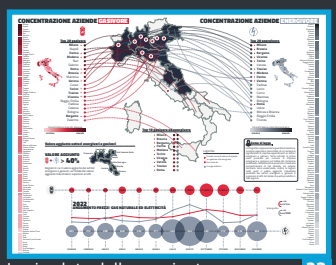
INDICE DELLE INFOGRAFICHE

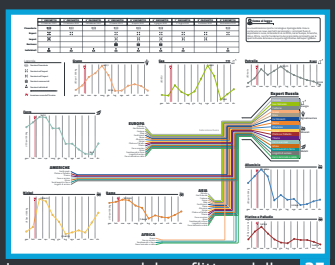
1 CAPITOLO 2 CAPITOLO 3 CAPITOLO

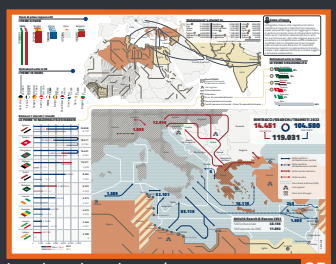

Le fasi della guerra russo-ucraina 11

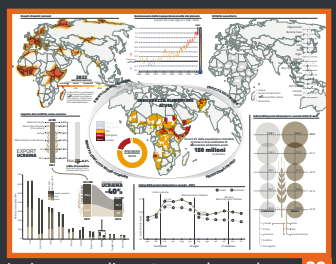

Alleanze e interventi militari russi 15


Le votazioni dell'Assemblea Generale dell'ONU sulla crisi ucraina 19

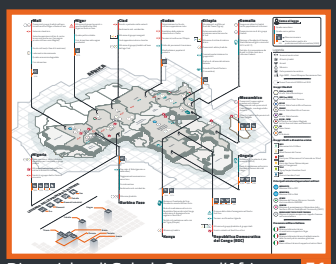

Le ricadute della congiuntura energetica sul tessuto produttivo nazionale 23

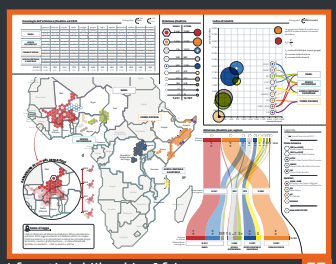

Le conseguenze del conflitto e delle sanzioni sui mercati delle commodity 27

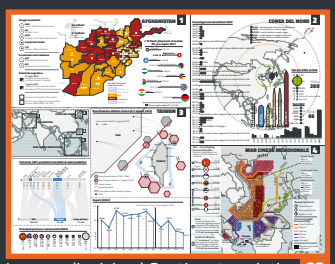

Immigrazione irregolare 35

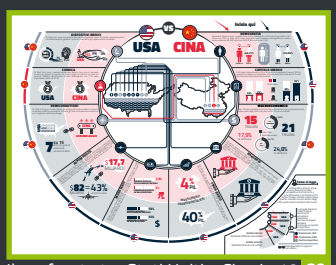

Insicurezza alimentare nel mondo 39

Principali criticità dell'area MENA 45

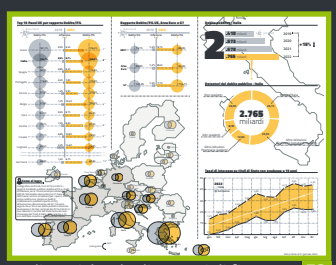

Dinamiche di Sahel, Corno d'Africa e Africa Centrale e Australe 51

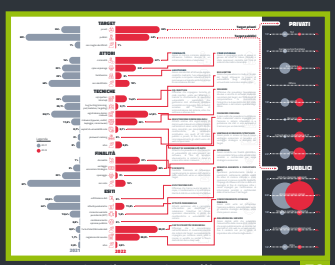

I fronti del jihad in Africa subsahariana 57


Le aree di crisi nel Continente asiatico 63



Il confronto tra Stati Uniti e Cina in 10 settori chiave 69


Le dinamiche degli assetti di finanza pubblica dei Paesi UE 2019-2023 73


La minaccia cibernetica all'attenzione intelligence 79

Nota introduttiva

In continuità con le più recenti edizioni, anche questa Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza relativa al 2022 intende offrire, nei limiti imposti dal vincolo di riservatezza, una sintetica ma comunque esauriente panoramica degli esiti dell'attività di analisi delle informazioni, raccolte con strumenti convenzionali e in ambiente classificato, finalizzate a tutelare la sicurezza della Repubblica e a proteggerne gli interessi politici, militari, economici, scientifici e industriali a fronte di uno scenario della minaccia assai fluido e contraddistinto da continue evoluzioni.

Si pone, in particolare, l'accento sulla natura globale delle interazioni tra i diversi fenomeni rilevanti nell'ottica della sicurezza nazionale, sulla dimensione planetaria delle sfide con le quali l'Intelligence è stata chiamata a misurarsi, come pure sulle complesse interconnessioni che legano i vettori di minaccia.

Al tempo stesso, sulle pagine che seguono si riverbera la marcata discontinuità che ha segnato l'anno trascorso, sino a ridefinire fortemente il contenuto dei nostri interessi nazionali.

L'aggressione militare perpetrata dalla Russia nei confronti dell'Ucraina ha infatti rappresentato un tornante della storia che ha inciso in profondità anche sull'operare quotidiano degli Organismi informativi, evidenziando, nei suoi plurimi impatti sulla sicurezza dell'Italia, una sempre più stretta osmosi fra le dimensioni internazionale e interna della minaccia. Mentre la nozione stessa di "ordine mondiale" è stata messa radicalmente in discussione, al contempo l'ampio novero di ricadute geopolitiche e geoeconomiche del conflitto ha inciso su tutte le declinazioni della nostra sicurezza.

Da qui, un impianto espositivo della Relazione che, allo scopo di riflettere la portata di tale cesura storica, si discosta in maniera significativa da quello degli anni precedenti.

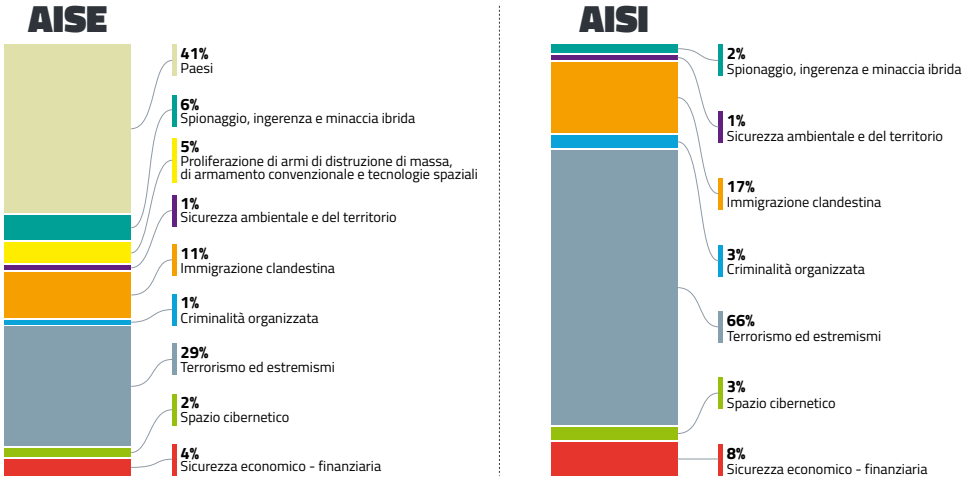
E' innovativa l'articolazione logica, che, prendendo le mosse proprio dal **conflitto russo-ucraino** e dalle sue molteplici implicazioni sugli assetti internazionali e sulla congiuntura economica, prosegue con la disamina delle variegate sfaccettature dell'**instabilità globale** (immigrazioni irregolari, insicurezza alimentare nel mondo, sviluppi nei teatri esteri di maggiore rilievo per la nostra sicurezza, processo di regionalizzazione del terrorismo jihadista), e culmina in una sintesi delle evidenze acquisite dal DIS, dall'AISE e dall'AISI nella loro azione di tutela della **sicurezza nazionale** declinata nei suoi diversi aspetti: dalla sicurezza economico-finanziaria a quella cibernetica; dalla prevenzione e contrasto della minaccia ibrida alle attuali forme del terrorismo jihadista, dell'eversione e dell'estremismo; dai profili dell'ingerenza criminale alla sicurezza ambientale.

Inedita è anche l'adozione di un ricco apparato infografico, volto a coniugare il versante dell'approfondimento analitico con le esigenze di sintesi e di immediatezza nella rendicontazione dei risultati che si è riusciti a ottenere grazie a un'attività info-operativa assai articolata (*vds. figura 1*), realizzata in aderenza agli obiettivi indicati dal Governo nella Pianificazione informativa vigente e sotto il costante controllo parlamentare, nonché caratterizzata da una proficua, e particolarmente intensa, collaborazione internazionale con i Servizi collegati esteri.

L'auspicio è che la rinnovata fruibilità del documento possa contribuire ad accrescere ulteriormente la conoscibilità di un'istituzione, quale è l'Intelligence, che trae alimento anzitutto dalla fiducia che la Nazione ripone nei suoi confronti: ciò, a maggior ragione, in un'epoca di minacce senza frontiere e sempre più integrate, tali da chiamare anche i cittadini e le imprese a concorrere nel garantire un bene costituzionale, la sicurezza nazionale, che costituisce presupposto essenziale per perseguire qualsiasi altro interesse.

FIGURA 1

Prospetto output informativo AISE e AISI



Il conflitto russo-ucraino e le sue ricadute

1.1. Il conflitto russo-ucraino quale sfida all'ordine internazionale 9
Infografica - Le fasi della guerra russo-ucraina 11
1.2. Le conseguenze geopolitiche 14
Infografica - Alleanze e interventi militari russi 15
Infografica – Le votazioni dell'Assemblea Generale dell'ONU sulla crisi ucraina 19
1.3. Le conseguenze geoeconomiche 21
Figura 2 - L'approvvigionamento energetico italiano dall'estero 22
Infografica – Le ricadute della congiuntura energetica sul tessuto produttivo nazionale 23
Infografica – Le conseguenze del conflitto e delle sanzioni sui mercati delle commodity 27
Box - "Coercizione economica" 29

1.1. Il conflitto russo-ucraino quale sfida all'ordine internazionale

La strategia della Federazione Russa

L'Intelligence italiana ha monitorato da vicino il quadro delle relazioni e delle tensioni che hanno preceduto e seguito l'avvio dell'invasione russa dell'Ucraina denominata "operazione militare speciale". Il contesto di riferimento ha visto la partecipazione del Comparto nazionale in attività informative e di analisi che hanno consentito un aggiornamento costante dei Vertici politici nazionali sugli sviluppi in atto e le loro possibili implicazioni, affinando sempre più gli obiettivi della raccolta informativa, nonché lo sguardo analitico sugli avvenimenti in corso. Oggetto di particolare attenzione sono state le ricadute del conflitto nel contesto europeo e nazionale, in particolare sotto il profilo delle conseguenze socio-economiche discendenti dal ritorno della guerra in Europa.

Il conflitto, avviato dalla Federazione Russa il 24 febbraio 2022, ha contemporaneamente:

- sconvolto gli equilibri di sicurezza, riportando la guerra sul Continente europeo;
- evidenziato il fallimento degli obiettivi strategici prefissati dalla Russia (tra cui il cambio di governo a Kiev e l'acquisizione di territori di interesse strategico), che Mosca aveva ritenuto di agevole e veloce realizzabilità;
- indotto l'Occidente a riflettere sull'efficacia e la consistenza effettiva dello strumento militare russo, alla luce dell'andamento delle operazioni in Ucraina, e sui rischi escalatori connessi alla prosecuzione del conflitto.

In particolare, i fallimenti strategici di Putin appaiono ascrivibili a deficit interpretativi dello scenario ucraino, alla sottovalutazione della portata, rapidità e coesione della risposta occidentale all'invasione in Ucraina e alla sottostima della tenacia del popolo e delle Forze di Kiev. Si valuta che il Presidente Putin sia stato indotto ad agire dal suo convincimento che le Forze Armate russe fossero capaci di conseguire, in pochi giorni, la vittoria militare, evitando dunque il sovrapporsi di pacchetti sanzionatori da parte dei Paesi occidentali (come invece avvenuto).

Nell'anno trascorso, rispetto a questo conflitto, i principali temi strategici all'attenzione dell'Intelligence italiana sono stati:

- i fattori principali che modificano la traiettoria del conflitto;
- le condizioni alle quali sarà possibile raggiungere una pace giusta e credibile;
- le implicazioni sull'architettura di sicurezza europea;
- il futuro dei territori ucraini occupati. Il dato di inizio 2023 indica che la Russia ha il controllo di circa il 20% del territorio ucraino (e più del 75% delle coste, incluse quelle del Mar d'Azov), nella fascia a Est del fiume Dnipro, dove sono stati svolti anche referenda per annettere illegalmente quattro regioni ucraine alla Federazione Russa;
- come e sino a dove proseguirà la controffensiva ucraina. Avviate a fine agosto scorso sul fronte nord-orientale (Kharkiv/Luhansk) e meridionale (Kherson/Zaporizhzhia), le operazioni militari ucraine hanno liberato ampie porzioni di

territorio occupato dalle forze di Mosca, inclusa la città di Kherson;
- le condizioni necessarie a far cessare la campagna di bombardamenti russa contro la popolazione e le infrastrutture civili ucraine. Iniziati dopo l'attacco al ponte di Kerch lo scorso 8 ottobre, gli attacchi russi hanno danneggiato quasi il 50% dell'infrastruttura energetica ucraina;
- la sostenibilità dello sforzo militare per ambo i belligeranti.

Dopo le prime fasi della guerra, si è anche notata un'evoluzione della narrativa e dell'attivismo diplomatico russo, che punta soprattutto ad attaccare l'Occidente invece che concentrarsi su Kiev, e mira a: 1) evidenziare la capacità di Mosca di coagulare il dissenso verso la concezione c.d. "unipolare" della sicurezza internazionale imposta dall'Occidente, promuovendo la propria figura di fornitore di armi a Paesi del Sud Globale; 2) prevenire che nei consessi internazionali, come il G20 e l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Mosca si trovi isolata, come osservato più volte in occasione delle risoluzioni di condanna per l'azione russa in Ucraina; 3) amplificare l'allineamento con la Cina, l'India, i cc.dd. BRICS in generale, puntando ad ampliarne l'appartenenza, e i Paesi del Sud Globale nella promozione di una narrativa anti-occidentale.

L'evoluzione del conflitto (al 31 dicembre 2022)

A circa un anno dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, il conflitto si caratterizza per:
- assenza di una vittoria decisiva da parte delle Forze russe, con la linea del fronte orientale rimasta essenzialmente invariata sin dalla conquista della regione di Luhansk a inizio luglio, e quella del fronte meridionale attestatasi sul fiume Dnipro, dopo il ritiro russo da Kherson;
- continua brutalità delle operazioni militari con attacchi contro le infrastrutture civili e la popolazione ucraine;
- potenziamento delle capacità ucraine di controffensiva;
- presenza sul terreno di formazioni militari regolari sostenute da gruppi para-militari.

Il finire del 2022 ha visto la campagna militare russa focalizzarsi sulla conquista dell'intero territorio amministrativo del Donbass e sul consolidamento del corridoio terrestre con la Crimea e del controllo su parte delle regioni di Kherson e Zaporizhzhia. Il conflitto si sta trasformando in guerra della logistica, vista l'importanza di assicurare linee di approvvigionamento sicure per il rifornimento di carri, pezzi di artiglieria, batterie missilistiche, munizionamento e pezzi di ricambio sul piano militare.

Per i russi una pausa operativa, riferita a un rallentamento della mobilità sul terreno delle proprie truppe, è essenziale per rigenerarsi e prepararsi a una guerra di lungo corso. Mosca cerca altresì di sfruttare questo periodo di relativa stasi per riavviare le attività del complesso militare-industriale russo che, pur restando significativo per capacità produttive, inizia a risentire dell'impatto delle sanzioni occidentali.

L'attenzione dell'Intelligence nazionale è elevata rispetto ai rischi di escalation collegati alla prosecuzione del conflitto, inclusa la minaccia dell'uso dell'arma nucleare da parte della Russia valutata improbabile al momento di questa Relazione.

infografica

Le fasi della guerra russo-ucraina

Nel corso del 2022 la guerra in Ucraina, causata dall'invasione russa iniziata il 24 febbraio, può essere suddivisa in quattro fasi:

Fase 1
l'attacco iniziale russo lungo tre direttrici principali (da Nord verso Kiev; da Est verso Kharkiv; da Sud verso Kherson);

Fase 2
il fallimento russo della conquista di Kiev, e il conseguente ritiro dal Nord del Paese;

Fase 3
la controffensiva ucraina lungo l'asse di Kharkiv/Luhansk e di Kherson/Zaporizhzhia, con il ritiro russo da Kharkiv e da Kherson;

Fase 4
gli attacchi russi alle infrastrutture civili ed energetiche.

L'invasione ha provocato oltre 7 mila morti e 11 mila feriti tra i civili, generando un flusso di sfollati interni e di rifugiati all'estero che complessivamente ammonta a circa un terzo della popolazione ucraina.
Tra le principali reazioni internazionali alla guerra russa in Ucraina si segnalano i nove pacchetti di sanzioni economico-finanziarie approvati nel corso dell'anno dall'Unione Europea, e l'accordo sulla Black Sea Grain Initiative che ha consentito lo sblocco dell'esportazione di grano dai porti ucraini, imprescindibile al fine di mitigare gli effetti del conflitto sull'insicurezza alimentare e sui prezzi dei cereali nel mondo.

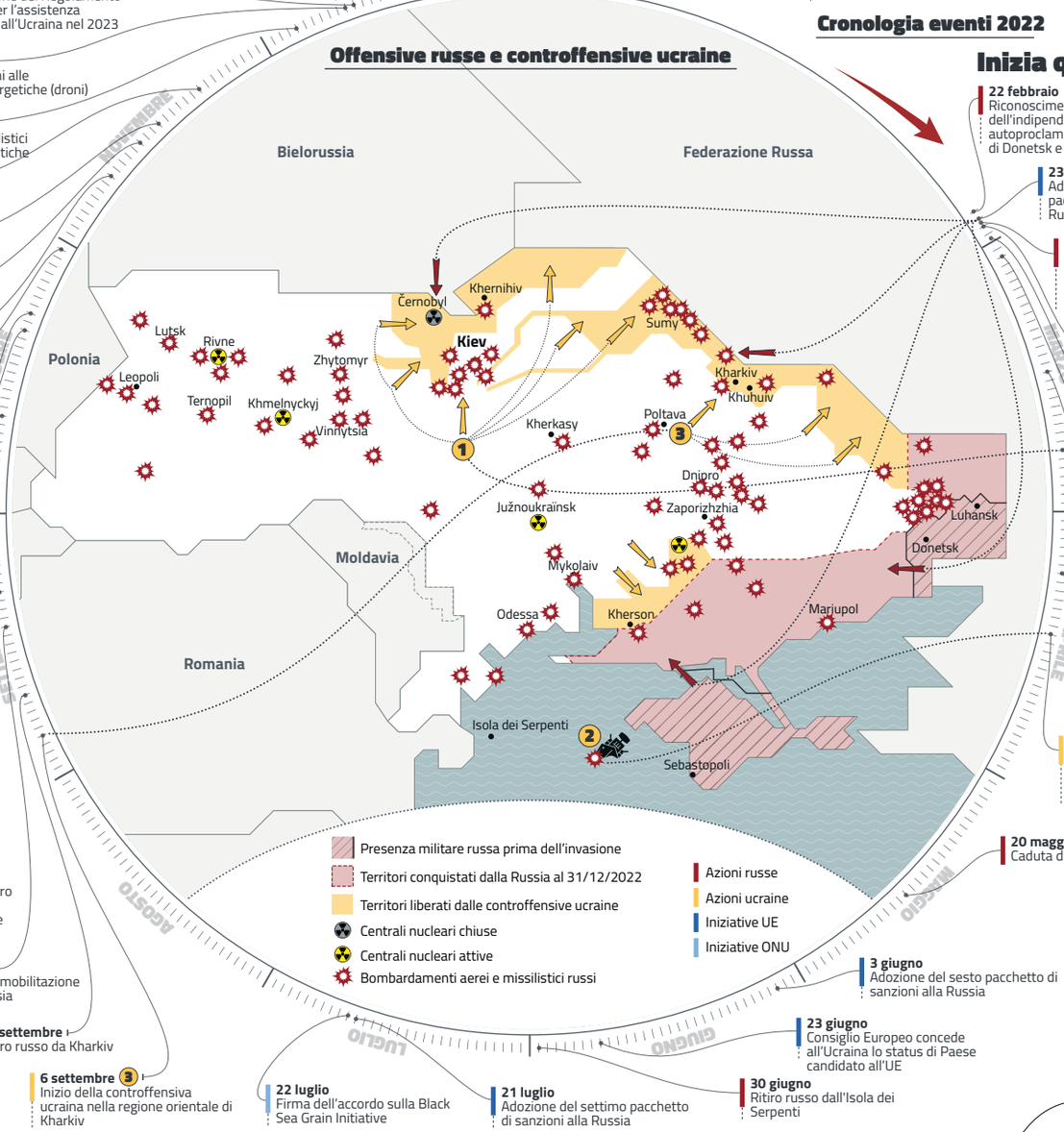
FONTI

Consiglio europeo
OHCHR (Office of the High Commissioner for Human Rights, United Nations)
UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees)

Cronologia eventi 1991-2022

- **1991** — Dichiarazione di indipendenza dell'Ucraina dall'URSS
- **1991** — Referendum popolare sull'indipendenza (sì: 90,32%)
- **1991** — Elezione Presidente Leonid Kravčuk (61,59%)
- **1994** — Elezione Presidente Leonid Kučma (52,14%)
- **1999** — Rielezione Presidente Leonid Kučma (56,25%)
- **2004** — "Rivoluzione arancione": manifestazioni di protesta contro i brogli elettorali
- **2004** — Elezione Presidente Viktor Juščenko (52,00%)
- **2010** — Elezione Presidente Viktor Janukovyč (48,96%)
- **2013** — Sospensione da parte del governo della firma dell'Accordo di associazione tra Ucraina e UE
- **2013** — "Euromaidan": manifestazioni di protesta contro il governo e a favore dell'UE
- **22 feb 2014** — Fuga del Presidente Janukovyč in Russia
- **26 feb 2014** — Occupazione russa della Crimea
- **18 mar 2014** — Annessione russa della Crimea
- **21 mar 2014** — Firma delle disposizioni politiche del trattato sull'Accordo di associazione tra Ucraina e UE
- **6 apr 2014** — Inizio del conflitto militare in Donbass tra governo e separatisti filo-russi
- **25 mag 2019** — Elezione Presidente Petro Oleksijovyč Porošenko (55,46%)
- **27giu 2019** — Firma delle restanti disposizioni del trattato sull'Accordo di associazione tra Ucraina e UE
- **2019** — Elezione del Presidente Volodymyr Zelensky (73,23%)
- **2022** — Invasione russa

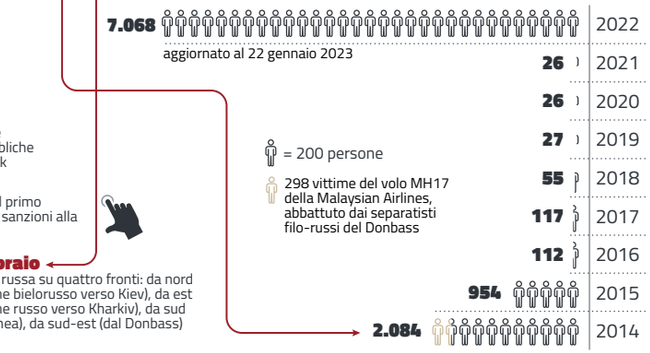
Offensive russe e controffensive ucraine



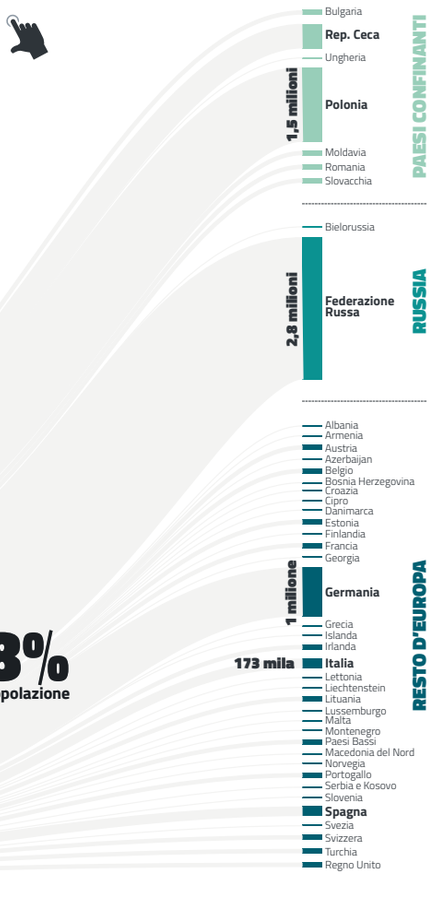
Inizia qui

- **22 febbraio** — Riconoscimento russo dell'indipendenza delle autoproclamate repubbliche di Donetsk e di Luhansk
- **23 febbraio** — Adozione del primo pacchetto di sanzioni alla Russia
- **24 febbraio** — Invasione russa su quattro fronti: da nord (dal confine bielorusso verso Kiev), da est (dal confine russo verso Kharkiv), da sud (dalla Crimea), da sud-est (dal Donbass)
- **25 febbraio** — Adozione del secondo pacchetto di sanzioni alla Russia
- **28 febbraio** — Adozione del terzo pacchetto di sanzioni alla Russia
- **2 marzo** — L'Assemblea Generale condanna l'invasione russa
- **15 marzo** — Adozione del quarto pacchetto di sanzioni alla Russia
- **25 marzo** (1) — Inizio del contrattacco ucraino nel nord
- **29 marzo** — Inizio del ritiro russo a nord
- **8 aprile** — Adozione del quinto pacchetto di sanzioni alla Russia
- **14 aprile** (2) — Affondamento dell'incrociatore lanciamissili Moskva, nave ammiraglia della flotta russa nel Mar Nero
- **20 maggio** — Caduta di Mariupol
- **3 giugno** — Adozione del sesto pacchetto di sanzioni alla Russia
- **23 giugno** — Consiglio Europeo concede all'Ucraina lo status di Paese candidato all'UE
- **30 giugno** — Ritiro russo dall'Isola dei Serpenti
- **21 luglio** — Adozione del settimo pacchetto di sanzioni alla Russia
- **22 luglio** — Firma dell'accordo sulla Black Sea Grain Initiative
- **6 settembre** (3) — Inizio della controffensiva ucraina nella regione orientale di Kharkiv
- **11 settembre** — Ritiro russo da Kharkiv
- **21 settembre** — Annuncio della mobilitazione parziale in Russia
- **23-27 settembre** — Referendum russi nelle quattro regioni ucraine occupate (Donetsk, Luhansk, Kherson e Zaporizhzhia)
- **30 settembre** — Firma dell'atto di annessione alla Russia delle regioni ucraine di Donetsk, Luhansk, Kherson e Zaporizhzhia
- **6 ottobre** — Adozione dell'ottavo pacchetto di sanzioni alla Russia
- **8 ottobre** — Attacco al ponte di Kerch che collega la Federazione Russa con la Crimea
- **10-12 ottobre** — 1° serie di attacchi missilistici alle infrastrutture energetiche
- **19 ottobre** — Introduzione legge marziale nelle regioni ucraine annesse
- **21-22 ottobre** — 2° serie di attacchi missilistici alle infrastrutture energetiche
- **31 ottobre** — 3° serie di attacchi missilistici alle infrastrutture energetiche
- **11 novembre** — Ritiro russo da Kherson
- **15-17 novembre** — 4° serie di attacchi missilistici alle infrastrutture energetiche
- **17 novembre** — Rinnovo dell'accordo sulla Black Sea Grain Initiative
- **23 novembre** — 5° serie di attacchi missilistici alle infrastrutture energetiche
- **5 dicembre** — 6° serie di attacchi missilistici alle infrastrutture energetiche
- **10 dicembre** — 7° serie di attacchi alle infrastrutture energetiche (droni)
- **13 dicembre** — Approvazione del Regolamento europeo per l'assistenza finanziaria all'Ucraina nel 2023
- **16 dicembre** — 8° serie di attacchi alle infrastrutture energetiche
- **16 dicembre** — Adozione del nono pacchetto di sanzioni alla Russia
- **19 dicembre** — 9° serie di attacchi alle infrastrutture energetiche (droni)
- **24 dicembre** — 10° serie di attacchi alle infrastrutture energetiche
- **29 dicembre** — 11° serie di attacchi alle infrastrutture energetiche (missili e droni)

Civili morti a causa del conflitto dal 2014



Rifugiati ucraini registrati in tutta Europa



I numeri della guerra

310 giorni di guerra
(al 31 dicembre 2022)

7.068 civili morti
(al 22 gennaio 2023)

11.415 civili feriti
(al 22 gennaio 2023)

5,9 Mln sfollati ucraini interni
13,5% della popolazione
(al 5 dicembre 2022)

7,9 Mln rifugiati ucraini in tutta Europa
18% della popolazione
(al 10 gennaio 2023)

L'anno si chiude anche con il riconoscimento da parte del Presidente Putin delle difficoltà incontrate nel Donbass per contrastare le Forze ucraine, segnale che, collegato alla proposta di ristrutturazione delle Forze Armate russe – che contempla un incremento dell'organico totale fino a 1,5 milioni di soldati – conferma l'intento di quel Vertice di proseguire il conflitto fino al conseguimento degli obiettivi cardine ricercati da Mosca.

Resta inoltre costantemente monitorato – anche in sede di collaborazione internazionale – il fenomeno dei combattenti stranieri accorsi in Ucraina a sostegno di entrambi gli schieramenti in campo, alcuni dei quali, quanto al caso italiano, con trascorsi militanti nell'oltranzismo politico di diversa matrice ideologica.

La mobilitazione parziale dei riservisti in Russia

Nel corso del conflitto, si sono rese vieppiù chiare le problematiche relative alle Forze russe che possono riassumersi: nel basso morale dei soldati, nelle difficoltà legate alla rigenerazione delle forze e dei rinforzi/rifornimenti, nella forte resistenza ucraina, nelle condizioni avverse dell'ambiente operativo e negli irrisolti problemi di comando e controllo tra raggruppamenti diversi.

Per sopperire ad alcune di queste mancanze, il 21 settembre 2022 il Presidente Putin ha annunciato una "mobilitazione parziale", che secondo il Ministero della Difesa ha coinvolto 300.000 riservisti. La mobilitazione ha suscitato risentimenti, qualche protesta ma soprattutto la fuoriuscita di migliaia di giovani russi, molti dei quali altamente qualificati, passibili di essere reclutati.

Mosca ha anche introdotto pene detentive fino a 15 anni per chiunque si opponga al servizio militare durante il periodo di mobilitazione, esprima opinioni dissenzienti, diffonda "notizie false sull'esercito russo" o critichi l'operazione militare speciale e l'operato del Presidente.

Malgrado ampia parte della popolazione russa continui a sostenere l'operato del Vertice russo, grazie alla pervasività della propaganda mediatica e della narrativa ufficiale, inizia a registrarsi una diminuzione dei consensi nei sondaggi pubblici, testimoniata anche dal numero di persone che lasciano il Paese.

Referendum, annessioni e legge marziale

Il 30 settembre 2022, in seguito ai "referenda illegali" svoltisi tra il 23 e il 27 settembre, il Presidente Putin ha annunciato l'annessione dei territori di Donetsk, Luhansk, Kherson e Zaporizhzhia alla Federazione Russa. L'annessione delle quattro regioni rientra nell'escalation russa degli ultimi mesi dell'anno, poiché permette a Mosca di sostenere che un attacco contro quei territori è un attacco contro la Russia.

Il 19 ottobre scorso, il Presidente Putin ha introdotto la legge marziale nelle quattro regioni ucraine annesse. Tale decisione permette alle Autorità de facto di imporre restrizioni ancora più stringenti, incluso il trasferimento forzato della popolazione locale. Il Presidente Putin ha anche introdotto diversi livelli di allerta in varie regioni della Federazione Russa, consentendo alle locali Autorità di adottare misure speciali incluso, ove necessario, l'imposizione di coprifuoco e controlli della libertà di movimento.

La ritirata delle Forze russe da Kherson in novembre costituisce un primo serio vulnus all'obiettivo propagandistico di difesa dei nuovi territori russi.

I "nuovi" obiettivi: le infrastrutture energetiche, il controllo dei mari e gli obiettivi civili

In reazione all'attacco ucraino (8 ottobre) al ponte di Kerch che connette la penisola di Crimea alla Federazione Russa, Mosca ha dato avvio a un'intensa campagna di bombardamenti diretta a minare la solidità delle infrastrutture critiche civili ucraine, soprattutto quelle energetiche. Tali bombardamenti hanno lasciato milioni di persone prive dei servizi di base – elettricità, acqua e riscaldamento – alla vigilia della stagione invernale. L'azione del Cremlino ha lo scopo di aumentare le pressioni sul Governo ucraino per minarne la volontà di continuare lo sforzo bellico. Nonostante le capacità di difesa aerea ucraine siano notevolmente migliorate grazie al sostegno dei Paesi occidentali, il Governo di Kiev si è speso negli ultimi mesi del 2022 per richiedere ulteriori moderni sistemi d'armamento in grado di rispondere in maniera efficace agli attacchi aerei.

1.2. Le conseguenze geopolitiche

L'impatto sull'assetto di sicurezza in Europa e sul sistema delle relazioni internazionali

Il conflitto russo-ucraino induce a tracciare scenari futuri connotati da una nuova architettura securitaria in Europa. Si delineano, in particolare, evoluzioni quali:

- la trasformazione di alcuni Paesi in punti di faglia critica tra Occidente e Russia, in particolare la Moldova, la Georgia e parte dei Balcani occidentali;
- la marginalizzazione della sfera d'integrazione economico-securitaria russa. Se, da un lato, la Bielorussia è pienamente dipendente dal sostegno economico russo per far fronte alle sanzioni imposte dai Paesi occidentali per il ruolo di sostegno logistico alle Forze di Mosca, dall'altro, Armenia, Kyrgyzstan e Tajikistan si confronteranno con la diminuzione delle rimesse prodotte in Russia, dalle quali dipendono per sostentare buona parte del prodotto interno lordo. Si intensificherà il tentativo di quei Governi di ritagliarsi spazi di autonomia da Mosca. Significativa la posizione del Kazakhstan che sta ripetutamente prendendo le distanze dalle posizioni russe nel conflitto in Ucraina, a indicare l'intento di un distinto posizionamento internazionale;
- il prosieguo delle attività di ingerenza e influenza della Russia. Mosca non smetterà di interferire nelle dinamiche politiche e nei processi decisionali interni ai Paesi NATO, ricorrendo ancor più che in passato a metodi coercitivi e manipolativi, quali attacchi cyber, disinformazione, ricatti e utilizzo di leve come quella migratoria ed energetica, quest'ultima destinata a perdere di rilevanza con l'impegno occidentale a trovare alternative alla dipendenza energetica dalla Russia;

infografica

Alleanze e interventi militari russi

A seguito dello scioglimento dell'Unione Sovietica (1991), la Federazione Russa ha promosso organizzazioni internazionali con finalità politiche (Comunità degli Stati Indipendenti – CSI), militari (Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva – OTSC), ed economiche (Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai – OCS, Unione Economica Euroasiatica – UEE), con una proiezione diretta verso il Continente asiatico.
Gli interventi militari, sia con forze regolari che con milizie mercenarie, si sono indirizzati verso il Caucaso, l'Europa (Ucraina) e l'Africa.

FONTI

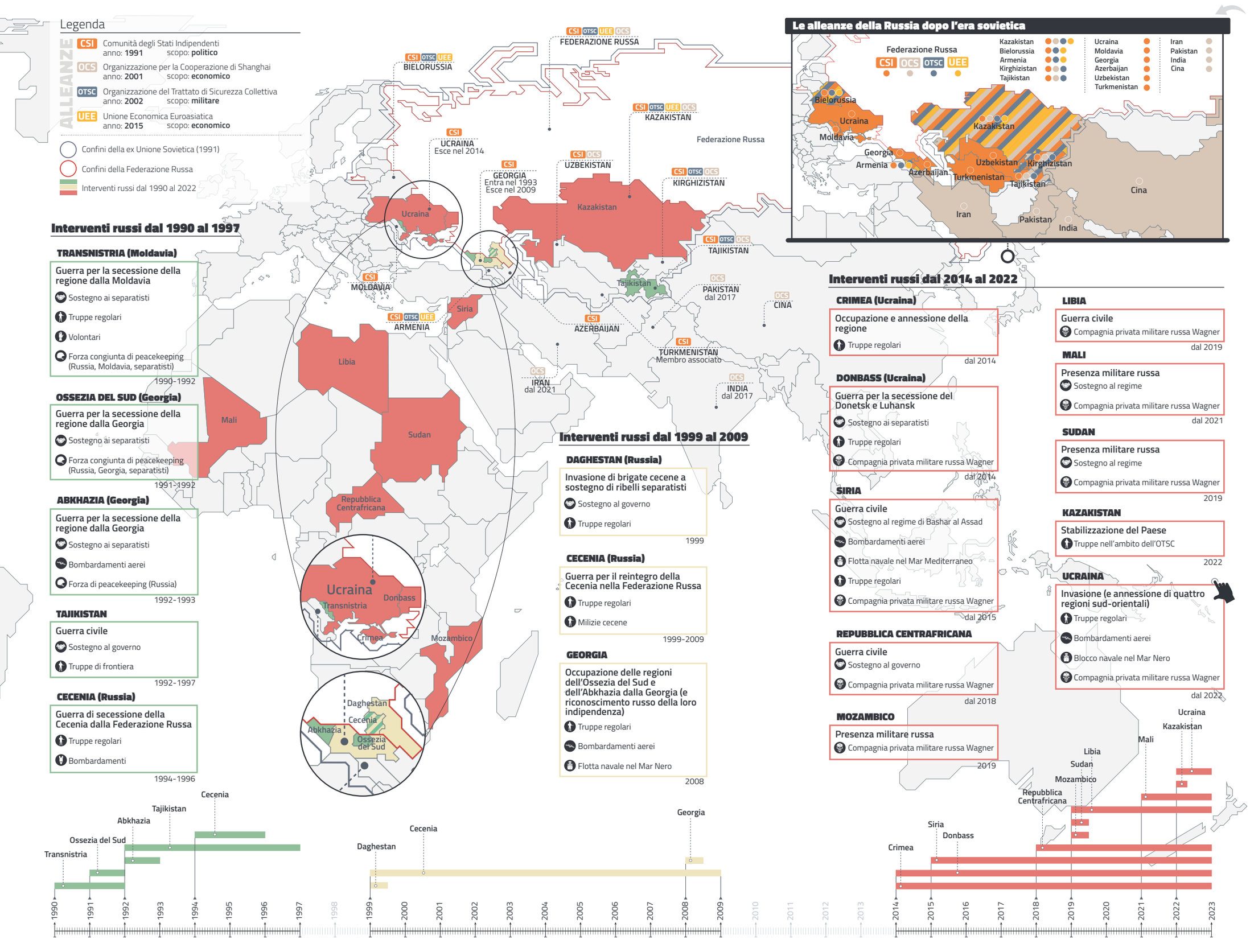
Elaborazioni su fonti aperte

Legenda

ALLEANZE

- **CSI** Comunità degli Stati Indipendenti — anno: **1991** scopo: **politico**
- **OCS** Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai — anno: **2001** scopo: **economico**
- **OTSC** Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva — anno: **2002** scopo: **militare**
- **UEE** Unione Economica Euroasiatica — anno: **2015** scopo: **economico**

- Confini della ex Unione Sovietica (1991)
- Confini della Federazione Russa
- Interventi russi dal 1990 al 2022



Le alleanze della Russia dopo l'era sovietica

Interventi russi dal 1990 al 1997

TRANSNISTRIA (Moldavia)

Guerra per la secessione della regione dalla Moldavia

- Sostegno ai separatisti
- Truppe regolari
- Volontari
- Forza congiunta di peacekeeping (Russia, Moldavia, separatisti)

1990-1992

OSSEZIA DEL SUD (Georgia)

Guerra per la secessione della regione dalla Georgia

- Sostegno ai separatisti
- Forza congiunta di peacekeeping (Russia, Georgia, separatisti)

1991-1992

ABKHAZIA (Georgia)

Guerra per la secessione della regione dalla Georgia

- Sostegno ai separatisti
- Bombardamenti aerei
- Forza di peacekeeping (Russia)

1992-1993

TAJIKISTAN

Guerra civile

- Sostegno al governo
- Truppe di frontiera

1992-1997

CECENIA (Russia)

Guerra di secessione della Cecenia dalla Federazione Russa

- Truppe regolari
- Bombardamenti

1994-1996

Interventi russi dal 1999 al 2009

DAGHESTAN (Russia)

Invasione di brigate cecene a sostegno di ribelli separatisti

- Sostegno al governo
- Truppe regolari

1999

CECENIA (Russia)

Guerra per il reintegro della Cecenia nella Federazione Russa

- Truppe regolari
- Milizie cecene

1999-2009

GEORGIA

Occupazione delle regioni dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia dalla Georgia (e riconoscimento russo della loro indipendenza)

- Truppe regolari
- Bombardamenti aerei
- Flotta navale nel Mar Nero

2008

Interventi russi dal 2014 al 2022

CRIMEA (Ucraina)

Occupazione e annessione della regione

- Truppe regolari

dal 2014

DONBASS (Ucraina)

Guerra per la secessione del Donetsk e Luhansk

- Sostegno ai separatisti
- Truppe regolari
- Compagnia privata militare russa Wagner

dal 2014

SIRIA

Guerra civile

- Sostegno al regime di Bashar al Assad
- Bombardamenti aerei
- Flotta navale nel Mar Mediterraneo
- Truppe regolari
- Compagnia privata militare russa Wagner

dal 2015

REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Guerra civile

- Sostegno al governo
- Compagnia privata militare russa Wagner

dal 2018

MOZAMBICO

Presenza militare russa

- Compagnia privata militare russa Wagner

2019

LIBIA

Guerra civile

- Compagnia privata militare russa Wagner

dal 2019

MALI

Presenza militare russa

- Sostegno al regime
- Compagnia privata militare russa Wagner

dal 2021

SUDAN

Presenza militare russa

- Sostegno al regime
- Compagnia privata militare russa Wagner

2019

KAZAKISTAN

Stabilizzazione del Paese

- Truppe nell'ambito dell'OTSC

2022

UCRAINA

Invasione (e annessione di quattro regioni sud-orientali)

- Truppe regolari
- Bombardamenti aerei
- Blocco navale nel Mar Nero
- Compagnia privata militare russa Wagner

dal 2022

- l'aumento delle spese militari in Europa. A seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, un numero crescente di Paesi si è impegnato a destinare il 2% del PIL nazionale alla difesa. Nel 2014, erano tre i Paesi dell'Alleanza Atlantica (Grecia, Regno Unito e Stati Uniti) che rispettavano tale indicazione. Nel 2022, quei Paesi sono diventati nove;
- il logoramento del regime del controllo degli armamenti, strumento complementare ai pilastri di deterrenza e difesa della NATO, che aveva retto gli equilibri tra Mosca e Washington negli ultimi decenni;
- il ritorno al ricatto dell'arma nucleare, causato dall'incapacità della Russia di affermare la sua primazia militare e dall'indebolimento del proprio dispositivo militare convenzionale;
- il configurarsi di importanti conseguenze sulle economie occidentali attraverso: a) lo sforzo solidale di ricostruzione dell'Ucraina; b) l'impatto degli ampi flussi di migranti e richiedenti asilo sui Paesi europei; c) le ricadute socio-economiche del conflitto.

Le relazioni tra Federazione Russa e Cina

I rapporti tra Mosca e Pechino rimangono alla prioritaria attenzione intelligence, ancor più in un anno che ha visto evoluzioni importanti in questo ambito. Il 2022 si è aperto, infatti, con la più forte affermazione di unità d'intenti tra Russia e Cina dal 1950 a oggi, allorché Stalin e Mao firmarono il Trattato di amicizia, alleanza e reciproca assistenza. "L'amicizia tra i due Stati non ha limiti e non vi sono aree proibite di cooperazione", hanno proclamato Xi Jinping e Vladimir Putin al termine del summit di Pechino del 4 febbraio 2022. In quell'occasione, la Cina si è unita per la prima volta alla Russia nell'opporsi all'allargamento della NATO, mentre Mosca ha ricambiato esprimendo netta contrarietà a sistemi di alleanza chiusi anche nell'Indo-Pacifico, facendo diretto riferimento al patto di sicurezza trilaterale sottoscritto da Australia, Regno Unito e Stati Uniti, noto come AUKUS. Non veniva, invece, mai menzionata l'Ucraina, con cui la Cina aveva forti rapporti di cooperazione, non solo commerciali ma anche in termini di forniture militari.

Nei mesi successivi sono emersi alcuni limiti di questa cooperazione. Pechino ha sostenuto le ragioni russe sul piano della propaganda, pur continuando a dirsi a favore del rispetto dei principi di sovranità e integrità territoriale, e ha aumentato le proprie importazioni di idrocarburi a prezzi scontati, ma non ha fornito aiuti militari concreti allo sforzo bellico russo in Ucraina, nonostante le richieste di Mosca in tal senso. Dopo il vertice della Shanghai Cooperation Organization a Samarcanda (a metà settembre), Putin ha pubblicamente dichiarato che la Cina aveva "domande e preoccupazioni" riguardo alla guerra russa in Ucraina, ma pochi giorni dopo ha scelto comunque di annunciare la mobilitazione parziale della popolazione russa e poi di dichiarare l'annessione delle quattro regioni ucraine precedentemente citate.

Mosca e Pechino sono unite da alcuni interessi convergenti e dal timore che i Paesi democratici possano minacciare la tenuta dei loro sistemi politici, ma nessuno dei due sembra disposto a sostenere militarmente l'altro per ottenerli. Infine, i loro rapporti di collaborazione sono resi più complicati dal crescente divario di potenza, basti pensare al fatto che l'economia cinese è circa dieci volte più grande di quella russa.

Il ruolo della Turchia e gli accordi sul grano

Particolarmente profilato il ruolo assunto dalla Turchia in merito alla guerra in Ucraina.

Sin dall'inizio del conflitto, Ankara ha mostrato un significativo attivismo diplomatico, proponendosi come mediatore tra Russia e Ucraina. La Turchia ha assunto, infatti, una posizione caratterizzata dalla ricerca di un equilibrio tra le posizioni occidentali (sostegno diplomatico all'Ucraina e all'integrità territoriale con la Crimea, blocco degli Stretti del Mar Nero, condanna dei referenda delle quattro regioni ucraine a fine settembre) e quelle di Mosca (mantenimento di canali di dialogo, non adesione alle sanzioni contro la Russia, prosecuzione dell'acquisto dei flussi energetici), ritagliandosi uno spazio preminente come mediatore e ospitando le tornate negoziali tra le parti nella primavera del 2022.

Il ruolo di Ankara è stato importante soprattutto su tre dossier relativi alla crisi ucraina: a) il raggiungimento dell'accordo sul "corridoio del grano", la c.d. **Black Sea Grain Initiative-BSGI**, tra Russia e Ucraina, promosso da Turchia e ONU, che permette il transito in sicurezza di grano e cereali ucraini nel Mar Nero e la sua esportazione sui mercati globali. L'accordo, siglato a luglio, ha istituito procedure condivise per trasportare in sicurezza il grano in modo da ridurre parzialmente la crisi alimentare che ha investito soprattutto l'area del Nord Africa e del Medio Oriente (*vds. infografica "Insicurezza alimentare nel mondo" pag. 39*). La BSGI è stata poi rinnovata a novembre, per altri quattro mesi, dopo il ritiro di Mosca dalle intese perché lamentava attacchi ucraini contro il porto di Sebastopoli. L'azione turca è stata essenziale per riportare la Russia in seno all'intesa e nel favorire l'accoglienza delle richieste russe relative all'esportazione dei suoi fertilizzanti e prodotti alimentari; b) il dialogo sullo scambio dei prigionieri, rispetto ai quali la Turchia si è fatta anche diretta garante ospitando i soldati del Battaglione Azov liberati; c) le discussioni congiunte all'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica-AIEA di Vienna per convincere le parti a creare una zona di sicurezza intorno alla centrale nucleare di Zaporizhzhia.

Le ricadute nei Balcani occidentali

La guerra in Ucraina ha rafforzato l'attenzione verso i Balcani occidentali, percepiti come un punto debole dell'architettura di sicurezza europea e vulnerabili ad azioni di ingerenza da parte della Russia. Mosca si connota come rilevante fattore esterno di destabilizzazione del quadrante: con lo scopo di deteriorare la percezione dell'Unione Europea e della NATO e rallentare le prospettive di integrazione euro-atlantica, e, contestualmente, alimentando le tensioni interetniche (ad esempio, in Kosovo) e sostenendo le politiche destabilizzanti di alcuni leader locali, come quello della Republika Srpska (Bosnia-Erzegovina).

L'allargamento della UE nei Balcani occidentali, dopo il summit di Bruxelles del giugno 2022, ha realizzato dei passi in avanti attraverso l'avvio dei negoziati per l'adesione di Macedonia del Nord e Albania, la liberalizzazione dei visti per il Kosovo a partire dal 2024 e la concessione dello status di candidato UE alla Bosnia Erzegovina. I Paesi della regione sono stati negativamente colpiti dalla guerra in Ucraina, anche a causa della dipendenza energetica dalla Russia e il conseguente aumento dell'inflazione.

infografica

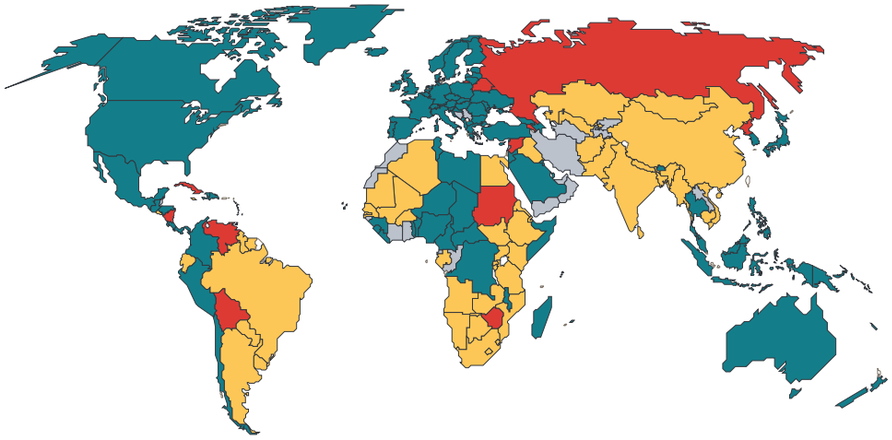
Le votazioni dell'Assemblea Generale dell'ONU sulla crisi ucraina

Il crescente isolamento politico-diplomatico della Federazione Russa sulla scena internazionale, a seguito delle sue iniziative militari in Ucraina, trova conferma negli esiti delle votazioni sulle Risoluzioni adottate dall'Assemblea Generale dell'ONU nel marzo 2014 (condanna dell'occupazione della Crimea) e ancor più nel marzo 2022 (condanna dell'aggressione dell'Ucraina).
Per il via libera delle Risoluzioni ONU serve la maggioranza dei 2/3 dei voti espressi, laddove le astensioni non contano. Benché le Risoluzioni dell'Assemblea Generale non siano vincolanti per la Comunità Internazionale, a differenza di quelle del Consiglio di Sicurezza, esse hanno un significativo valore politico-diplomatico e morale.

FONTI

UN (United Nations)

Condanna dell'occupazione della Crimea



RISOLUZIONE ONU
27 MARZO
2014

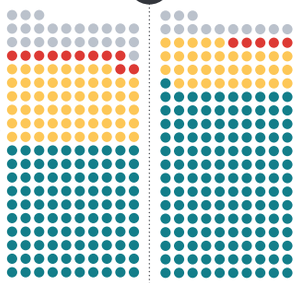
100 FAVOREVOLI ALLA CONDANNA DELLA RUSSIA

58 ASTENUTI

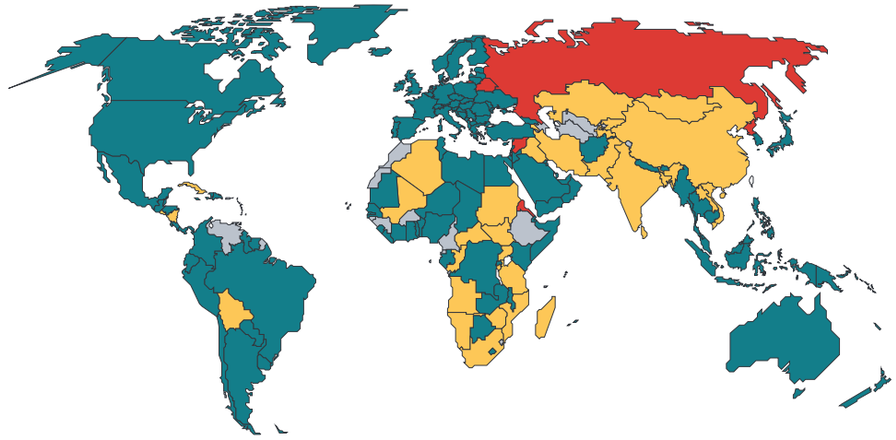
11 CONTRARI ALLA CONDANNA DELLA RUSSIA

24 ASSENTI

PAESI 193



Condanna dell'aggressione all'Ucraina



RISOLUZIONE ONU
2 MARZO
2022

141 FAVOREVOLI ALLA CONDANNA DELLA RUSSIA

34 ASTENUTI

5 CONTRARI ALLA CONDANNA DELLA RUSSIA

13 ASSENTI

I voti dei 193 Paesi nel 2014 e nel 2022 raggruppati per continente

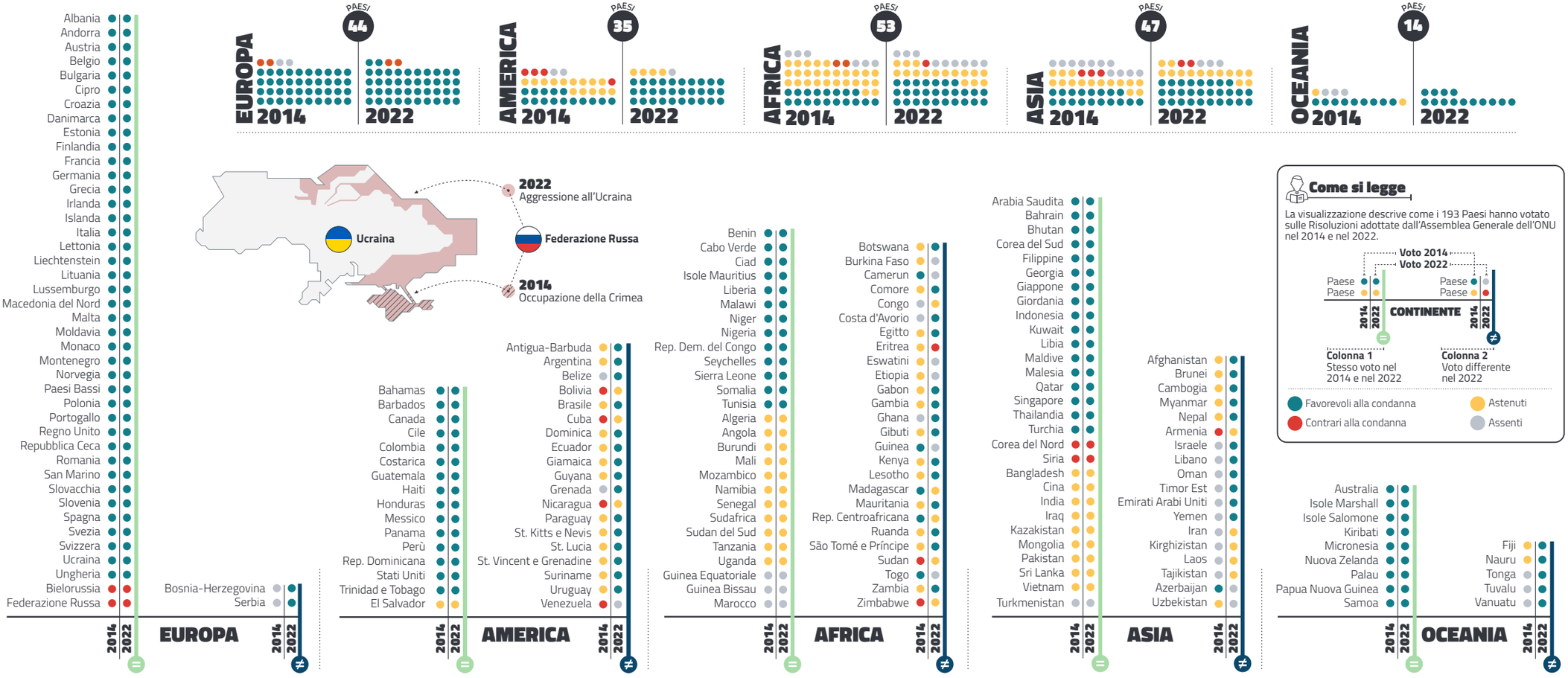
Come si legge

La visualizzazione descrive come i 193 Paesi hanno votato sulle Risoluzioni adottate dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 2014 e nel 2022.

Colonna 1
Stesso voto nel 2014 e nel 2022

Colonna 2
Voto differente nel 2022

- Favorevoli alla condanna
- Contrari alla condanna
- Astenuti
- Assenti



I voti dei 193 Paesi nel 2014 e nel 2022 raggruppati per continente e per differenza di voto

In risposta, al Summit UE-Balcani occidentali del 6 dicembre 2022, tenutosi a Tirana, la UE ha annunciato un pacchetto del valore complessivo di 3,5 miliardi di euro, di cui 1 miliardo di euro per incrementare la resilienza della regione in risposta alla crisi energetica. Nonostante l'influenza del Cremlino, tutti Paesi balcanici hanno votato in supporto delle risoluzioni dell'Assemblea Generale ONU contro l'azione russa in Ucraina e si sono allineati, con eccezione della Serbia, alle sanzioni internazionali contro Mosca.

In tale ottica, il 2022 ha fatto registrare ripetute ondate di tensioni tra Serbia e Kosovo, le ultime avvenute sul finire dell'anno, con l'elevazione di barricate e blocchi stradali nelle 4 municipalità del Nord Kosovo, a dominanza etnica serba, scaturite dalla decisione di Pristina di non riconoscere i documenti di identità serbi e imporre la re-immatricolazione delle autovetture con targa serba circolanti nel Kosovo.

L'Italia concorre al mantenimento della stabilità nell'area sia attraverso la missione europea EULEX (European Union Rule of Law Mission), che svolge una funzione di sostegno alle istituzioni kosovare, sia con la missione NATO KFOR, nuovamente a comando italiano dal 10 ottobre scorso. Il 22 novembre esponenti del Governo italiano si sono recati in Kosovo e Serbia per cercare di allentare le tensioni e per accelerare il percorso di adesione all'Unione Europea.

1.3. Le conseguenze geoeconomiche

La crescita dei prezzi delle materie prime energetiche e le sue conseguenze

La combinazione di un alto livello di integrazione economica globale e di una forte centralità della Russia negli scambi energetici mondiali – con una quota pre-conflitto di circa il 12% del mercato petrolifero e del 20% di quello del gas – ha reso l'andamento rialzista e altamente volatile dei prezzi delle materie prime energetiche una delle conseguenze più evidenti e pervasive, sul piano economico, del conflitto in Ucraina.

La dinamica ha riguardato, in primo luogo, l'Europa occidentale che, dopo aver beneficiato per decenni del contributo positivo delle forniture energetiche russe per sostenere la competitività della propria economia, si è trovata nella necessità di affrontare le implicazioni negative della forte interdipendenza raggiunta. Primo cliente delle esportazioni energetiche di Mosca, l'UE, al momento dello scoppio del conflitto, dipendeva dalla Russia per quasi il 40% del proprio fabbisogno di gas e per oltre il 20% di quello petrolifero.

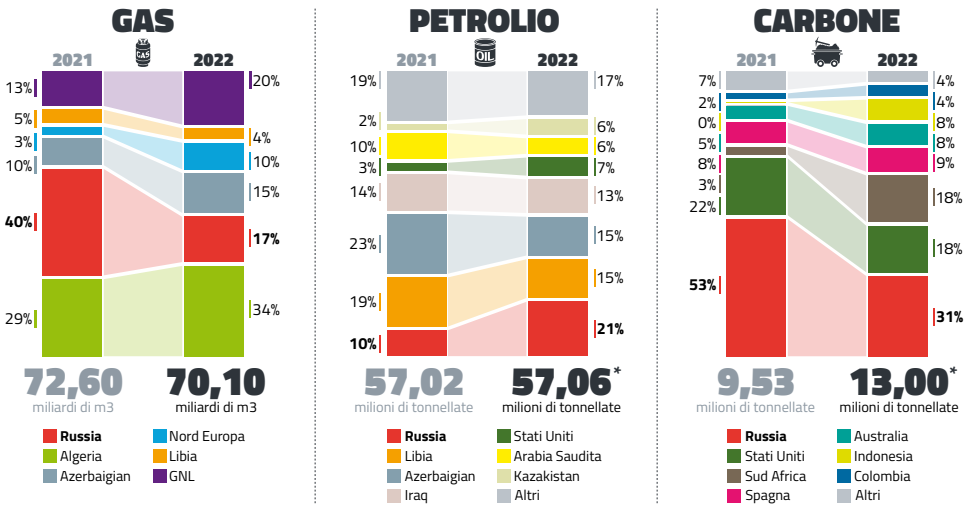
All'aggravarsi della situazione sul terreno e al parallelo peggioramento delle aspettative degli operatori di mercato a fronte del dispiegarsi delle misure di guerra economica, il prezzo del gas sul mercato europeo ha conosciuto una fase caratterizzata da forti rialzi e volatilità, tanto che l'indice di riferimento continentale TTF (Title Transfer Facility, punto di scambio virtuale per il gas naturale nei Paesi Bassi) è arrivato a toccare i 340 euro a MWh, oltre 15 volte i prezzi di inizio 2021, accelerando una tendenza rialzista emerso già a fine 2021 in ragione di una domanda più forte delle aspettative.

Vincolati dalla rigidità del sistema infrastrutturale basato sui gasdotti, gli importatori europei di gas non hanno potuto fare ricorso, se non in modo parziale, a forniture in grado di rimpiazzare integralmente i flussi dalla Russia.

A peggiorare ulteriormente la situazione ha concorso l'effetto moltiplicatore che l'aumento del prezzo del gas ha esercitato su quello dell'energia elettrica, penalizzando ulteriormente le imprese europee rispetto alle concorrenti di altri Continenti, solo marginalmente interessate dagli effetti del conflitto.

FIGURA 2

L'approvvigionamento energetico italiano dall'estero



*Stima basata sui primi 11 mesi dell'anno

FONTI | Snam
Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

A fronte di picchi di prezzo insostenibili per molti operatori economici – soprattutto nei sistemi produttivi, come quello italiano, a forte componente manifatturiera (*vds. infografica "Le ricadute della congiuntura energetica sul tessuto produttivo nazionale" pag. 23*) – si sono manifestati rischi di interruzione della continuità aziendale per talune aziende energivore, con le conseguenti ricadute negative su capacità industriale e assetti socio-economici.

Alle criticità specifiche del contesto regionale europeo si sono sommate tendenze di carattere globale, come quelle legate agli aumenti delle quotazioni petrolifere che, aggravati dal rafforzamento del dollaro rispetto all'euro, hanno pesato negativamente sulle prospettive di crescita dell'UE e dell'Italia e che, come si dirà meglio in seguito, sono riusciti a conseguire una buona performance economica nel corso del 2022. Si tratta, peraltro, di dinamiche che scontano anche l'aspettativa, da parte degli operatori, che le misure restrittive imposte alle esportazioni petrolifere russe possano creare scompensi nei commerci internazionali, con un effetto, in ultima analisi, di stabile rialzo delle quotazioni, quantomeno fino allo stabilizzarsi del contesto geopolitico.

infografica

Le ricadute della congiuntura energetica sul tessuto produttivo nazionale

Il conflitto russo-ucraino e i collegati sconvolgimenti internazionali, tra cui l'utilizzo dell'energia come arma da parte di Mosca, hanno determinato un'estrema volatilità dei prezzi delle commodity energetiche nel corso dell'anno passato, impattando a livello nazionale, in primis, le realtà produttive appartenenti ai settori energivori e gasivori. Sul piano industriale, tali settori producono circa 340 miliardi di euro di valore aggiunto (il 20% del PIL nazionale) e occupano 5 milioni di persone (il 25% del totale dei lavoratori). A livello aggregato, questi segmenti sono riconducibili ad ambiti strategici quali manifatturiero (agroalimentare, siderurgia e chimica), dei trasporti, delle costruzioni e della gestione dei rifiuti. Il perdurare e/o l'intensificarsi della crisi energetica impatterà, da un lato, il Centro-Nord sui piani occupazionale e della continuità aziendale in ragione di una maggiore concentrazione del tessuto imprenditoriale energivoro, dall'altro, il Centro-Sud, su nuclei familiari e piccole realtà industriali, considerati i più bassi livelli reddituali e di concentrazione industriale.

FONTI

Elaborazione dati BvD (Bureau van Dijk)
Gestore dei Mercati energetici

CONCENTRAZIONE AZIENDE GASIVORE

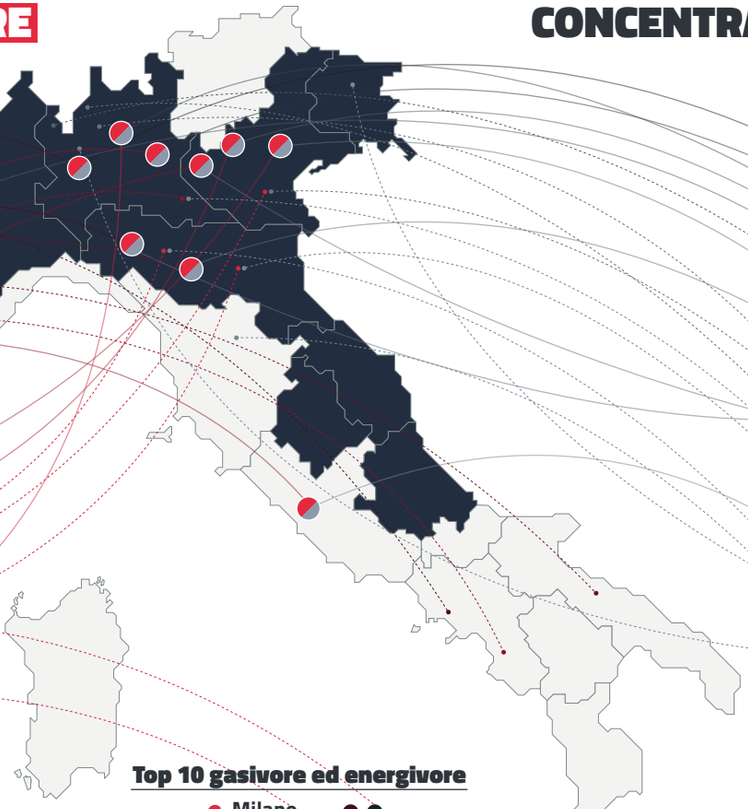
Milano
Napoli
Parma
Modena
Bari
Salerno
Roma
Brescia
Mantova
Verona
Cuneo
Torino
Treviso
Vicenza
Reggio Emilia
Padova
Catania
Bologna
Bergamo
Palermo
Messina
Teramo
Firenze
Udine
Trapani
Trento
Reggio Calabria
Avellino
Genova
Sassari
Cosenza
Novara
Cagliari
Lecco
Latina
Venezia
Ravenna
Forlì Cesena
Varese
Potenza
Ferrara
Ancona
Ragusa
Alessandria
Lecce
Imperia
Como
Arezzo
Massa Carrara
Rovigo
Lodi
Monza e Brianza
Pesaro Urbino
Campobasso
Agrigento
Pescara
Viterbo
Sondrio
Siracusa
Livorno
Benevento
Pavia
Vercelli
Nuoro
Lucca
Siena
Chieti
Rimini
Frosinone
Savona
Ascoli Piceno
Catanzaro
Macerata
Taranto
Oristano
Pordenone
La Spezia
Caltanissetta
Grosseto
Pisa
Pistoia
L'Aquila
Vibo Valentia
Prato
Terni
Crotone
Gorizia
Ogliastra
Fermo
Isernia
Brindisi
Trieste
Barletta Andria Trani
Matera
Asti
Rieti
Verbano Cusio Ossola
Enna
Aosta
Biella
Sud Sardegna
Belluno
Crotone

Top 20 gasivore

1. **Milano**
2. Napoli
3. **Parma**
4. **Modena**
5. Bari
6. Salerno
7. **Roma**
8. **Brescia**
9. Mantova
10. **Verona**
11. Cuneo
12. **Torino**
13. **Treviso**
14. **Vicenza**
15. Reggio Emilia
16. Padova
17. Catania
18. Bologna
19. **Bergamo**
20. Palermo

Concentrazione aziende gasivore

minima — **elevata**



Top 20 energivore

1. **Milano**
2. **Brescia**
3. **Bergamo**
4. **Vicenza**
5. **Torino**
6. Varese
7. **Treviso**
8. **Modena**
9. **Parma**
10. **Verona**
11. Padova
12. Lecco
13. Como
14. Mantova
15. Bologna
16. **Roma**
17. Udine
18. Monza e Brianza
19. Reggio Emilia
20. Firenze

Concentrazione aziende energivore

minima — **elevata**

Top 10 gasivore ed energivore

1. **Milano**
2. **Brescia**
3. **Bergamo**
4. **Parma**
5. **Modena**
6. **Torino**
7. **Vicenza**
8. **Verona**
9. **Treviso**
10. **Roma**

Legenda

- Elevata concentrazione di aziende sia gasivore che energivore
- Gas naturale
- Energia elettrica

Valore aggiunto settori energivori e gasivori

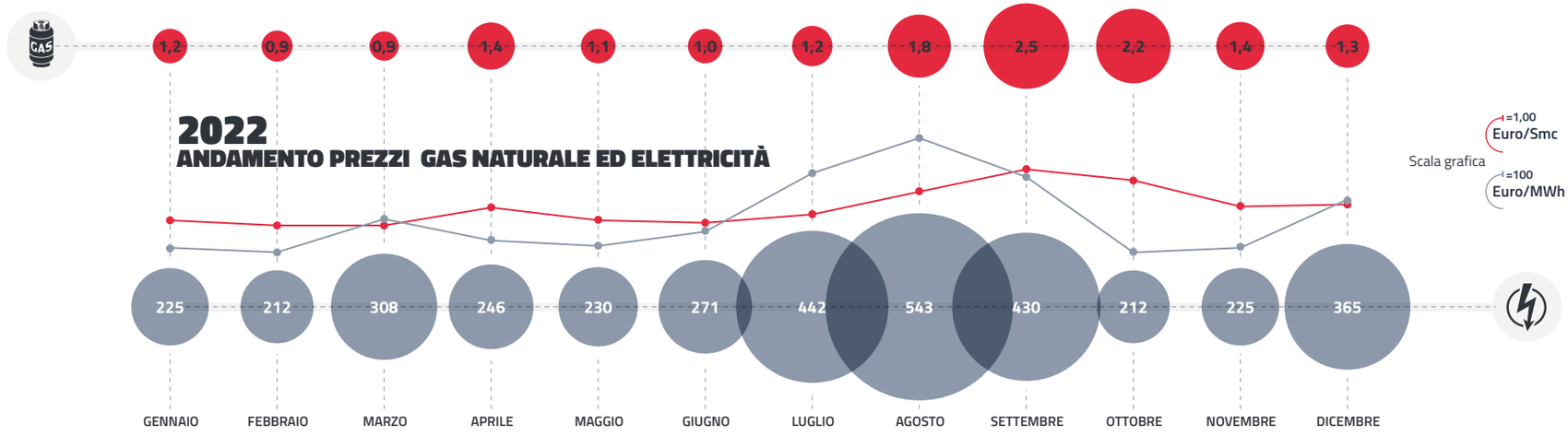
VALORE AGGIUNTO

+ > 40%

Regioni in cui il valore aggiunto dei settori energivori e gasivori, sul totale del valore aggiunto industriale è superiore al 40%

Come si legge

L'infografica rappresenta la georeferenziazione, su base regionale e provinciale, di un campione significativo di imprese appartenenti ai settori energivori e gasivori. Sono indicate le prime venti provincie per numero di imprese energivore e gasivore sul totale del campione analizzato, classificando le provincie in base alla concentrazione di tali aziende sul proprio territorio. Sono evidenziate, inoltre, le regioni nelle quali il valore aggiunto industriale prodotto dai settori energivori e gasivori è superiore al 40% del totale di quello prodotto in tale regione.



La sicurezza dei gasdotti

Le conseguenze del conflitto in Ucraina, se per un verso hanno posto in luce la vulnerabilità delle infrastrutture energetiche essenziali per il funzionamento delle società europee, per altro verso hanno messo alla prova, con successo, la resilienza del sistema di approvvigionamento del gas naturale a livello continentale. Il processo di lungo periodo di diversificazione delle direttrici di sviluppo – anche in ragione della previsione normativa europea che ciascuna rete debba poter funzionare, almeno temporaneamente, senza il principale fornitore, ossia la c.d. condizione N-1 – e di potenziamento delle interconnessioni intraeuropee ha costituito un imprescindibile punto di partenza per una più ampia dinamica di diversificazione delle rotte e dei fornitori, soprattutto nella prospettiva di un maggiore ricorso alle forniture di gas naturale liquefatto via metaniera.

In questo quadro, è stato prioritario il supporto informativo alla tutela dell'integrità delle infrastrutture energetiche, esposte a una minaccia vieppiù aggressiva e potenzialmente esprimibile, oltre che attraverso lo strumento cyber, anche con iniziative a carattere convenzionale, come nel caso dell'attacco ai gasdotti Nord Stream e Nord Stream 2 dello scorso settembre.

In tale fase di implementazione della strategia europea di affrancamento dalla dipendenza dalla Russia, nella quale i nuovi terminali di importazione sono ancora in fase di realizzazione, le infrastrutture esistenti, utilizzate con crescente intensità, diventano infatti obiettivi altamente paganti per gli attori ostili.

La tutela della sicurezza energetica nazionale

In un contesto caratterizzato da cogenti obiettivi, definiti a livello globale ed europeo, in materia di decarbonizzazione, le politiche energetiche nazionali sono incardinate su un principio di diversificazione che si declina a molteplici livelli, interessando la composizione del paniere energetico nel suo insieme, ma anche l'origine dei flussi di approvvigionamento di ciascuna fonte e le relative direttrici di trasporto.

Nel descritto panorama, hanno assunto rilievo informativo i fattori suscettibili di rallentare il dispiegamento degli effetti delle politiche nazionali, come i tentativi di Paesi terzi e/o di operatori internazionali di accaparrarsi, anche con il ricorso a modalità asimmetriche/non convenzionali, i flussi di materie prime energetiche destinati all'Italia, nonché le forniture internazionali di impianti/attrezzature fondamentali per la diversificazione infrastrutturale.

Importanti sono anche gli sviluppi dei mercati internazionali a carattere strategico per le diverse fasi della transizione energetica, il cui orizzonte temporale impone un passaggio graduale da fonti fossili ad alternative non climalteranti, con una prospettiva pluridecennale. In tal senso, il monitoraggio intelligence ha riguardato in primo luogo le dinamiche relative ai mercati degli idrocarburi, anche al fine di cogliere criticità nelle regioni più significative in termini di potenziale geologico, dove un regolare flusso di investimenti è necessario a mantenere la sostenibilità economica dei mercati energetici globali in questa fase della transizione.

Non di secondario valore, del pari, i potenziali sviluppi relativi alle materie prime e alle tecnologie necessarie per la decarbonizzazione, volti a individuare tempestivamente l'emergere di possibili colli di bottiglia o posizioni di monopolio suscettibili di compromettere, in prospettiva, l'equilibrio tra sostenibilità energetica e tutela della sovranità tecnologica europea.

Le sanzioni economico-finanziarie alla Russia e le loro implicazioni per l'Italia e l'Europa

Nel corso del 2022 l'Unione Europea, in stretto coordinamento con i Paesi del G7, ha promulgato nove pacchetti sanzionatori nei confronti della Federazione Russa, rafforzando in maniera significativa il regime sanzionatorio già in vigore dal 2014. Le misure implementate impongono restrizioni finanziarie, commerciali, di business, nonché divieti di viaggio e misure di congelamento di beni e patrimonio. Nel suo complesso, il corpus sanzionatorio rappresenta uno sviluppo fondamentale nel campo delle relazioni internazionali, in quanto non esistono, per strumenti adottati e intensità complessiva, precedenti di pressioni a livello economico e finanziario su un Paese paragonabile alla Russia in termini di dimensione e rilevanza per le catene globali del valore. Le inevitabili implicazioni per l'Italia e l'Europa si declinano, innanzitutto, in una perdita di interscambio commerciale: le esportazioni italiane in Russia valevano 7,7 miliardi di euro nel 2021, una quota minoritaria (l'1,5%) dell'export complessivo ammontante a 516 miliardi di euro, ma significativo per determinate filiere aziendali storicamente presenti in Russia. Quanto alle importazioni, l'Italia si riforniva dalla Russia, oltre che di combustibili fossili, di quote significative di prodotti ferrosi, argilla, alluminio, rame e platino. Tali flussi di materie prime, sebbene non direttamente oggetto di sanzioni, hanno subìto rincari di prezzo e/o interruzioni, con un inevitabile impatto sul tessuto industriale nazionale ed europeo.

infografica

Le conseguenze del conflitto e delle sanzioni sui mercati delle commodity

Nel corso del 2022, in risposta all'invasione Russa dell'Ucraina, è stato progressivamente rafforzato il regime sanzionatorio europeo nei confronti della Federazione Russa attraverso la promulgazione di nove pacchetti sanzionatori contenenti restrizioni finanziarie nei confronti di persone fisiche e giuridiche russe, divieti di business e di fornitura di servizi accessori tecnici e/o legali, divieti di importazione e di esportazione, nonché restrizioni patrimoniali e individuali. Tali sviluppi hanno generato, nel corso dell'anno, grande volatilità nei mercati internazionali, impattando particolarmente i prezzi di un gran numero di commodity energetiche, agroalimentari e minerarie per le quali la Russia è un esportatore di primo piano a livello globale, nonché, conseguentemente, le aree geografiche più esposte alle importazioni russe. Tali squilibri nei mercati internazionali appaiono in parte rientrati entro la fine del 2022, dimostrando l'avvenuta parziale riorganizzazione dei flussi commerciali, il rallentamento della crescita economica globale e la perdita di quote di mercato per specifici esportatori russi colpiti dalle sanzioni.

FONTI

IMF (International Monetary Fund)
OEC (The Observatory of Economic Complexity)

	1° PACCHETTO	2° PACCHETTO	3° PACCHETTO	4° PACCHETTO	5° PACCHETTO	6° PACCHETTO	7° PACCHETTO	8° PACCHETTO	9° PACCHETTO
	23 febbraio 2022	25 febbraio 2022	28 febbraio 2022	15 marzo 2022	8 aprile 2022	3 giugno 2022	21 luglio 2022	6 ottobre 2022	16 dicembre 2022
Finanziarie	✓	✓	✓	✓	✓	✓			✓
Export	✓	✓		✓	✓	✓	✓	✓	✓
Import	✓			✓	✓	✓	✓	✓	
Business				✓	✓	✓			
Individuali	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓		✓

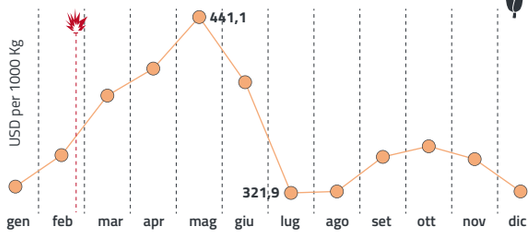
Come si legge

La visualizzazione riporta cronologia e tipologia delle misure contenute nei nove pacchetti sanzionatori, i principali flussi di esportazioni russe, antecedenti al conflitto, verso Europa, Americhe, Asia e Africa, nonché l'andamento dei prezzi delle commodity per le quali la Russia deteneva una quota significativa dell'export globale.

Legenda

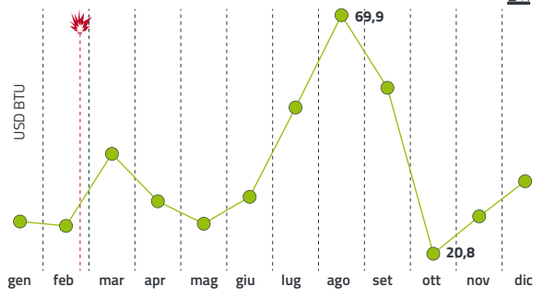
- Sanzioni finanziarie
- Sanzioni sull'export
- Sanzioni sull'import
- Sanzioni commerciali
- Sanzioni individuali
- Invasione russa dell'Ucraina

Grano



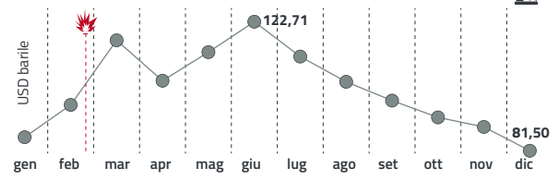
Gas

TTF

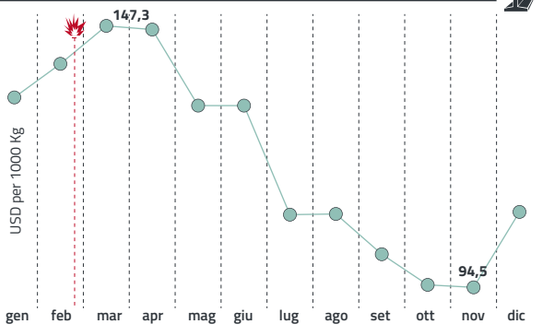


Petrolio

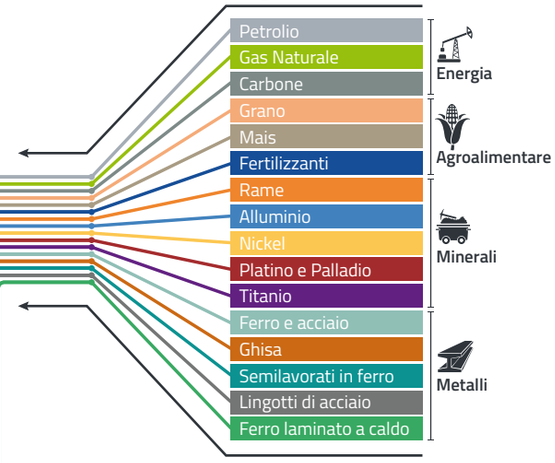
Brent



Ferro



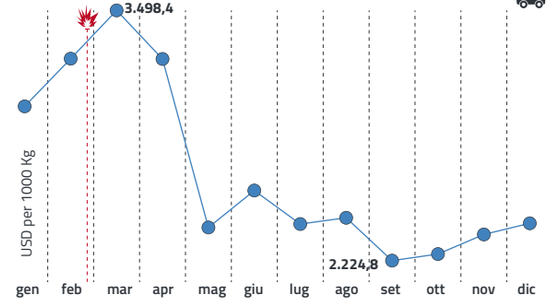
Export Russia



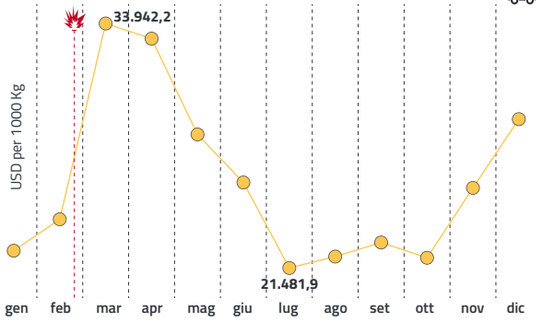
EUROPA

AMERICHE

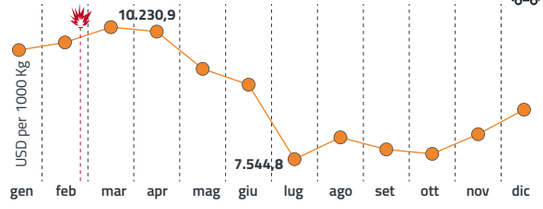
Alluminio



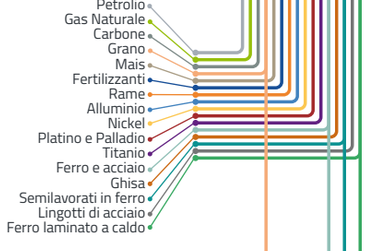
Nickel



Rame

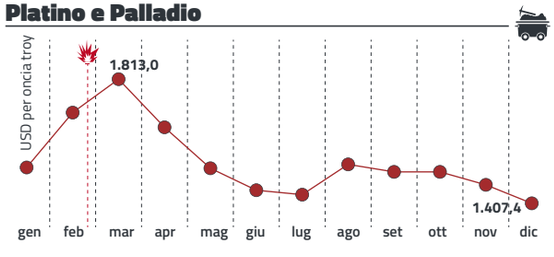


ASIA



AFRICA

Platino e Palladio



"Coercizione economica"

La fase storica apertasi alla fine della Guerra Fredda è stata caratterizzata dalla formazione di una rete di interconnessioni globali tra attori pubblici e privati, nei quali transitano i flussi finanziari, di informazioni, energetici e di beni.

In un quadro di crescente aumento della conflittualità internazionale, gli attori che controllano gli snodi cruciali di tali reti asimmetriche, in particolare di quelle finanziarie, energetiche e delle "Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione", possono sfruttare tale posizione di forza per attuare azioni di "coercizione economica", intesa come l'utilizzo di strumenti sul piano economico, finanziario e commerciale per finalità politiche.

Tali azioni di pressione economica possono avvenire in maniera formale (con dichiarazione pubblica da parte delle Autorità di un Paese) o informale (condotta in modo opaco) e perseguire finalità politiche secondo modalità di danno diretto (con misure restrittive dei flussi, che svantaggiano rispetto ai competitori) o di beneficio condizionale (attraverso l'offerta di vantaggi in cambio di allineamento politico).

A fronte di una crescente rilevanza dei fenomeni di "guerra economica", l'UE si sta dotando di strumenti finalizzati a tutelare la propria autonomia strategica e a confrontarsi con gli altri blocchi economici globali su un piano di parità. In questo quadro si inserisce l'Anti-Coercion Instrument (ACI), uno strumento difensivo la cui adozione è stata proposta l'8 dicembre 2021 dalla Commissione Europea e che prevede, in risposta ad azioni di "coercizione economica" nei confronti di un Paese UE, l'adozione di contromisure formali di "coercizione economica" attuate secondo modalità di danno diretto, con l'obiettivo di difendere gli interessi europei e degli Stati membri in ambito industriale, energetico e finanziario, in un generale percorso volto a conseguire un'autonomia strategica rafforzata e a tutelare la sicurezza economica dei Paesi del blocco.

L'instabilità globale: teatri e fattori di crisi

2.1. Le dinamiche dell'immigrazione irregolare 33
Infografica - Immigrazione irregolare 35
2.2. I riflessi delle crisi geopolitiche sulla sicurezza alimentare globale 38
Infografica – Insicurezza alimentare nel mondo 39
2.3. Le dinamiche del Nord Africa e del Medio Oriente 42
Infografica – Principali criticità dell'area MENA 45
Box – Il Trattato di delimitazione marittima tra Libano e Israele 48
2.4. Le dinamiche di Sahel, Corno d'Africa e Africa Centrale e Australe 49
Infografica – Dinamiche di Sahel, Corno d'Africa e Africa Centrale e Australe 51
2.5. La regionalizzazione del jihad 54
Box – L'eliminazione dei vertici del jihad 56
Infografica – I fronti del jihad in Africa subsahariana 57
2.6. Equilibri e tensioni nel quadrante asiatico 59
Box – La Cina dopo il XX Congresso del PCC 60
Infografica – Le aree di crisi nel Continente asiatico 63

2.1. Le dinamiche dell'immigrazione irregolare

Lo scenario globale

Fattori molteplici e ricorrenti di medio-lungo periodo, come l'instabilità politica, i conflitti armati, i cambiamenti climatici estremi e la forte spinta demografica, hanno contribuito a mantenere elevata, anche nel 2022, la pressione dei flussi migratori irregolari in direzione dell'Italia e dell'Europa, principalmente dall'Africa, dal Medio Oriente e dall'Asia.

In aggiunta, ulteriori eventi di natura più contingente, come gli effetti avversi della pandemia e, più recentemente, del conflitto russo-ucraino sull'economia di molti Paesi, in particolare del Medio Oriente e del Nord Africa (ove la scarsità negli approvvigionamenti di grano si somma ai timori di un peggioramento delle condizioni di vita), hanno determinato, rispetto al 2021, un aumento notevole dei flussi migratori irregolari.

Anche le conseguenze del cambiamento climatico, che si manifestano sempre più con eventi metereologici estremi, accentuano la recrudescenza dell'immigrazione irregolare tanto da alcune regioni africane (Sahel e Corno d'Africa) quanto da alcuni Paesi asiatici, a partire dal Bangladesh, la terza nazionalità dichiarata allo sbarco sulle nostre coste.

Con particolare riferimento alle principali aree di crisi umanitarie (Siria, Afghanistan, Ucraina), che hanno contribuito ad alimentare la pressione migratoria sul nostro Paese (sia pure in termini talvolta diversi da quella generata dall'immigrazione irregolare), l'azione di monitoraggio si è concentrata sulle possibili infiltrazioni di soggetti controindicati nei flussi dei profughi in ingresso sul territorio nazionale.

In generale, in relazione alla complessità del fenomeno migratorio irregolare e all'obiettivo preminente della sicurezza nazionale, l'attenzione dell'Intelligence si è soffermata sull'analisi delle principali rotte e direttrici dell'immigrazione irregolare, sull'attivismo di trafficanti e facilitatori – incluso il profilo del falso documentale – che, individualmente o in forma associativa, alimentano i trasferimenti irregolari verso l'Italia e l'Europa. Analoga attenzione è stata rivolta a eventuali infiltrazioni di estremisti nei flussi migratori, sebbene non siano emersi indicatori di un utilizzo strutturato dei canali dell'immigrazione irregolare per finalità di terrorismo.

Attivismo dei network criminali

La **rotta del Mediterraneo centrale**, caratterizzata da flussi che originano prevalentemente dalle coste libiche e tunisine, si conferma la principale direttrice di trasferimento via mare di migranti irregolari in Italia. In **Libia**, primo Paese di partenza su tale rotta, la presenza di strutturate reti criminali con proiezioni transnazionali, attestate soprattutto a Zuwarah, Az Zawiyah e Sabratah, rappresenta uno dei principali fattori di facilitazione dell'immigrazione irregolare verso le nostre coste ed è una delle cause del forte incremento della pressione migratoria via mare rilevato nel corso del 2022, con una offerta di "servizi" per i migranti irregolari estremamente flessibile in

grado di adattarsi velocemente sia al quadro politico-securitario sia alla stagionalità delle condizioni meteo-marine. La gestione illegale del fenomeno migratorio assicura, del resto, un ritorno economico spesso anche per gli strati meno abbienti della società, rendendo la sua eradicazione estremamente complessa.

La consistente presenza in Libia di migranti egiziani, la prima nazionalità dichiarata allo sbarco sulle coste italiane, risulta ascrivibile ad alcuni fattori tra cui, non ultimo, l'esistenza di stabili connessioni tra trafficanti attestati in Libia ed Egitto. Rilevante appare anche l'esistenza di un coordinamento tra trafficanti attivi nell'Ovest e nell'Est del Paese, con particolare riferimento all'afflusso di egiziani, nonché tra reti criminali libiche e reclutatori/facilitatori dei Paesi di origine e transito dei migranti. Sono stati rilevati collegamenti anche tra gruppi criminali libici attestati ad Az Zuwarah e trafficanti tunisini attivi principalmente a Sfax (Tunisia). Un simile quadro di sinergie operative transnazionali permette di gestire in modo flessibile l'intera filiera dell'immigrazione irregolare, dai Paesi di origine sino alle località di imbarco.

Sebbene la maggioranza delle traversate origina dalle coste a Ovest di Tripoli, spesso con uno scalo in Cirenaica per imbarcare altri migranti, nel corso del 2022 si è registrata una crescente recrudescenza delle partenze direttamente dalla Cirenaica, ascrivibile, in primo luogo, al potenziamento dei sodalizi criminali locali e alla maggiore richiesta migratoria egiziana. La peculiarità di quest'ultima direttrice è l'utilizzo di "barconi" particolarmente capienti, in grado di raggiungere in autonomia le coste italiane anche con condizioni meteorologiche avverse, agevolando, così, le traversate anche nei mesi invernali, solitamente meno favorevoli a tali spostamenti.

Dalla **Tunisia**, secondo Paese di partenza dei flussi via mare diretti in Italia, nonché seconda nazionalità dichiarata allo sbarco sul territorio nazionale, la spinta migratoria risulta in aumento rispetto al 2021 (+ 60%) principalmente a causa della perdurante crisi economico-sociale e la vicinanza geografica alle coste italiane. Tale flusso rimane caratterizzato da una natura prevalentemente autoctona, sebbene si registri una crescente presenza, sia in termini assoluti che percentuali, di subsahariani, spesso presenti da tempo nel Paese.

L'immigrazione irregolare è gestita da gruppi criminali prevalentemente autoctoni, non strutturati, talvolta attivi nel settore ittico, dediti alla gestione di un'ampia gamma di attività criminali che vanno dal favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, al contrabbando di tabacchi, al traffico di sostanze stupefacenti e di idrocarburi. Al riguardo, nel corso del 2022, sono emersi all'attenzione dell'Intelligence anche alcuni sodalizi criminali composti da cittadini tunisini e italiani coinvolti in vari traffici illeciti tra cui il favoreggiamento dell'immigrazione irregolare.

I flussi in ingresso in Tunisia dai Paesi confinanti si confermano da Ovest (Algeria), in coesistenza con i traffici di oli minerali, di stupefacenti e di altri beni, e da Sud-Est (Libia).

Le imbarcazioni usate dai facilitatori sono, diversamente dal caso libico, natanti prevalentemente di dimensioni più contenute, meno resistenti e capienti, ma veloci e quindi difficilmente identificabili, che talvolta determinano i cc.dd. "sbarchi fantasma", eludendo il dispositivo di controllo nazionale.

infografica

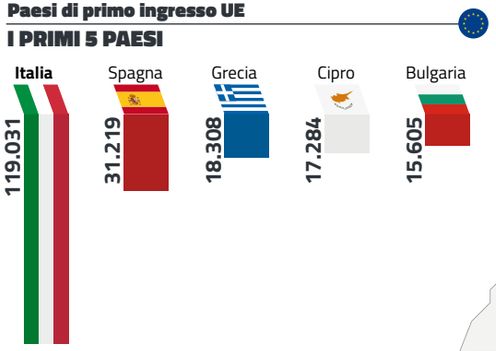
Immigrazione irregolare

Nel 2022, l'immigrazione irregolare verso l'Italia è stata caratterizzata, rispetto all'anno precedente, da un marcato aumento dei flussi su tutte le rotte marittime e terrestri. Il nostro Paese, in linea con gli anni precedenti, continua a rivelarsi la principale porta d'ingresso e transito di migranti irregolari nell'Unione Europea. Tale fenomeno, analizzato in una prospettiva olistica che ricomprende molteplici push e pull factors di lungo e medio-breve periodo, è altresì marcatamente agevolato da un attivismo criminale – di natura associativa o individuale – presente su tutte le rotte migratorie in grado di creare un ingente indotto economico che rende le relative attività di prevenzione e contrasto più ardue. Infine, le attuali aree di crisi umanitaria e di instabilità socio-politica continuano a spingere un notevole numero di persone a emigrare alla ricerca di migliori condizioni di vita.

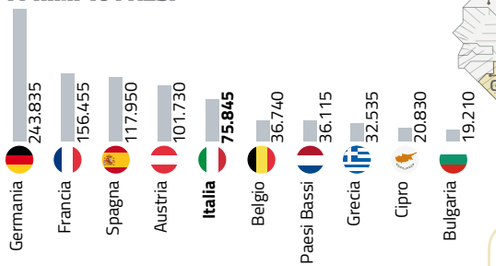
FONTI

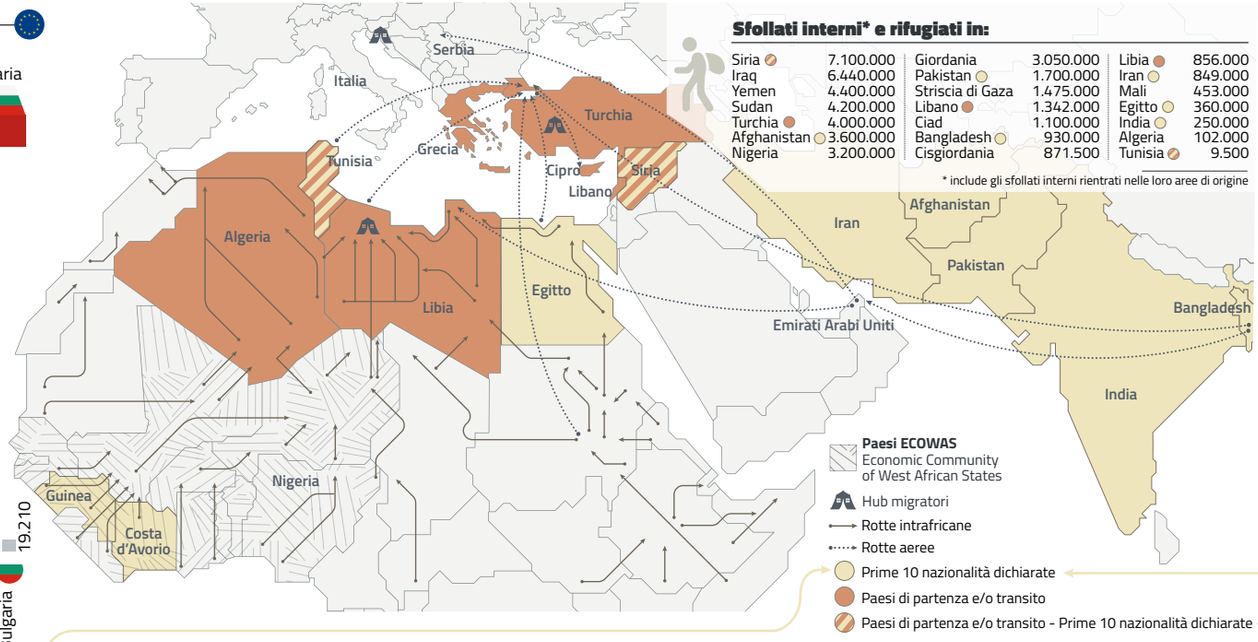
Eurostat
IOM (International Organization for Migration)
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
Ministero dell'Interno
UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees)
UNRWA (United Nations Relief and Work Agency)

Paesi di primo ingresso UE
I PRIMI 5 PAESI



Richiedenti asilo in UE
I PRIMI 10 PAESI





Sfollati interni* e rifugiati in:

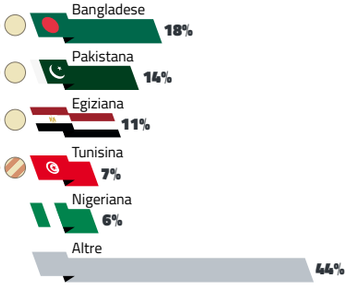
Siria	7.100.000	Giordania	3.050.000	Libia	856.000
Iraq	6.440.000	Pakistan	1.700.000	Iran	849.000
Yemen	4.400.000	Striscia di Gaza	1.475.000	Mali	453.000
Sudan	4.200.000	Libano	1.342.000	Egitto	360.000
Turchia	4.000.000	Ciad	1.100.000	India	250.000
Afghanistan	3.600.000	Bangladesh	930.000	Algeria	102.000
Nigeria	3.200.000	Cisgiordania	871.500	Tunisia	9.500

* include gli sfollati interni rientrati nelle loro aree di origine

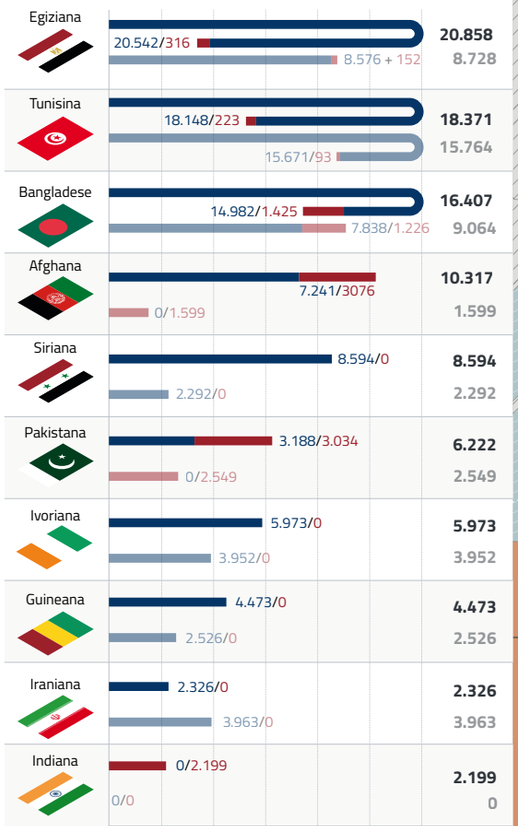
Come si legge

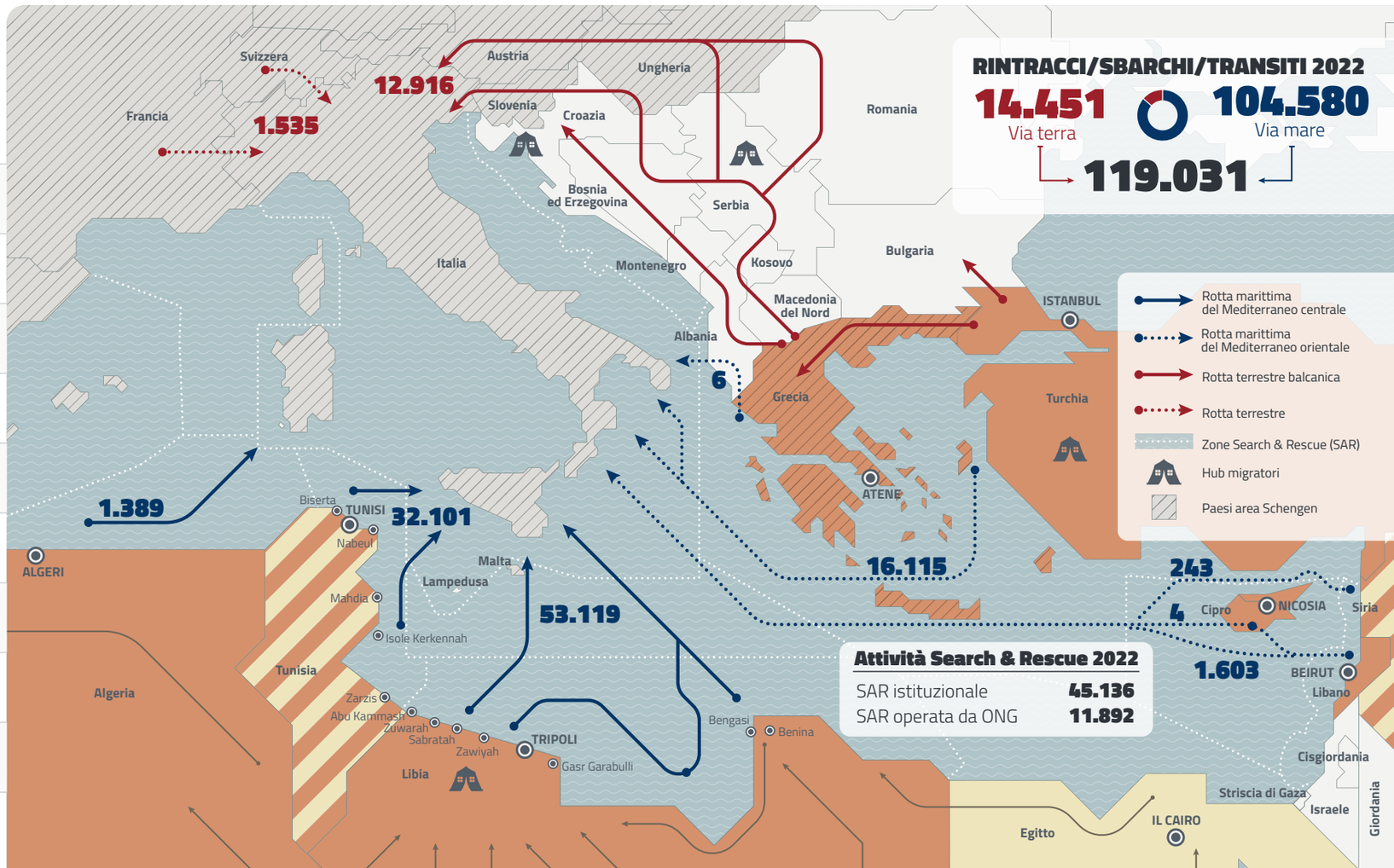
L'infografica ritrae le rotte migratorie terrestri e marittime di ingresso in Italia (cartina in basso) e quelle percorse dai migranti per raggiungere i Paesi di partenza e transito prima di intraprendere l'ultima tratta verso il territorio nazionale (cartina in alto). Ciò si arricchisce con i dati sulle maggiori aree di crisi umanitarie o di instabilità socio-politica (didascalia su sfollati interni e rifugiati) così come con quelli sulle richieste di asilo e le prime 10 nazionalità dichiarate dai migranti in ingresso/sbarco/transito in Italia. I dati rappresentati possono essere soggetti a successive asseverazioni.

Richiedenti asilo in Italia
LE PRIME 5 NAZIONALITÀ



Rintracci / sbarchi / transiti
LE PRIME 10 NAZIONALITÀ DICHIARATE





Sulla **rotta del Mediterraneo orientale**, seconda opzione migratoria via mare per consistenza dei flussi dopo la rotta del Mediterraneo centrale, le partenze avvengono principalmente dalla Turchia – crocevia anche per i transiti verso l'Europa lungo la rotta balcanica e, insieme alla Libia, uno dei più grandi bacini di migranti e rifugiati – nonché, nell'ultimo anno, dal Libano. Nel corso del 2022, il Libano, a causa della grave situazione economico-finanziaria nazionale, si è attestato quale nuovo Paese di partenza. Sulla rotta marittima del Mediterraneo orientale, in cui è confermato il trend in aumento del flusso verso le coste di Calabria, Puglia e Sicilia, vengono utilizzati vari tipi di imbarcazioni, prevalentemente barche a vela e da diporto, che alimentano i cc.dd. "sbarchi occulti". Anche in questo caso, il fenomeno migratorio trova una sponda importante nell'attivismo di organizzazioni criminali dedite al favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, principalmente curde e pakistane, con basi di supporto logistico nei principali Paesi di origine e transito dei migranti, la cui natura transnazionale rende complessa l'attività di contrasto, così come nell'utilizzo, divenuto prassi, del web e dei social network da parte degli stessi sodalizi per pubblicizzare i viaggi e i relativi servizi.

Sulla **rotta balcanica terrestre**, caratterizzata da un elevato numero dei rintracci di migranti irregolari, specie sul confine italo-sloveno, transitano, oltre a pakistani, bangladesi, afghani, indiani e nepalesi, anche soggetti di origine nord-africana. Tale eterogeneità corrisponde a una realtà criminale altrettanto varia, composta prevalentemente da micro-gruppi e singoli facilitatori con un basso profilo organizzativo, che semplificano il trasferimento dei migranti in relazione a singole tratte circoscritte. Le caratteristiche "morfologiche" della rotta, completamente terrestre, consente ai migranti irregolari di percorrerla talvolta anche in autonomia e con costi più contenuti, senza dover necessariamente rivolgersi ai trafficanti. In Serbia, che insieme alla Bosnia-Erzegovina è il principale punto di snodo di tale direttrice, la presenza di trafficanti originari dei Paesi dei migranti non solo favorisce il flusso migratorio, ma crea una economia informale, spesso fonte di sussistenza per gli strati meno abbienti della popolazione locale.

Anche il significativo aumento del flusso di migranti bangladesi, peraltro presenti su tutte le rotte marittime e terrestri e terza nazionalità dichiarata all'ingresso/transito in Italia, è facilitato dalla presenza di organizzazioni criminali, anche transnazionali, dedite prevalentemente al favoreggiamento degli ingressi clandestini dei connazionali.

Attività di soccorso in mare (SAR) nel Mediterraneo

Sebbene nel corso del 2022 l'incremento più significativo dell'attività di soccorso in mare abbia riguardato le operazioni del Dispositivo istituzionale (ad esempio Frontex, Guardia Costiera, Guardia di Finanza), si registra anche l'aumento del soccorso in mare effettuato dalle navi OnG, principalmente in area SAR libica. Le attività SAR vengono spesso pubblicizzate sui social network dai facilitatori dell'immigrazione irregolare quale garanzia di maggiore sicurezza del viaggio verso l'Europa. In tale contesto, la presenza di navigli SAR, infatti, rappresenta un vantaggio logistico per le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico dei migranti, permettendo loro di adeguare il modus operandi in funzione della possibilità di ridurre la qualità delle imbarcazioni utilizzate, aumentando correlativamente i profitti illeciti, ma esponendo a più concreto rischio di naufragio le persone imbarcate.

2.2. I riflessi delle crisi geopolitiche sulla sicurezza alimentare globale

Come per altri beni primari, i prezzi dei prodotti agroalimentari hanno mostrato la loro sensibilità nei confronti delle limitazioni che hanno colpito le catene globali di approvvigionamento a causa della pandemia da Covid-19. Alle limitazioni produttive in corso dalla seconda metà del 2020 per le politiche di contrasto alla pandemia, che hanno provocato scarsità degli approvvigionamenti di materie prime e difficoltà logistiche – compromettendo il funzionamento "just-in-time" delle filiere produttive globalizzate – si sono aggiunti gli effetti di azioni speculative finalizzate ad approfittare del relativo incremento dei prezzi.

Su questo sfondo si è inserita la crisi Russia-Ucraina che ha provocato un'ulteriore pressione su produttori e consumatori di prodotti agroalimentari, per i quali Mosca e Kiev detengono una posizione primaria in termini di produzione e di export (in particolare cereali e fertilizzanti). Il blocco delle semine per circa il 30% dei terreni coltivabili in Ucraina e le chiusure delle infrastrutture portuali ucraine – cruciali per l'export dei cereali attraverso il Mar Nero – hanno determinato un'ulteriore tensione sui mercati che, unitamente all'incremento dei costi dell'energia, ha portato i prezzi dei beni alimentari a raggiungere nuovi record storici nel marzo 2022, trainati principalmente dai prezzi dei cereali e degli oli vegetali.

Sebbene l'implementazione della citata Black Sea Grain Initiative - BSGI (22 luglio 2022, prolungata di ulteriori 120 giorni il 17 novembre 2022) abbia messo un freno alla crescita dei prezzi del grano, la crisi russo-ucraina ha contribuito a esacerbare la spirale inflazionistica e/o la crisi alimentare in molti Paesi del Sud del mondo.

La quota di esportazioni di grano duro da Russia e Ucraina raggiunge il 45% se si guarda al mercato africano. Il grano duro rappresenta la principale fonte alimentare per i Paesi del Nord Africa, dove i derivati della farina forniscono oltre il 50% dell'apporto calorico giornaliero.

Il rallentamento dell'economia globale, la spirale inflattiva e le politiche monetarie restrittive adottate dalle banche centrali per contenere i livelli di inflazione hanno causato un aumento del rischio di credito e un aumento del costo del debito per i Paesi in Via di Sviluppo (PVS). Molti Paesi dell'area MENA, come Tunisia ed Egitto, sono già pesantemente indebitati e potrebbero non riuscire a garantire l'attuale livello di importazioni. In Tunisia ed Egitto, inoltre, assume particolare rilievo il sistema dei sussidi, che permette alla popolazione di accedere al pane a prezzi calmierati. Un'ulteriore crescita del costo dei beni alimentari potrebbe avere risvolti anche sotto il profilo securitario, con l'avvio di proteste di massa da parte della popolazione.

Sui prezzi del grano, per il 2023, pesano le incertezze del settore in Ucraina per:

- l'eventuale rinnovo della BSGI, in scadenza il 23 marzo p.v.;
- il calo della produzione attesa pari a circa il 45%.

Inoltre, anche in un contesto di rinnovo della BSGI, la Russia può rallentare le procedure di export dal porto di Odessa, come ha già strumentalmente fatto durante il mese di novembre.

infografica

Insicurezza alimentare nel mondo

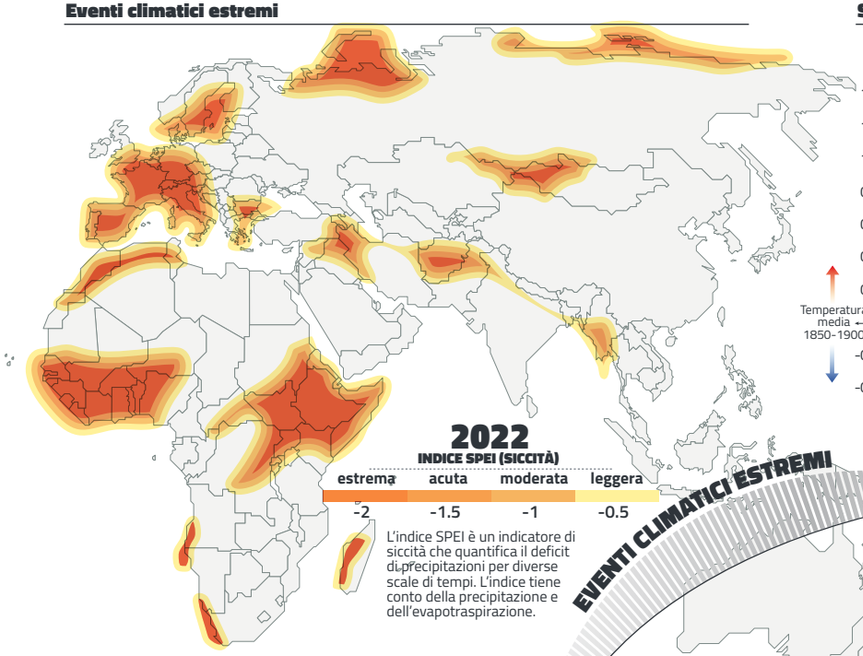
Gli effetti prolungati nel tempo della pandemia sulla produzione e sull'approvvigionamento dei beni alimentari, le conseguenze dei cambiamenti climatici e della persistenza dei fenomeni meteorologici estremi (siccità), e le criticità securitarie in alcune aree del mondo, costituiscono i fattori determinanti per l'innalzamento dei prezzi alimentari in generale, e dei prodotti cerealicoli in particolare.

In questo quadro, l'invasione russa dell'Ucraina ha accentuato la crisi dei mercati dei beni alimentari, colpendo uno dei principali produttori ed esportatori di cereali al mondo, e aggravando le condizioni di insicurezza alimentare acuta nelle regioni più vulnerabili a causa degli eventi climatici e più fragili per l'instabilità interna dovuta a guerre, violenze, terrorismo.

FONTI

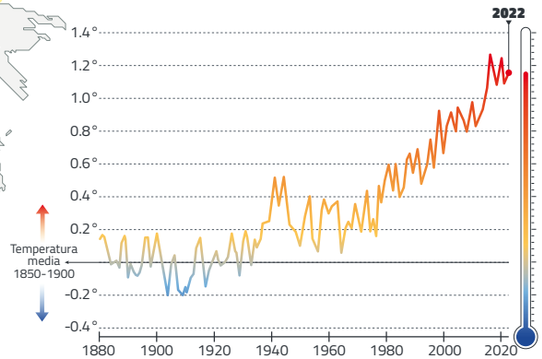
FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations)
IPC (Integrated Food Security Phase Classification)
SPEI (Standardised Precipitation-Evapotranspiration Index) **Global Drought Monitor**
WMO (World Meteorological Organization)
World Bank

Eventi climatici estremi

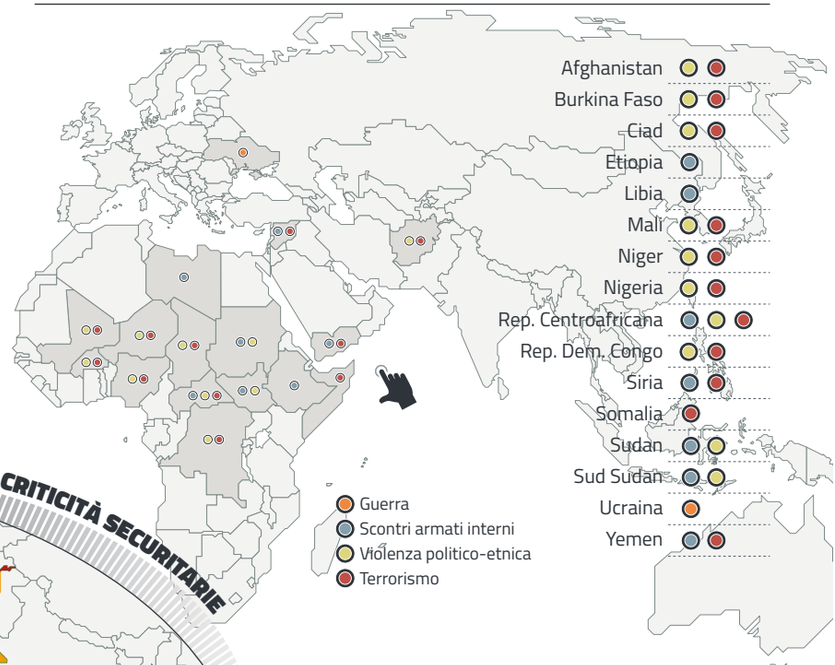


Scostamento della temperatura media del pianeta

(rispetto alla media degli anni 1850-1900)



Criticità securitarie



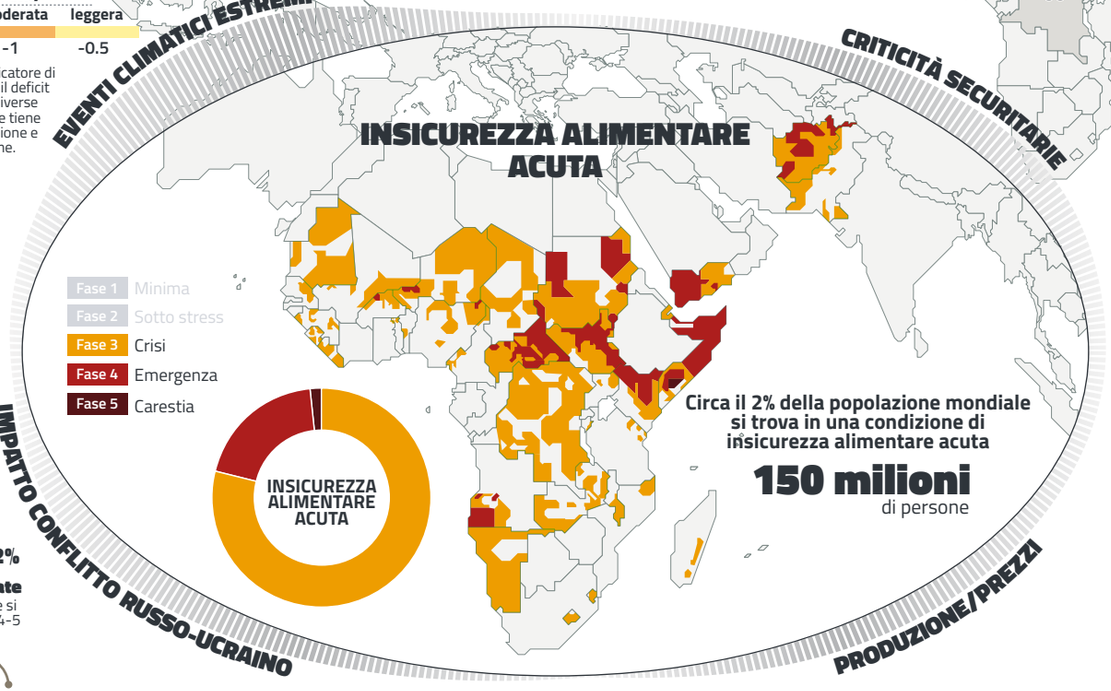
EVENTI CLIMATICI ESTREMI

CRITICITÀ SECURITARIE

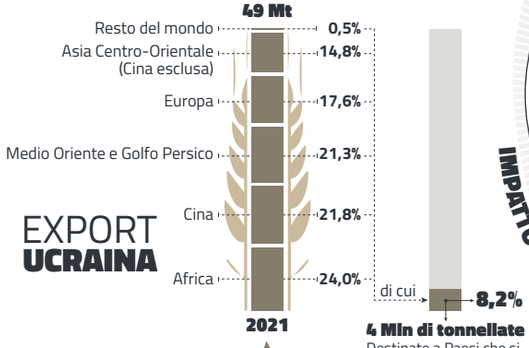
IMPATTO CONFLITTO RUSSO-UCRAINO

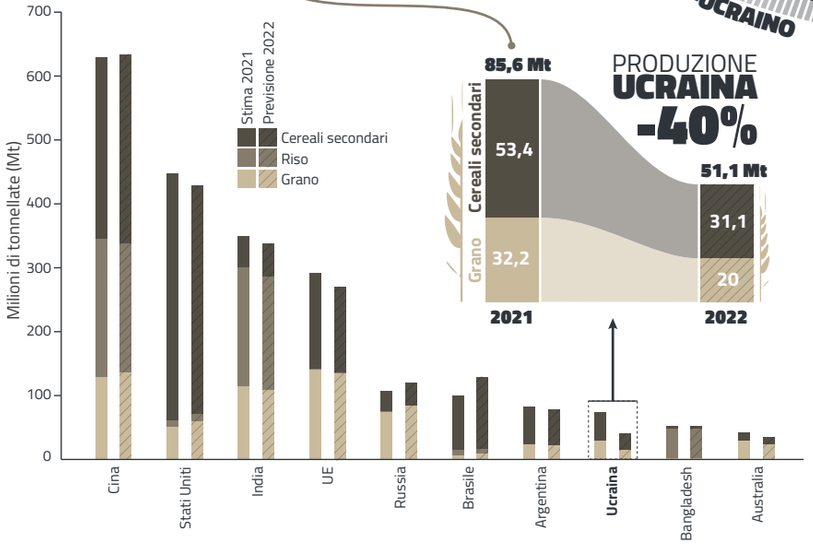
PRODUZIONE/PREZZI

INSICUREZZA ALIMENTARE ACUTA

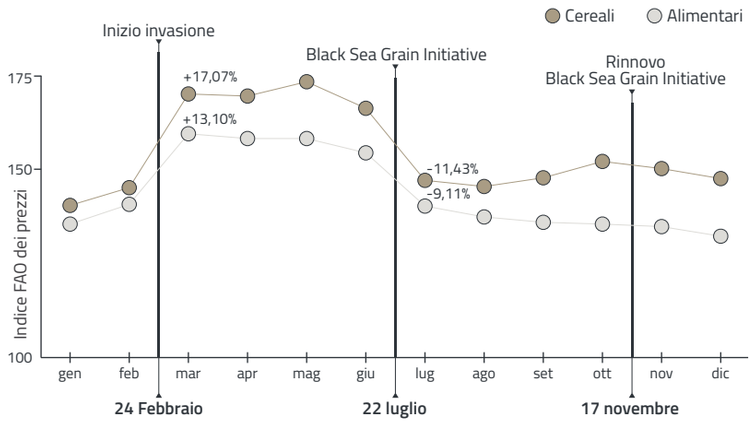


Impatto del conflitto russo-ucraino

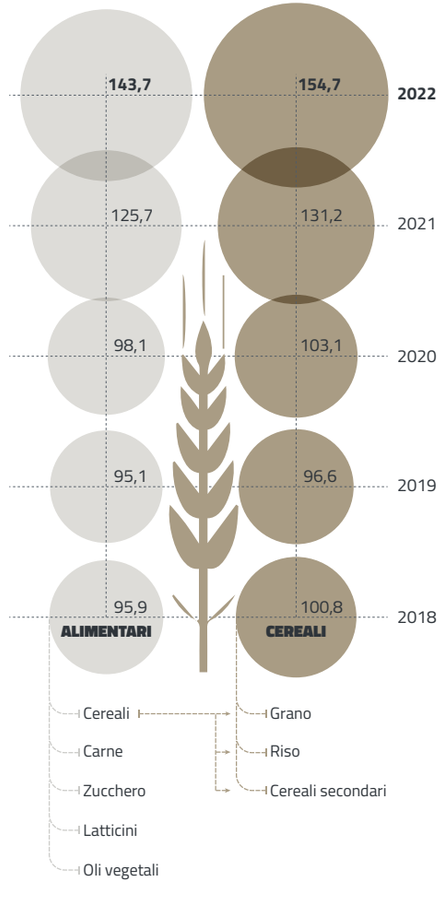




Indice FAO prezzi alimentari e cereali - 2022



Indice FAO prezzi alimentari e cereali ultimi 5 anni



Altro elemento centrale nel contesto della sicurezza alimentare sono i fertilizzanti. La Russia è il più grande fornitore al mondo di fertilizzanti a base di azoto, il secondo per quelli a base di potassio e il terzo per quelli a base di fosforo.

Sebbene l'Unione Europea con il nono pacchetto di sanzioni abbia previsto norme volte a facilitare l'export di fertilizzanti da parte della Russia, non è escluso che Mosca possa decidere di utilizzare la sua leva commerciale sul settore come arma di ricatto anche nelle future trattative.

Inoltre, il prezzo degli idrocarburi influenza direttamente il costo di produzione dei fertilizzanti, nonché i costi dell'elettricità e dei carburanti che alimentano i macchinari agricoli. L'attuale livello del prezzo degli idrocarburi può dunque influenzare negativamente la produttività agricola, in particolare modo nei PVS.

L'Italia risulta essere un importatore netto di cereali, con un saldo negativo della bilancia commerciale di circa 3 miliardi di USD. Dopo una fase iniziale di disorientamento dovuto al rapido rincaro dei prezzi, le imprese italiane del settore (produzione e trasformazione) riscontrano problematiche principalmente connesse all'incremento dei costi energetici. Pertanto, la crisi in corso non ha impattato sulla capacità del nostro Paese di soddisfare la domanda interna di cereali, ma contribuisce ad alimentare il fattore "incertezza" che costituisce la base per proseguire in azioni speculative (come ad esempio la corsa al riempimento degli stoccaggi), con ricadute sul prezzo dei prodotti finiti.

Permane l'attenzione al fine di individuare soluzioni logistiche che possano garantire lo sbocco della produzione agricola ucraina (stimata in riduzione del 40% alla fine del 2022), evitando il Mar Nero. Le attuali condizioni logistiche per il trasporto di cereali via treno risultano sfruttate quasi alla massima capacità tecnica (tra 2 e 3 milioni di tonnellate al mese).

Alternative parziali al trasporto dei cereali dai porti ucraini sul Mar Nero sono rappresentate dal traffico marittimo attraverso il delta del Danubio (Reni, Izmail, Kiliya) – tramite poi il porto di Costanza – e dai corridoi terrestri verso l'Europa su ferrovia, sebbene, come noto, i volumi trasportabili siano estremamente più bassi.

La Commissione Europea sta coordinando riunioni dedicate sul tema dei corridoi ferroviari, con l'obiettivo di incrementare i volumi e la dinamicità del trasporto dall'Ucraina, agevolando il transito ai confini, semplificando le procedure e, in generale, individuando eventuali ostacoli e relative soluzioni. In particolare, sono presenti terminali di "trasbordo" di cereali e merci in Polonia, Ungheria, Slovacchia e Romania, nelle aree limitrofe ai confini con l'Ucraina.

In territorio ucraino sono presenti ulteriori terminali idonei a operazioni analoghe. I transiti in direzione dell'Italia avvengono principalmente attraverso le città ucraine di Uzhorod e Cop, al confine con Slovacchia e Ungheria. I treni proseguono attraverso Ungheria, Croazia e Slovenia, fino a Villa Opicina (Trieste). La direttrice alternativa, attraverso l'Austria, è poco utilizzata, a causa di pendenze maggiori e conseguente necessità di impiegare treni più leggeri.

2.3. Le dinamiche del Nord Africa e del Medio Oriente

L'area del Mediterraneo si è confermata quadrante di primaria rilevanza per l'Italia e ha continuato a rivestire carattere prioritario per le attività di intelligence, in ragione della sua centralità per le proiezioni nazionali e in ottica di tutela dei nostri interessi strategici.

In tale quadro, il riorientamento della politica energetica nazionale a seguito dell'aggressione russa in Ucraina, con un rafforzamento delle forniture dall'area mediterranea, ha richiesto all'Italia l'intensificazione di iniziative per assicurare la stabilità del quadrante e l'impostazione di un'aggiornata politica di sicurezza nazionale dedicata alla regione, anche in ottica di tutela di rotte e infrastrutture energetiche.

Questo è il contesto in cui l'Intelligence italiana ha operato, in ottica di rispetto e comprensione delle diversità strategiche e della rilevanza dei rapporti con aree geograficamente a noi prossime e nella consapevolezza delle minacce che da quel quadrante emanano sotto il profilo del terrorismo internazionale, della presenza di flussi migratori irregolari e delle crescenti criticità sullo strategico piano della sicurezza energetica.

Nello specifico, non hanno trovato definizione le principali crisi dell'arco mediterraneo, ossia quelle di Libia e Siria, teatri accomunati, peraltro, da un'azione russa che appare aver capitalizzato maggiormente dai cambiamenti geopolitici in atto, sfruttando la sua precedente esposizione militare in quei teatri e assumendo così un ruolo più profilato. Sul piano informativo, poi, si è mantenuta elevata l'attenzione verso contesti che affacciano sul Mediterraneo e che rischiano di diventare nuovi focolai di crisi. Si sono, infatti, complicate le situazioni economico-finanziarie di diversi Paesi dell'area MENA, alcuni dei quali particolarmente esposti, per le ingenti importazioni di grano russo e ucraino, ai riflessi della guerra sul fronte orientale dell'UE. Sono andate registrandosi fasi di scarsità di beni alimentari accompagnate da un generale rialzo dei prezzi delle materie prime e di ridotta offerta di energia, una dinamica questa che ha prodotto acute crisi economico-sociali in Tunisia e Libano.

In tale ambito, anche nel 2022 l'attività informativa ha continuato a confrontarsi con la **crisi libica**, nell'ottica di contribuire, nella cornice dettata dalle Nazioni Unite, alla stabilizzazione di un Paese centrale per il nostro interesse nazionale sotto l'aspetto energetico, migratorio e di stabilità della fascia nordafricana/saheliana. Ciò, anche alla luce di un rafforzato impegno nazionale a supporto degli assetti italiani presenti nella Missione bilaterale di Assistenza e Supporto in Libia (MIASIT).

A un anno dalle mancate elezioni presidenziali e parlamentari previste per il 24 dicembre 2021, la Libia non è riuscita a compiere passi significativi per la ricomposizione dello scenario politico ed è ancora priva di un quadro giuridico condiviso che permetta l'organizzazione di un nuovo e credibile percorso elettorale. In particolare, con la nomina, a febbraio, di Fathi Bashagha a premier del Governo di Stabilità Nazionale-GSN da parte della Camera dei Rappresentanti-CdR di Tobruk, si è riproposta nel Paese una situazione di compresenza di due Governi paralleli – l'altro è restato il Governo di Unità Nazionale-

GUN guidato da Abd al Hamid Dbeiba – che rivendicano ciascuno la propria legittimità a operare nell'intero Paese.

Ciò ha alimentato per tutto il corso dell'anno instabilità e tensioni, specie in occasione dei tentativi di Bashagha, tutti falliti, di entrare a Tripoli, e delle relative rese dei conti tra fazioni armate.

Inoltre, la scarsa incisività dell'azione onusiana, almeno fino alla nomina, a luglio, del nuovo Rappresentante Speciale del Segretario Generale ONU per la Libia, Abdoulaye Bathily, ha favorito il proliferare di iniziative locali e internazionali non coordinate e in contrasto tra loro. In tale quadro, l'Intelligence ha seguito l'avvio di contatti tra Est e Ovest su vari piani e avviati su spinta di attori diversi. In particolare, sono stati monitorati, da una parte, i negoziati tra CdR e Alto Consiglio di Stato-ACS per la definizione di una base costituzionale ed eventualmente un nuovo Esecutivo di scopo incaricato di traghettare il Paese verso elezioni, dall'altra, i contatti diretti tra Dbeiba e il maresciallo Haftar per soluzioni mediate principalmente dagli Emirati Arabi Uniti che prevedano un rimpasto del Governo di Tripoli.

I vari progetti emersi nel corso dell'anno sono, tuttavia, restati indefiniti e privi di una significativa convergenza tra gli attori libici. Nonostante la scadenza della fase transitoria (il 21 giugno sono formalmente decorsi i termini delineati dalla missione di supporto dell'ONU in Libia - UNSMIL dei mandati del Consiglio Presidenziale e del GUN, istituiti nel marzo 2021 nel quadro del Libyan Political Dialogue Forum), il GUN ha continuato a rivendicare la propria legittimità sulla base delle mancate elezioni previste per il dicembre 2021 e della "tabella di marcia" di Ginevra che sanciva la cessione del potere a un Esecutivo nominato dopo il voto. Inoltre, l'interlocuzione tra Camera dei Rappresentanti e Alto Consiglio di Stato si è confermata, nell'anno, volatile e caratterizzata da alti e bassi e protagonismi.

Sebbene la maggior parte degli attori del panorama libico politico, sociale e miliziano abbia espresso nel corso dell'anno favore verso la tenuta di elezioni, il rischio di perdere influenza e interessi ha fatto prediligere il mantenimento dello status quo anche nel 2022.

La contrapposizione Est-Ovest si è manifestata anche sulla critica questione dell'avvicendamento alla guida delle cc.dd. posizioni sovrane, tema questo che si innesta trasversalmente alla politica, critico e centrale nodo dello scontro libico, legato alla spartizione delle rendite petrolifere. La carica della National Oil Corporation-NOC è stata ridefinita a luglio, ma è restato aperto lo scontro sulle altre posizioni, a partire da quella strategica di Governatore della Banca Centrale Libica.

D'altra parte, è andata consolidandosi la tendenza che vede gli attori locali, di fatto, privati della piena capacità decisionale, a vantaggio dell'azione e della pressione di realtà esterne. Tra queste, la Turchia, determinata a conservare la propria posizione dominante in Libia, ha sottoscritto, a ottobre, nuove intese di carattere economico e militare con Tripoli.All'azione di influenza di Ankara si è aggiunta quella espressa da alcuni Paesi del Golfo (in primis gli Emirati Arabi Uniti) e dalla Russia. Quest'ultima, al di là di più recenti rimodulazioni del proprio dispositivo nel Paese, ha continuato, anche nel 2022, a conservare una presenza strutturata in Cirenaica in funzione di un suo posizionamento

strategico sul fianco Sud della NATO e del mantenimento di una piattaforma avanzata verso il Sahel. Profilo, questo, cui l'Intelligence nazionale ha dedicato ampia attenzione.

L'incertezza delle sorti politiche si è rispecchiata in dinamiche di sicurezza connotate da fluidità e indeterminatezza. Il territorio libico ha continuato a essere, nei fatti, diviso in due macro-aree distinte e controllate, a Ovest, dalle milizie riferibili al GUN e, a Est, dall'Esercito Nazionale Libico-ENL di Haftar. Specie nella prima parte dell'anno, poi, i citati tentativi di ingresso nella Capitale da parte del Premier Bashagha hanno acuito la conflittualità tra i principali gruppi armati tripolini e la situazione attuale, seppur di apparente calma e di riallineamento delle milizie a favore di Dbeiba, resta delicata e suscettibile di improvvisi picchi di tensione. Si segnala, infine, la presenza di cellule riferibili sia ad al Qaida che a DAESH, in entrambi i casi nel quadro di rapporti di mutua assistenza con sigle regionali.

L'attenzione informativa ha seguito anche gli altri contesti del Maghreb:

- la **Tunisia** si è misurata con notevoli difficoltà finanziarie ed economiche, nel contesto di un quadro politico connotato da incertezze. Con le elezioni del 17 dicembre, distintesi per la bassa partecipazione al voto, si è conclusa la tabella di marcia di riforme istituzionali avviata il 1° gennaio scorso con un programma in sei tappe che ha rafforzato i poteri presidenziali. In evidenza anche la minaccia terroristica, notevolmente ridimensionata ma sempre all'attenzione di quelle Autorità, specie in considerazione del rischio che il peggioramento delle condizioni sociali possa aumentare la permeabilità di frange della popolazione al proselitismo e a percorsi "autonomi" di radicalizzazione;
- l'**Algeria**, altro perno di stabilità regionale, ha proseguito il suo percorso di ricomposizione della classe dirigente, sebbene questa rimanga tuttora ancorata alla tradizionale struttura di potere che vede nell'ala militare il centro dell'amministrazione pubblica. La crescente proiezione estera del Paese è stata poi agevolata dalla crisi russo-ucraina, che ha rafforzato la posizione di Algeri come fornitore di idrocarburi all'Europa e all'Italia. Ha costituito, al tempo stesso, oggetto di monitoraggio intelligence l'accresciuta tensione tra Algeria e Marocco, nell'alveo della contrapposizione sulla questione del Sahara Occidentale.

Spostando lo sguardo, poi, verso l'area del **Medio Oriente**, nel corso del 2022 l'attività informativa è stata rivolta a quei processi e dinamiche che stanno interessando il quadrante modificandone in parte i tradizionali assetti di alleanze e prospettando nuovi e rilevanti scenari per tutta la regione.

In particolare, si è assistito al consolidarsi di quei **processi di normalizzazione** che hanno interessato importanti attori regionali, come gli Accordi di Abramo (tra Israele e alcuni Paesi del Golfo) e la distensione diplomatica tra il Qatar e gli altri partner del Consiglio di Cooperazione del Golfo.

Tali sviluppi, in ottica nazionale, contribuiscono a ridurre i fattori di tensione nella regione permettendo, allo stesso tempo, un rilancio dei rapporti economici tra queste realtà. La nuova collocazione dello Stato ebraico apre, in particolare, a innovativi schemi di alleanze nella regione (come il c.d. gruppo di Negev che unisce Stati Uniti, Israele, Marocco, Bahrain, Emirati Arabi Uniti), con il dischiudersi di ipotetici partenariati anche nell'ambito della sicurezza.

infografica

Principali criticità dell'area MENA

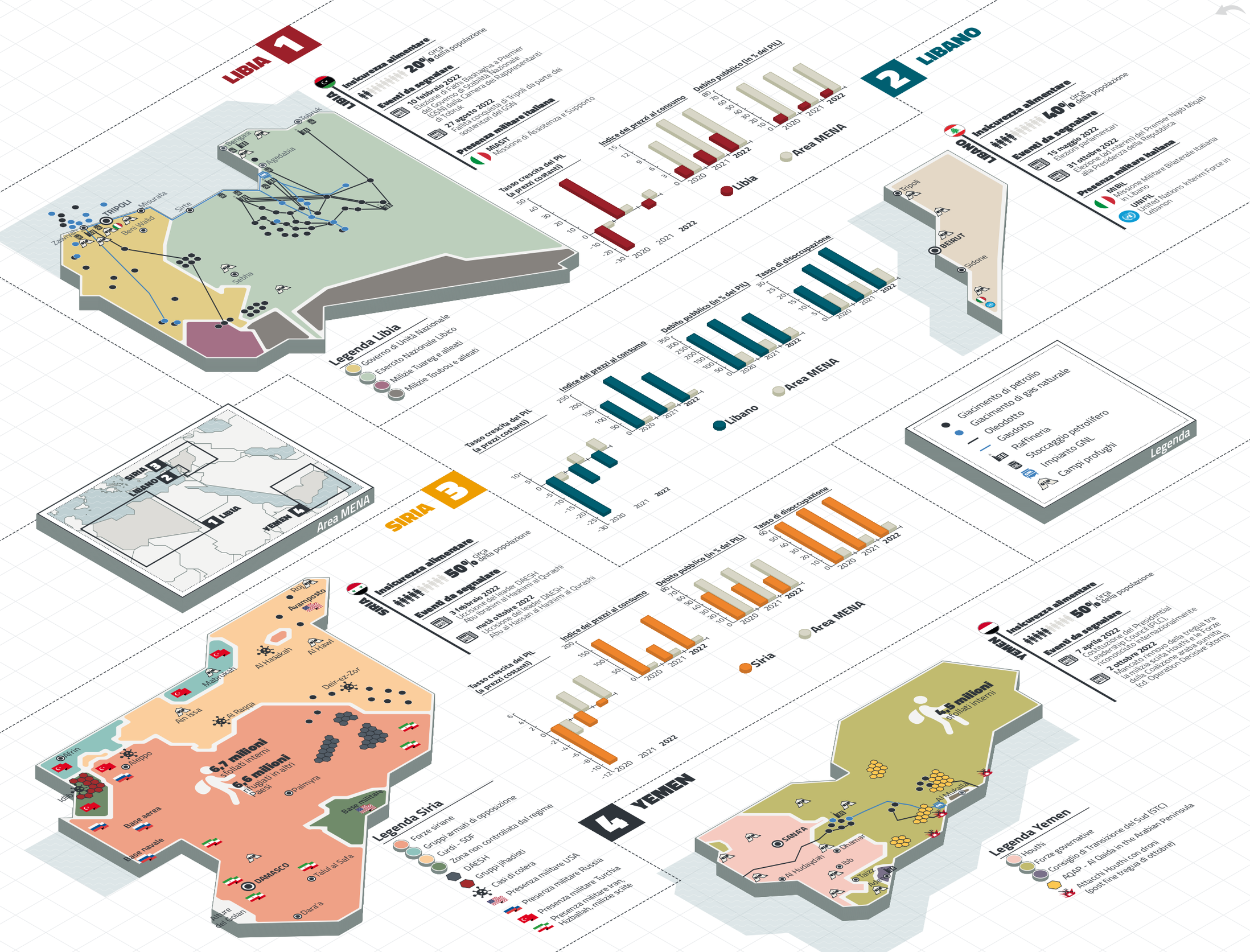
Strategica per i nostri interessi nazionali, l'area del Nord Africa e del Medio Oriente mostra perduranti criticità politiche, militari ed economiche, in Paesi quali la Libia, la Siria, il Libano e lo Yemen. Alcuni sono teatro di lunghi conflitti armati, con presenze e/o interventi militari anche stranieri, nonché soggetti all'attivismo di milizie tribali e di formazioni terroristiche jihadiste.

La persistenza dello stato di guerra e le conseguenze di gravi crisi economiche hanno contribuito alle emergenze umanitarie che affliggono le loro popolazioni, con significative quote di esse colpite da insicurezza alimentare.

Dal punto di vista economico, con i dati disponibili per l'anno 2022, si segnala come Libano e Siria registrino valori di alcuni indicatori (PIL, indice dei prezzi al consumo, tasso di disoccupazione) peggiori in misura significativa rispetto a quelli dell'area MENA nel suo complesso.

FONTI

FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations)
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Osservatorio economico
UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees)
WFP (World Food Programme)


1 LIBIA
Insicurezza alimentare
20% circa della popolazione
Eventi da segnalare
10 febbraio 2022
Elezione di Fathi Bashagha a Premier del Governo di Stabilità Nazionale (GSN) dalla Camera dei Rappresentanti di Tobruk
27 agosto 2022
Fallita conquista di Tripoli da parte dei sostenitori del GSN
Presenza militare italiana
MIASIT
Missione di Assistenza e Supporto
Tasso crescita del PIL (a prezzi costanti)
Indice dei prezzi al consumo
Debito pubblico (in % del PIL)
Area MENA
Libia
TRIPOLI
Misurata
Sirte
Zawiya
Ben Walid
Sebha
Bengasi
Tobruk
Ajdabia
Legenda Libia
Governo di Unità Nazionale
Esercito Nazionale Libico
Milizie Tuareg e alleati
Milizie Toubou e alleati
2 LIBANO
Insicurezza alimentare
40% circa della popolazione
Eventi da segnalare
15 maggio 2022
Elezioni parlamentari
31 ottobre 2022
Elezione (ad interim) del Premier Najib Mikati alla Presidenza della Repubblica
Presenza militare italiana
MIBIL
Missione Militare Bilaterale Italiana in Libano
UNIFIL
United Nations Interim Force in Lebanon
Tripoli
BEIRUT
Sidone
Tasso di disoccupazione
Area MENA
Libano
Area MENA
SIRIA 3
LIBANO 2
1 LIBIA
YEMEN 4
Giacimento di petrolio
Giacimento di gas naturale
Oleodotto
Gasdotto
Raffineria
Stoccaggio petrolifero
Impianto GNL
Campi profughi
Legenda
3 SIRIA
Insicurezza alimentare
50% circa della popolazione
Eventi da segnalare
3 febbraio 2022
Uccisione del leader DAESH Abu Ibrahim al Hashimi al Qurashi
metà ottobre 2022
Uccisione del leader DAESH Abu al Hassan al Hashimi al Qurashi
Area MENA
Siria
Raqqa
Avamposto
Al Hawl
Al Hasakah
Manbij
Deir-ez-Zor
Ain Issa
Al Raqqa
Afrin
Aleppo
6,7 milioni sfollati interni
6,6 milioni rifugiati in altri Paesi
Palmyra
Base militare
Base aerea
Base navale
DAMASCO
Talul al Safa
Dara'a
Alture del Golan
Legenda Siria
Forze siriane
Gruppi armati di opposizione
Curdi - SDF
Zona non controllata dal regime
DAESH
Gruppi jihadisti
Casi di colera
Presenza militare USA
Presenza militare Russia
Presenza militare Turchia
Presenza militare Iran, Hizballah, milizie sciite
4 YEMEN
Insicurezza alimentare
50% circa della popolazione
Eventi da segnalare
7 aprile 2022
Costituzione del Presidential Leadership Council (PLC) riconosciuto internazionalmente
2 ottobre 2022
Mancato rinnovo della tregua tra la milizia sciita Houthi e le Forze della Coalizione araba sunnita (ctd. Operation Decisive Storm)
4,5 milioni sfollati interni
SANA'A
Al Hudaydah
Dhamar
Ibb
Taizz
Aden
Al Mukalla
Legenda Yemen
Houthi
Forze governative
Consiglio di Transizione del Sud (STC)
AQAP - Al Qaida in the Arabian Peninsula
Attacchi Houthi con droni
(post fine tregua di ottobre)

Sebbene in uno stato ancora embrionale, simili processi hanno interessato anche la Turchia, che ha fatto registrare progressi nei rapporti con alcuni attori nella regione, specie Israele ed Egitto. Per quanto riguarda Israele, poi, permangono all'attenzione le dinamiche relative alla questione palestinese, tema dal quale originano significative tensioni che si riverberano in tutta l'area. L'eventuale adozione di iniziative a danno dei palestinesi può avere ricadute negative sulla stabilità e sicurezza di tutta la regione.

Permangono sotto stretto monitoraggio intelligence quei teatri di crisi mediorientali le cui criticità potrebbero comportare pregiudizio per il nostro Paese, come la **Siria**, dove proliferano le attività terroristiche jihadiste e da dove possono originare flussi migratori irregolari. Nel corso del 2022, la crisi siriana, arrivata ormai al suo dodicesimo anno, non ha fatto registrare sostanziali sviluppi. Pur a fronte di un consolidamento delle posizioni sul terreno, con le forze governative del Presidente Assad che hanno riconquistato gran parte del territorio, il Paese appare infatti ancora lontano dal raggiungere una vera normalizzazione. Rimane, peraltro, invasiva l'ingerenza degli attori esterni (specie Russia, Iran e Turchia) che, oltre a mantenere propri assetti militari, ambiscono a ritagliarsi un ruolo anche nei futuri assetti istituzionali e nell'embrionale processo di ricostruzione del Paese. In particolare, il radicamento della presenza iraniana nel contesto siriano rappresenta un elemento di estrema sensibilità per Israele, costituendo di per sé un ulteriore fattore di frizione che rischia di causare destabilizzazioni in tutta l'area.

Le ricadute della crisi siriana hanno peraltro generato criticità in tutti i Paesi vicini, specie in **Libano**, già da anni alle prese con una strutturale vulnerabilità economica e politica che comporta significative conseguenze anche sul delicato piano della sicurezza. La crisi economica libanese si è aggravata nel 2022 per l'onda lunga della pandemia e per le ricadute della guerra in Ucraina, in particolare il rialzo dei prezzi energetici, determinando significative difficoltà per la popolazione libanese in termini di perdita di potere di acquisto e instabilità sul fronte bancario. Sul piano politico, la forte polarizzazione interna ha impedito l'elezione di un nuovo Capo di Stato e la formazione di un nuovo Governo dopo le elezioni di maggio che hanno rinnovato la composizione del Parlamento. Lo stallo istituzionale non ha permesso, peraltro, l'attuazione di quelle riforme strutturali e finanziarie richieste dal Fondo Monetario Internazionale per l'erogazione di un fondo di assistenza volto a sostenere la realtà finanziaria. In un contesto di progressivo deterioramento della cornice socio-economica, è stato altresì registrato un indebolimento del quadro securitario, con un aumento dei fenomeni criminali (specie nel commercio di sostanze stupefacenti), nonché il persistere di attività di gruppi estremisti e di matrice terroristica. Il partito sciita Hizballah si conferma, in tale quadro, uno dei principali attori libanesi e interlocutore nella gestione dei più importanti dossier in ambito politico, economico e securitario, rappresentando, allo stesso tempo, un attore ostile nei confronti di Israele. Di significativa importanza, in tal senso, le attività e l'impegno del Contingente militare italiano a supporto della missione UNIFIL presente nel Sud del Libano. Infine, positivo aspetto per gli equilibri regionali è stata la sottoscrizione di un accordo tra Libano e Israele sulla ripartizione dei confini marittimi (*vds. box "Il Trattato di delimitazione marittima tra Libano e Israele" pag. 48*).

Attenzione è stata riservata anche all'**Iraq**, contesto in cui si è confermato significativo, per tutto il 2022, l'impegno profuso dagli assetti militari italiani dislocati sia nella Coalizione anti-DAESH che nella Missione NATO, di cui il nostro Paese ha assunto il Comando a maggio, con compiti di addestramento e formazione delle locali forze di sicurezza. Il Paese ha fatto registrare significative criticità economiche e securitarie, accresciute anche dalle difficili trattative, durate circa un anno, per la formazione di un nuovo Governo che ha potuto insediarsi solo a ottobre. In particolare, la spaccatura all'interno del fronte sciita ha portato a momenti di forte tensione durante la scorsa estate, quando scontri tra i sostenitori delle opposte fazioni hanno interessato la Capitale, con una temporanea occupazione del Parlamento.

Il Trattato di delimitazione marittima tra Libano e Israele

A fine ottobre, Israele e Libano – due Paesi ancora formalmente in guerra – hanno trovato un accordo per la definizione delle rispettive Zone Economiche Esclusive che permetta lo sfruttamento delle risorse gasifere offshore presenti nel tratto di mare a ridosso dei rispettivi confini.
La questione era in stallo da oltre 20 anni e, nell'ultimo periodo, la scoperta nell'ampio tratto di mare conteso (oltre 2000 km), antistante Israele e Libano, di due importanti giacimenti di gas, quello di Qana, più esteso e situato a nord, in prossimità delle coste libanesi, e quello di Karish, più a sud e prospicente a Israele, aveva infatti complicato il negoziato sui confini, ma le prospettive economiche insite nello sfruttamento dei giacimenti hanno spinto i due Paesi a rilanciare il dialogo.

La questione relativa allo sfruttamento dei giacimenti ha una valenza strategica per entrambi gli Stati. In particolare: per Israele, la possibilità di accedere al giacimento di Karish consente di consolidare il ruolo di produttore ed esportatore di energia e di assurgere a polo energetico regionale; per il Libano, la possibilità di sfruttare i giacimenti rappresenta una vera e propria questione di sopravvivenza, considerando l'economia all'orlo del collasso e le perduranti difficoltà del Paese ad accedere a linee di credito nei mercati internazionali.
In termini di interessi nazionali, lo sfruttamento delle risorse gasifere in questo tratto di mare potrebbe, in prospettiva, contribuire al fabbisogno energetico europeo, specie in un quadro di diversificazione degli approvvigionamenti.

Delicata, poi, la situazione interna nel vicino **Iran**, attraversato da importanti proteste a livello internazionale mosse da una parte della popolazione, soprattutto nelle province periferiche del Paese. Ulteriore ambito all'attenzione intelligence è stato il dossier nucleare, caratterizzato da uno stallo nelle trattative con gli Stati Uniti per il rilancio del Joint Comprehensive Plan of Action-JCPOA, i cui negoziati già avevano subìto un forte rallentamento a causa del progressivo allineamento iraniano alle posizioni della Russia in merito al conflitto in Ucraina. Focus informativo è stato dedicato anche alla proiezione regionale di Teheran.

Proprio l'area del **Golfo**, peraltro, nel rappresentare un quadrante di particolare interesse per il nostro Paese, specie in materia di approvvigionamenti energetici, è rimasta alla stretta attenzione da parte del Comparto intelligence soprattutto per i suoi equilibri politici. In campo economico, è proseguito, in particolare, quel processo di diversificazione economica intrapreso da anni dall'Arabia Saudita, la c.d. Vision 2030, che punta nel lungo periodo a smarcare parzialmente l'economia del Regno dai proventi petroliferi. In termini di equilibri tra grandi potenze, l'attività intelligence ha rilevato una crescente influenza della Cina, nonché della Russia, per lo più nell'ambito del cartello petrolifero OPEC+.

Nonostante una tregua di qualche mese (aprile-ottobre 2022), è ancora senza sostanziale sviluppo la crisi in **Yemen**, che vede contrapposti sul campo la milizia sciita locale Houthi, sostenuta dall'Iran, e le forze leali al Presidential Leadership Council, supportate da una Coalizione di Paesi sunniti. La milizia Houthi, negli anni, ha accresciuto le proprie capacità offensive militari riuscendo nel 2022 a colpire più volte il territorio di Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti con razzi o droni, rivendicando tali azioni come ritorsione per il loro coinvolgimento nel conflitto. Il contesto yemenita è ancor più gravato, poi, dalle attività dei gruppi terroristici tra i quali al Qaida nella Penisola Arabica-AQAP e, in misura residuale, gli affiliati locali di DAESH.

Anche in quest'area sono importanti le attività italiane volte ad assicurarne la stabilità considerando che il nostro Paese, nel corso del 2022, ha assunto il **Comando della European Maritime Awareness-EMASoH**, missione marittima europea finalizzata a garantire la sicurezza delle tratte marittime che passano dallo Stretto di Hormuz e a promuovere la riduzione delle tensioni regionali.

2.4. Le dinamiche di Sahel, Corno d'Africa e Africa Centrale e Australe

Anche nel 2022, l'Intelligence ha monitorato gli sviluppi africani declinando l'analisi attraverso il prisma della complessità che distingue i tre principali teatri di crisi del Continente, ossia l'area saheliana, il Corno d'Africa e la regione dei Grandi Laghi.

Si tratta di regioni ovviamente distinte, i cui tratti di vulnerabilità paiono tuttavia simili e vedono interagire pressione demografica, scadimento dei parametri economici, violente conflittualità interetniche, accentuate fragilità istituzionali e cicliche tensioni tra Governi centrali e aree periferiche, nonché scontri legati all'uso delle risorse. A fattor comune, rileva anche l'impiego strumentale delle rivendicazioni e delle mobilitazioni violente locali da parte di un fondamentalismo islamico sempre più aggressivo.

Una tela di fondo già complessa sulla quale hanno inevitabilmente impattato gli effetti del conflitto russo-ucraino. Oltre a incidere sulle capacità di approvvigionamento dei beni alimentari primari, la guerra ha contributo a sbilanciare ulteriormente (sia nei fora multilaterali che sui territori) equilibri e rapporti di forza nei meccanismi di collaborazione tra Paesi africani e Occidente, a favore di attori percepiti come "meno condizionanti".

In particolare, il ridimensionamento della presenza militare occidentale ha aperto nuovi spazi alla Russia, fenomeno questo seguito con particolare attenzione e preoccupazione dall'Intelligence. Mosca segue una strategia multidimensionale basata sulla complementarietà di presenza palese e di interventi non direttamente riconducibili alla Russia, prevedendo nei settori della sicurezza e della difesa l'utilizzo di Compagnie Militari Private-PMC. Gli obiettivi strategici di Mosca, ancor più dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, sono molteplici: rafforzare il prestigio della Federazione sulla scena internazionale; assicurare la propria influenza nel Mediterraneo e nel Continente africano tramite nuclei di presenza militare avanzata; esercitare autorità politica sui Governi africani, anche in ottica di sostegno nei consessi ONU/internazionali; controllare aree rilevanti per gli interessi di sicurezza dei Paesi europei, potenzialmente influenzando snodi essenziali delle rotte dei traffici illeciti.

Tali dinamiche di cambiamento si sono rivelate vieppiù evidenti in **Africa Occidentale**, soprattutto nella **fascia saheliana**, area cerniera tra Libia e Golfo di Guinea e tassello fondamentale per il mantenimento della stabilità di Africa Occidentale e sponda Sud del Mediterraneo.

L'endemica frammentazione sociale che da tempo affligge quel quadrante ha continuato, nel 2022, ad alimentare la violenza, riflesso di un'acuta disparità sociale, tribale e di casta, e di storici fenomeni di marginalizzazione. Su ciò, si innesta una fragilità istituzionale diffusa, che ha alimentato un susseguirsi di colpi di Stato dal 2020 e l'affermazione di nuove classi dirigenti, giovani e a tratti spregiudicate, provenienti dai ranghi militari e intente, con ampio supporto popolare, a scardinare i meccanismi di collaborazione e cooperazione sviluppati nel tempo con i tradizionali partner occidentali.

Un vero e proprio cambio di paradigma che, specie sulla scia di crescenti sentimenti antioccidentali e di condizioni di sicurezza insufficienti, ha registrato la rimodulazione dei dispositivi di assistenza militare operanti in loco (fine dell'Operazione francese Barkhane, ridispiegamento della Task Force Takuba e riduzione degli effettivi della Missione ONU MINUSMA in Mali). Il pressoché contemporaneo ingresso nel quadrante, a partire dal **Mali**, di truppe mercenarie russofone a supporto dell'esercito regolare ha squilibrato del tutto i rapporti di forza. La Giunta di Bamako non è, comunque, riuscita a fornire alla popolazione i risultati promessi in termini di stabilità politica e miglioramento dei parametri economici. Nel 2022 la situazione interna è rimasta fortemente precaria, con complesse interlocuzioni intraistituzionali e settarie e, sul piano della sicurezza, un accentuato attivismo delle formazioni jihadiste che, di fatto, hanno sottratto alle Autorità di Transizione il controllo di vaste zone. Lo scadimento politico-sociale, la presenza russa nel Paese e la decisione della Giunta militare di prolungare la transizione per un periodo dai 6 mesi ai 5 anni hanno determinato anche una crisi, a inizio anno, nei rapporti tra Bamako e la Communauté Economique des Etats de l'Afrique de l'Ouest-CEDEAO che ha imposto al Mali sanzioni, seguita dall'Unione Europea. A luglio, gran parte dell'impianto sanzionatorio è stato revocato a seguito della decisione del Governo di Transizione di rendere pubblico il nuovo calendario elettorale.

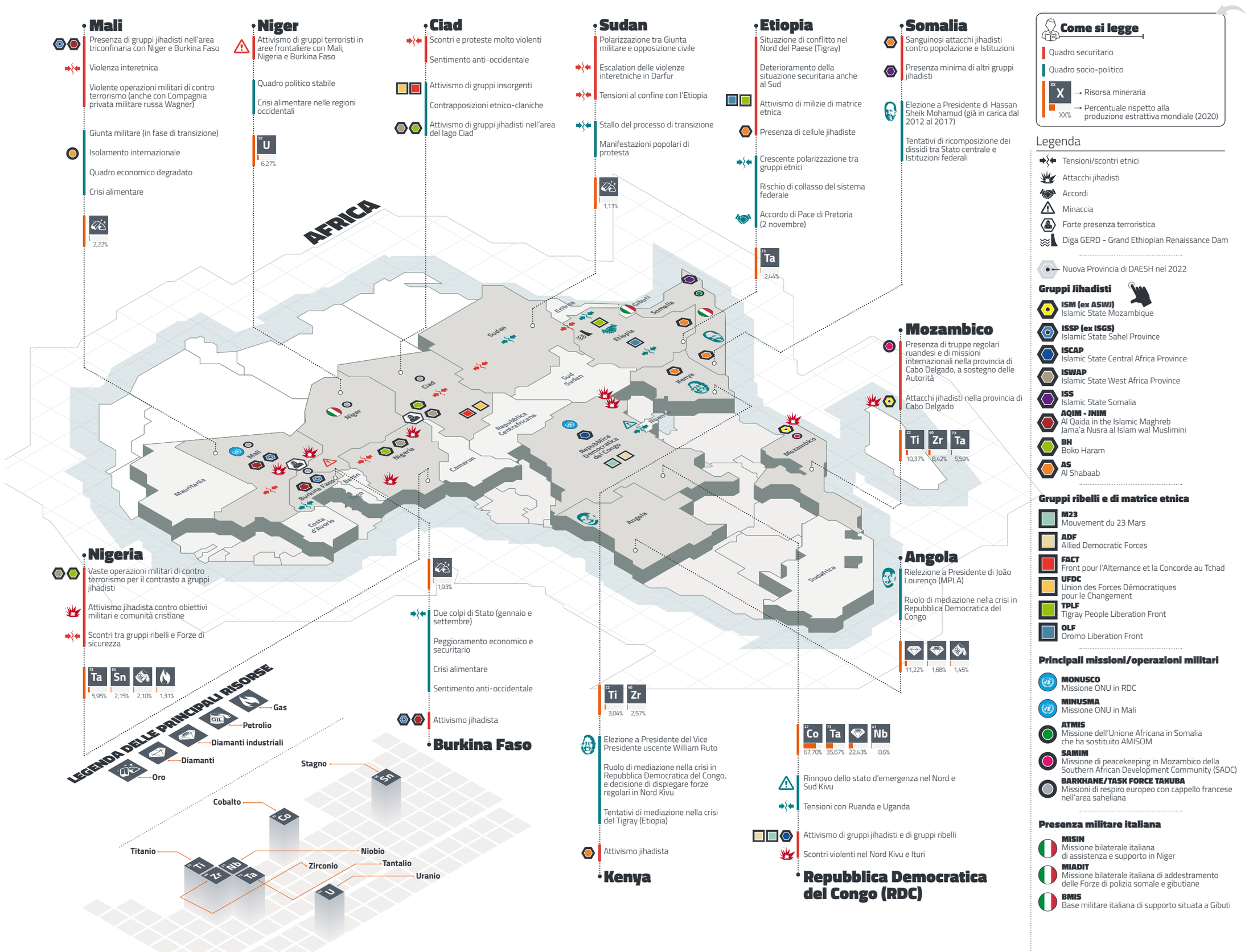
infografica

Dinamiche di Sahel, Corno d'Africa e Africa Centrale e Australe

Nell'anno in esame, l'Intelligence nazionale ha monitorato tre principali macro teatri di crisi: area saheliana, Corno d'Africa e regione dei Grandi Laghi.
I tratti di vulnerabilità sono simili: pressione demografica, scadimento dei parametri economici, violenta conflittualità di varia natura, scontri legati all'uso delle risorse e una diffusa fragilità istituzionale che fa da moltiplicatore degli squilibri. Sempre più, poi, si evidenzia in tali quadranti una presenza straniera che fa uso strumentale delle criticità locali e che, non di rado, alimenta narrative anti-occidentali.
Gli accadimenti occorsi nel 2022 confermano, quindi, le tendenze di peggioramento già osservate gli scorsi anni e prospettano rischi di "saldature" tra archi di crisi.

FONTI

ACLED (Armed Conflict Location & Event Data)
Africa Centre for Strategic Studies
United Nation Peacekeeping
European Union External Action Service


AFRICA
Mali
Presenza di gruppi jihadisti nell'area triconfinaria con Niger e Burkina Faso
Violenza interetnica
Violente operazioni militari di contro terrorismo (anche con Compagnia privata militare russa Wagner)
Giunta militare (in fase di transizione)
Isolamento internazionale
Quadro economico degradato
Crisi alimentare
2,22%
Niger
Attivismo di gruppi terroristi in aree frontaliere con Mali, Nigeria e Burkina Faso
Quadro politico stabile
Crisi alimentare nelle regioni occidentali
92 U
6,27%
Ciad
Scontri e proteste molto violenti
Sentimento anti-occidentale
Attivismo di gruppi insorgenti
Contrapposizioni etnico-claniche
Attivismo di gruppi jihadisti nell'area del lago Ciad
Sudan
Polarizzazione tra Giunta militare e opposizione civile
Escalation delle violenze interetniche in Darfur
Tensioni al confine con l'Etiopia
Stallo del processo di transizione
Manifestazioni popolari di protesta
1,11%
Etiopia
Situazione di conflitto nel Nord del Paese (Tigray)
Deterioramento della situazione securitaria anche al Sud
Attivismo di milizie di matrice etnica
Presenza di cellule jihadiste
Crescente polarizzazione tra gruppi etnici
Rischio di collasso del sistema federale
Accordo di Pace di Pretoria (2 novembre)
73 Ta
2,44%
Somalia
Sanguinosi attacchi jihadisti contro popolazione e Istituzioni
Presenza minima di altri gruppi jihadisti
Elezione a Presidente di Hassan Sheik Mohamud (già in carica dal 2012 al 2017)
Tentativi di ricomposizione dei dissidi tra Stato centrale e Istituzioni federali
Mozambico
Presenza di truppe regolari ruandesi e di missioni internazionali nella provincia di Cabo Delgado, a sostegno delle Autorità
Attacchi jihadisti nella provincia di Cabo Delgado
22 Ti
10,37%
40 Zr
8,42%
73 Ta
5,59%
Nigeria
Vaste operazioni militari di contro terrorismo per il contrasto a gruppi jihadisti
Attivismo jihadista contro obiettivi militari e comunità cristiane
Scontri tra gruppi ribelli e Forze di sicurezza
73 Ta
5,95%
50 Sn
2,15%
2,10%
1,31%
LEGENDA DELLE PRINCIPALI RISORSE
Gas
Petrolio
Diamanti industriali
Diamanti
Oro
Stagno
50 Sn
Cobalto
27 Co
Titanio
22 Ti
Zirconio
40 Zr
Niobio
41 Nb
Tantalio
73 Ta
Uranio
92 U
1,93%
Due colpi di Stato (gennaio e settembre)
Peggioramento economico e securitario
Crisi alimentare
Sentimento anti-occidentale
Attivismo jihadista
Burkina Faso
22 Ti
3,04%
40 Zr
2,57%
Elezione a Presidente del Vice Presidente uscente William Ruto
Ruolo di mediazione nella crisi in Repubblica Democratica del Congo, e decisione di dispiegare forze regolari in Nord Kivu
Tentativi di mediazione nella crisi del Tigray (Etiopia)
Attivismo jihadista
Kenya
Angola
Rielezione a Presidente di João Lourenço (MPLA)
Ruolo di mediazione nella crisi in Repubblica Democratica del Congo
11,22%
1,68%
1,45%
27 Co
67,70%
73 Ta
35,67%
22,43%
41 Nb
0,6%
Rinnovo dello stato d'emergenza nel Nord e Sud Kivu
Tensioni con Ruanda e Uganda
Attivismo di gruppi jihadisti e di gruppi ribelli
Scontri violenti nel Nord Kivu e Ituri
Repubblica Democratica del Congo (RDC)
Come si legge
Quadro securitario
Quadro socio-politico
XX X → Risorsa mineraria
XX% → Percentuale rispetto alla produzione estrattiva mondiale (2020)
Legenda
Tensioni/scontri etnici
Attacchi jihadisti
Accordi
Minaccia
Forte presenza terroristica
Diga GERD - Grand Ethiopian Renaissance Dam
Nuova Provincia di DAESH nel 2022
Gruppi Jihadisti
ISM (ex ASWJ) Islamic State Mozambique
ISSP (ex ISGS) Islamic State Sahel Province
ISCAP Islamic State Central Africa Province
ISWAP Islamic State West Africa Province
ISS Islamic State Somalia
AQIM - JNIM Al Qaida in the Islamic Maghreb Jama'a Nusra al Islam wal Muslimini
BH Boko Haram
AS Al Shabaab
Gruppi ribelli e di matrice etnica
M23 Mouvement du 23 Mars
ADF Allied Democratic Forces
FACT Front pour l'Alternance et la Concorde au Tchad
UFDC Union des Forces Démocratiques pour le Changement
TPLF Tigray People Liberation Front
OLF Oromo Liberation Front
Principali missioni/operazioni militari
MONUSCO Missione ONU in RDC
MINUSMA Missione ONU in Mali
ATMIS Missione dell'Unione Africana in Somalia che ha sostituito AMISOM
SAMIM Missione di peacekeeping in Mozambico della Southern African Development Community (SADC)
BARKHANE/TASK FORCE TAKUBA Missioni di respiro europeo con cappello francese nell'area saheliana
Presenza militare italiana
MISIN Missione bilaterale italiana di assistenza e supporto in Niger
MIADIT Missione bilaterale italiana di addestramento delle Forze di polizia somale e gibutiane
BMIS Base militare italiana di supporto situata a Gibuti

Con due colpi di Stato in meno di un anno (24 gennaio e 30 settembre 2022) consumatisi sull'onda del peggioramento dei parametri economici e di sicurezza, anche la situazione in **Burkina Faso** è restata all'attenzione dell'Intelligence.

Il Paese pare avviato a diventare un nuovo epicentro di crisi, considerati i crescenti livelli di agitazione politica e l'elevata violenza terroristica (anche in questo caso, circa il 40% del territorio sarebbe fuori dal controllo delle autorità burkinabè).

A fronte di tali situazioni emergenziali, il **Niger** si è invece confermato piuttosto stabile e costituisce ormai il principale riferimento occidentale nell'area saheliana, anche grazie al varo di coraggiose riforme tese, da un lato, a scardinare le dinamiche alla base degli scontri interclanici e tra comunità, dall'altro, ad accrescere i tassi di scolarità delle fasce giovanili. Tuttavia, sono restate latenti talune vulnerabilità trasversali all'intero Paese, che stridono con le riforme e offrono spunti di preoccupazione per l'attività informativa nazionale impegnata anche nella tutela degli assetti italiani principalmente dispiegati nella Missione bilaterale di supporto in Niger-MISIN.

Il quadro securitario, infatti, risente delle ricadute della crisi maliana e della precaria situazione delle regioni settentrionali della Nigeria ed è gradualmente peggiorato in numerose aree del Paese dove le sigle terroristiche mantengono significative capacità offensive e hanno via via acquisito il controllo di vaste porzioni di territorio.

Il monitoraggio intelligence si è poi appuntato sul **Corno d'Africa**, in ragione della pervasiva e resiliente presenza jihadista, delle fragilità istituzionali condizionate da radicate rivalità interclaniche e del protrarsi degli scontri in **Etiopia**. Il Nord del Paese (al confine con l'Eritrea) per circa due anni è stato teatro di un violento conflitto che, a fasi e geometrie alterne, ha visto contrapporsi le Forze federali di Addis Abeba (con il supporto di truppe regolari eritree) a gruppi armati "ribelli" a connotazione etnica (Tigray People Liberation Front-TPLF).

A fronte della firma, il 2 novembre a Pretoria, di un articolato Accordo di Pace promosso, tra gli altri, dall'Unione Africana, il terreno continua a rimandare segnali di difficoltà nella ricomposizione di dissidi tra fronti etnici polarizzati.

In particolare, permangono gli aderenti a formazioni miliziane irregolari, determinate a svincolarsi dal controllo politico delle élites federali e a proseguire il conflitto. D'altra parte, il Governo etiope non pare essere riuscito a trovare canali di dialogo nemmeno in altre aree del Paese (Oromia), dove anche le componenti militanti dell'etnia Oromo (Oromo Liberation Army) dimostrano di avere agende locali molto diverse dai loro leader politici di Addis Abeba (lo stesso Abiy è di etnia oromo) e continuano a fomentare violenti attacchi di matrice etnico-religiosa e disordini.

Un effettivo processo di pacificazione sarebbe auspicabile in ragione di una situazione umanitaria catastrofica sulla quale pesano gli effetti dell'inedita siccità occorsa nei mesi scorsi nelle regioni meridionali del Paese e dell'esposizione dell'economia agli effetti del conflitto russo-ucraino. Inoltre, il rischio di una saldatura tra i molteplici focolai di crisi e di una destabilizzazione più ampia potrebbe avviare nuovi movimenti di sfollati, alcuni destinati a disperdersi nella regione, altri ad alimentare flussi irregolari verso l'Unione Europea.

Quanto alla **Somalia**, si registrano, invece, sviluppi positivi sul fronte politico. Il complesso iter che ha condotto, a metà aprile, al giuramento dei nuovi parlamentari (eletti in varie tornate a seconda degli Stati federali di appartenenza) ha portato all'elezione, a maggio, del Presidente Hassan Sheik Mohamud, già in quella carica dal 2012 al 2017.

Tuttavia, se lo sblocco del processo elettorale ha costituito una prova di buona volontà delle Istituzioni somale nel voler superare lo stallo politico, la situazione sul terreno risulta ancora fluida e continua a risentire dei contrasti di natura clanica che si riflettono anche nelle difficili interlocuzioni tra Stato centrale e Istituzioni regionali.

Inoltre, innumerevoli sono stati i richiami internazionali ad accelerare il programma di ristrutturazione dell'architettura di sicurezza, anche in ragione della riconfigurazione della African Union Mission in Somalia-AMISOM in African Union Transition Mission in Somalia, il cui ingaggio è previsto fino al 2024.

Infine, l'attenzione intelligence si è focalizzata sul **sistema regionale dei Grandi Laghi** che, accanto a progressi incoraggianti nelle interlocuzioni tra gli Stati per lo sviluppo di meccanismi di cooperazione, ha evidenziato contesti connotati da profonde fragilità politiche e securitarie, nonché caratterizzati dall'attivismo della locale provincia di DAESH.

In tali aree, l'instabilità politica, economica e sociale, unitamente alla forte connotazione etnico-tribale che regola le dinamiche di potere, alimentano marginalizzazioni sociali e spaccature generazionali, nell'ambito delle quali si insinua l'azione di proselitismo e reclutamento sia dei gruppi insorgenti e criminali sia delle organizzazioni jihadiste.

L'attenzione informativa si è in particolare indirizzata verso le regioni orientali della **Repubblica Democratica del Congo** e il quadrante dell'Africa Australe, in particolare **Mozambico** e **Angola**, anche in ragione dell'apporto che tali Paesi possono offrire alla nostra domanda energetica.

2.5. La regionalizzazione del jihad

È proseguito, nell'anno in esame, l'attento monitoraggio del fenomeno del terrorismo jihadista, che ha visto al Qaida e DAESH delegare responsabilità sempre maggiori alle rispettive filiali periferiche, potenziandone la capacità di proiezione operativa su scala locale, senza tuttavia abdicare alla vocazione originaria del jihad globale.

Lo spirito particolaristico delle diverse formazioni terroristiche affonda tendenzialmente le proprie radici in dinamiche ataviche, dettate e alimentate da conflittualità interetniche, rapporti spesso disfunzionali tra Governi centrali e regioni periferiche, nonché dalla difficoltosa gestione delle risorse delle realtà agro-pastorali colpite dai cambiamenti climatici. Fattori che, interagendo tra loro, incidono sui rispettivi gradienti di minaccia e offrono ai gruppi jihadisti altrettante leve per fomentare e sfruttare il malcontento delle popolazioni locali e creare pericolosi ulteriori scollamenti con le Istituzioni.

Alla luce di ciò, si è assistito a un marcato attivismo jihadista in numerosi quadranti, specie in Medio Oriente, Afghanistan e, in misura sempre crescente, in Africa subsahariana, che si configura ormai come il nuovo vero epicentro del jihadismo globale (*vds. infografica "I fronti del jihad in Africa subsahariana" pag. 57*).

Il **Medio Oriente** si conferma un territorio particolarmente attrattivo per le formazioni jihadiste e radicali. È in quest'area che trovano protezione – ove non espressa ospitalità – figure apicali dei principali gruppi jihadisti intenzionati a espandere la loro agenda anche ad altre aree del globo.

Al Qaida e DAESH sono impegnati in processi di riorganizzazione interna atta a rinsaldarne i ranghi, acquisire nuovi finanziamenti e adattarsi alle contingenti realtà di sicurezza dell'area, atteso che entrambi potrebbero tornare a ottenere basi sicure, specie lungo il confine siro-iracheno.

La frontiera fra i due Paesi è infatti una zona densa di criticità, nella quale il rafforzarsi dei legami clanici ed economici tra le tribù, elementi di DAESH e milizie sciite, unito alla difficoltà di controllo, generano dinamiche foriere di rischi. Desta preoccupazione la situazione dei campi profughi, specie quello di al Hol che ha registrato un aumento delle tensioni e delle violenze, favorite anche dalla diffusa corruzione delle Autorità locali e dai transiti clandestini di merci, persone, armi e denaro. All'attenzione dell'intelligence sono stati inoltre i campi di Idlib, dove vengono convogliate, tra gli altri, le donne fuggite da al Hol, vicine all'ideologia di DAESH, le quali, in alcuni casi, potrebbero cercare di entrare clandestinamente in Turchia e tentare di raggiungere l'Europa.

In **Afghanistan**, dopo la proclamazione dell'Emirato Islamico nell'agosto 2021, è continuata, con rinnovato vigore, l'attività dei principali gruppi terroristici, che ha messo in luce il rischio concreto che il Paese possa diventare nuovamente una base sicura per l'Islamic State Khorasan Province-ISKP (branca locale di DAESH) e al Qaida. L'attivismo delle branche locali delle due formazioni, teso ad aumentare il potenziale offensivo nella regione, è stato quindi una priorità dell'impegno informativo dell'intelligence.

Nel corso del 2022 ISKP ha effettuato attentati in Afghanistan e, in misura minore, in Pakistan, colpendo prevalentemente soft target a elevato impatto mediatico. L'organizzazione continua quindi a concentrare le sue energie a livello regionale e costituisce la principale minaccia al governo di Kabul. Inoltre, il gruppo terrorista mantiene generiche aspirazioni a compiere attentati fuori dalla regione, ma, ad oggi, non appare in grado di supportare sotto il profilo operativo tale minaccia.

Al Qaida continua a essere presente in Afghanistan, dove gode della protezione del regime ed è impegnata in attività di reclutamento e addestramento. L'uccisione di Ayman al Zawahiri, avvenuta a fine luglio in una casa riconducibile all'Haqqani Network, ha lasciato l'organizzazione senza vertice nel Paese (*vds. box "L'eliminazione dei vertici del jihad" pag. 56*).

Negli ultimi anni, l'**Africa subsahariana** è il quadrante geopolitico che ha registrato l'aumento più considerevole dell'attivismo jihadista e i dati raccolti nel corso del 2022 confermano come, in particolare, il Sahel e il Corno d'Africa siano le aree più colpite da gruppi terroristici ascrivibili sia alla galassia qaidista sia a quella di DAESH.

La regione saheliana, soprattutto l'area triconfinaria Mali-Burkina Faso-Niger, continua a essere caratterizzata dal marcato attivismo del cartello qaidista Jama'a Nusra al Islam wal Muslimini-JNIM e della formazione filo-DAESH Islamic State Sahel Province-ISSP, riconosciuta formalmente da DAESH-Core come provincia autonoma nel marzo 2022.

L'eliminazione dei vertici del jihad

Nel 2022, al Qaida e DAESH hanno subito entrambi l'eliminazione dei propri vertici.
Lo scorso 31 luglio, Ayman al Zawahiri – leader di al Qaida dal 2011 – è stato ucciso a Kabul da un drone USA. Con la sua morte il gruppo è giunto a un bivio: la scelta del successore impatterà sulla traiettoria dell'organizzazione che, a seconda del profilo della nuova guida, proseguirà la linea ideologica di al Zawahiri o potrebbe tornare a dare preminenza al jihad "offensivo" contro il "nemico lontano". A oggi, tuttavia, i canali mediatici ufficiali di al Qaida non ne hanno ancora confermato il decesso, né rilasciato indicazioni sul possibile successore, anche se il marocchino Abdul Rehman al Maghrebi, genero di al Zawahiri, e Saif al Adel, qaidista egiziano della prima ora con un trascorso di combattente, parrebbero i due candidati più favoriti. Nel caso di Saif al Adel si potrebbe prefigurare un ritorno al jihad globale.
DAESH, invece, ha subìto l'eliminazione del proprio vertice ben due volte a distanza di pochi mesi. Il 3 febbraio, in un raid delle forze USA, è stato ucciso Abu Ibrahim al Hashemi al Quraishi, secondo Califfo di DAESH, eletto nel 2019 dopo la morte di Abu Bakr al Baghdadi. Il 30 novembre, in un audio messaggio diffuso online, il portavoce ufficiale di DAESH ha annunciato contestualmente la morte del terzo Califfo, Abu Hassan al Hashemi al Quraishi – senza rivelare tuttavia ulteriori dettagli sulle circostanze – e la nomina del nuovo capo, di cui al momento si conosce solo la "kunya" (titolo onorifico): Abu al Hussein al Husseini al Quraishi.
Ciò che rileva è che le due maggiori organizzazioni jihadiste hanno dato prova finora di grande resilienza. Alla costante pressione di controterrorismo hanno risposto con la riconfigurazione delle relazioni tra la leadership a livello centrale e i gruppi affiliati, in direzione di una progressiva decentralizzazione e una maggiore autonomia decisionale delle filiali regionali. Fattori, questi, che contribuiscono, da un lato, a spostare il baricentro operativo a livello periferico – che esprime a oggi la reale capacità di proiezione di DAESH e al Qaida – dall'altro, a ridurre gli effetti dei duri colpi inferti alla catena di comando.

La costituzione dell'ISSP, così come l'incessante propaganda celebrativa degli attacchi delle varie filiazioni di DAESH in Africa, indicano la crescente importanza ascritta dal Core del gruppo a quel continente, individuato quale nuovo territorio di affermazione del "Califfato".

La strategia del jihad adattivo e localizzato di JNIM – che alla violenza armata affianca un intenso proselitismo teso a ottenere il più ampio appoggio popolare, sfruttando ataviche conflittualità interetniche – ha consentito al cartello qaidista di estendere la propria area operativa verso le regioni transfrontaliere del Burkina Faso (utilizzato come piattaforma per proiettare la minaccia jihadista verso i Paesi del Golfo di Guinea).

All'attenzione dell'Intelligence è stato anche il moltiplicarsi dei segnali di contatto tra ISSP e i gruppi omologhi della regione del Lago Ciad, ossia l'Islamic State West Africa Province-ISWAP, nonché del sud della Libia. Un eventuale rafforzamento dei legami tra gli estremisti di queste aree potrebbe costituire la premessa per un ulteriore deterioramento del quadro securitario dell'intera regione.

infografica

I fronti del jihad in Africa subsahariana

L'Africa subsahariana è il nuovo epicentro del jihad globale e il Sahel, con 3.241 eventi di natura terroristica e 5.241 vittime, è stata l'area del Continente più colpita nel 2022, seguita dal Corno d'Africa con 2.365 attacchi e 3.397 vittime.

I dati relativi all'attivismo jihadista nell'anno in esame offrono una lettura ambivalente. Da un lato, i gruppi affiliati ad al Qaida hanno mostrato una pervicace tendenza al radicamento e all'espansione, con l'avanzata di JNIM in direzione del Golfo di Guinea e l'attivismo di al Shabaab oltre i confini somali, in Kenya e in Etiopia. Dall'altro, le formazioni filo-DAESH hanno mantenuto, tendenzialmente, un indice di letalità più alto rispetto ai gruppi qaidisti: il triste primato va all'Islamic State Central Africa Province-ISCAP, attivo in Repubblica Democratica del Congo e Uganda, seguito dall'Islamic State West Africa Province-ISWAP, che invece opera al confine tra Ciad, Niger, Nigeria e Camerun.

Il 2022 ha, inoltre, visto la proclamazione di due nuove province dello Stato Islamico nel Sahel e in Mozambico, a conferma dell'importanza ascritta dal gruppo al Continente africano.

FONTI

ACLED (Armed Conflict Location & Event Data)

Cronologia dell'attivismo jihadista nel 2022

Scala grafica = 250 EVENTI = 250 VITTIME

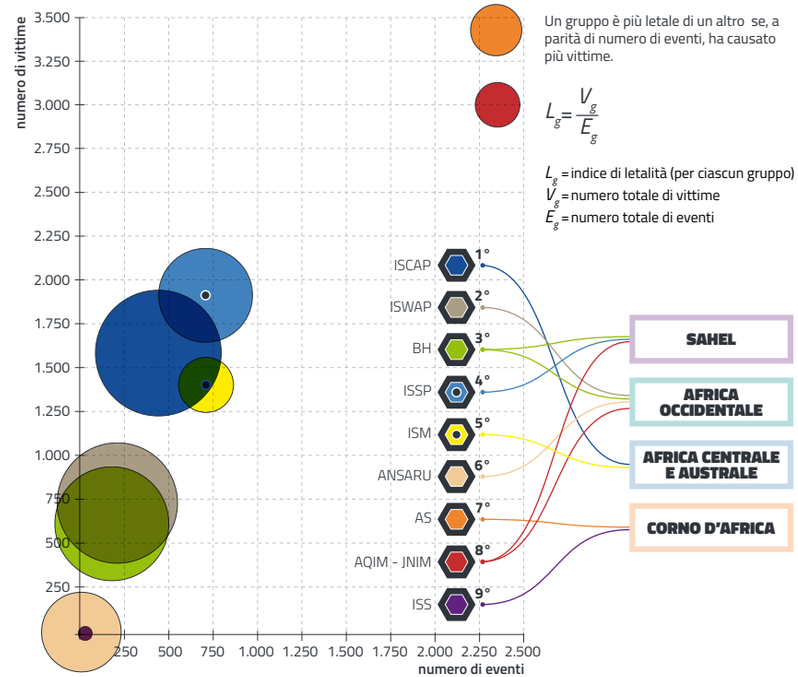
	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre
SAHEL												
AFRICA OCCIDENTALE												
CORNO D'AFRICA												
AFRICA CENTRALE E AUSTRALE												
EVENTI	574	585	544	579	594	626	593	691	702	668	599	556
VITTIME	1.080	910	1.308	703	1.111	1.225	971	912	1.131	1.337	962	1.147

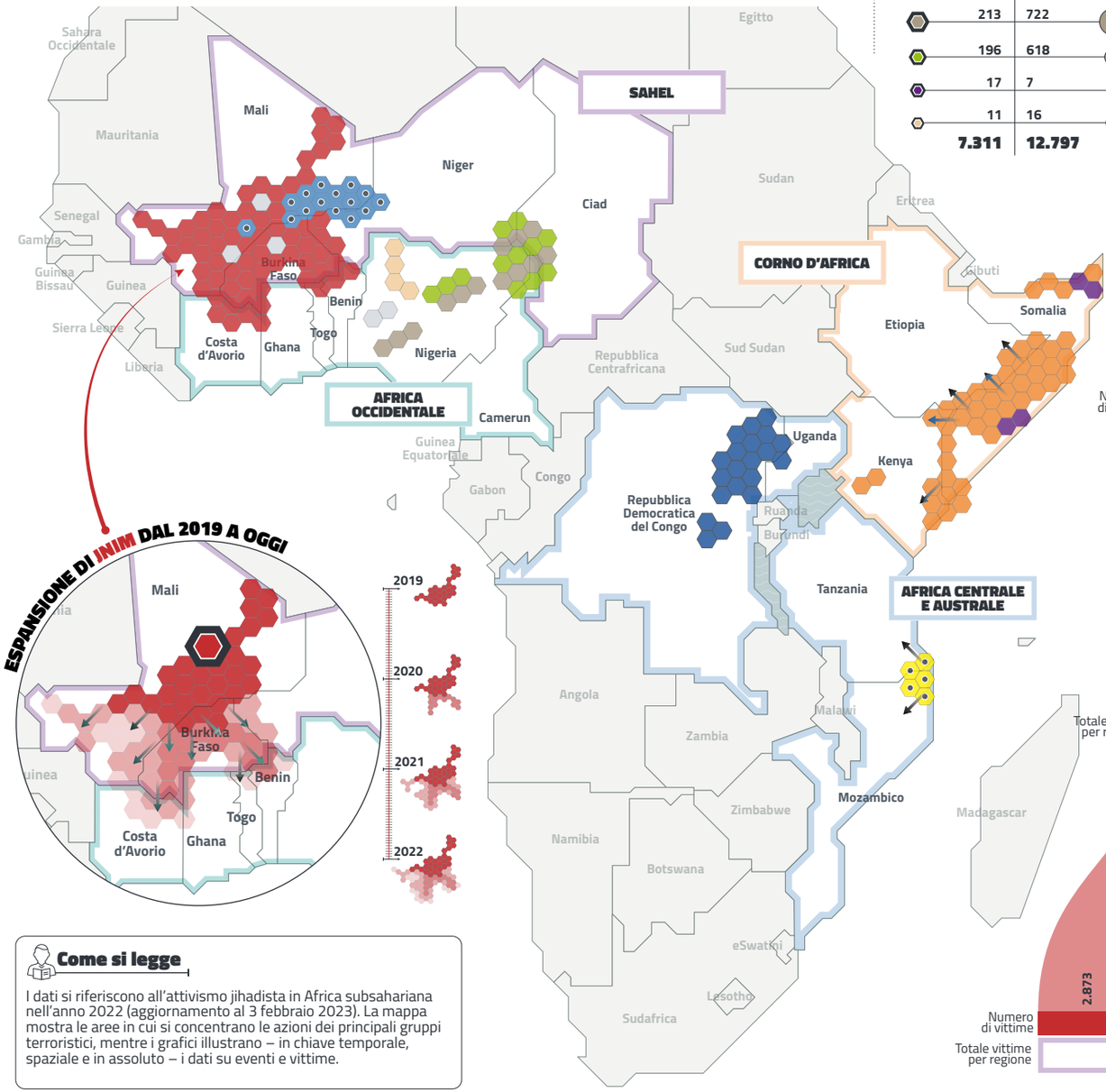
Attivismo jihadista

EVENTI	VITTIME
2.349	2.988
2.348	3.390
714	1.912
590	887
456	1.584
417	673
213	722
196	618
17	7
11	16
7.311	**12.797**

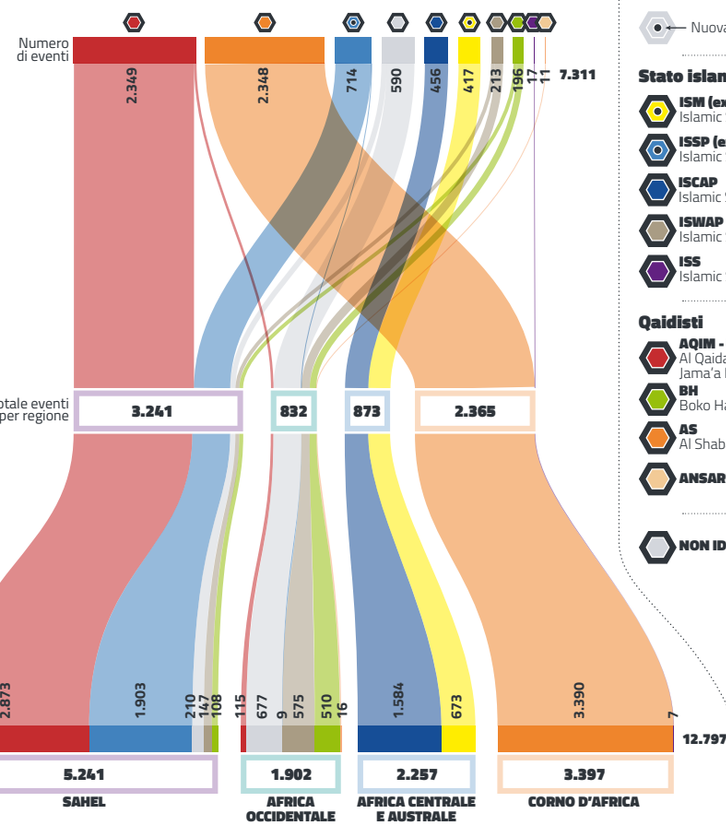
Indice di letalità

Scala grafica = 0,5 Indice di letalità





Attivismo jihadista per regione



Legenda

Nuova Provincia nel 2022

Stato islamico

- **ISM (ex ASWJ)** Islamic State Mozambique
- **ISSP (ex ISGS)** Islamic State Sahel Province
- **ISCAP** Islamic State Central Africa Province
- **ISWAP** Islamic State West Africa Province
- **ISS** Islamic State Somalia

Qaidisti

- **AQIM - JNIM** Al Qaida in the Islamic Maghreb Jama'a Nusra al Islam wal Muslimini
- **BH** Boko Haram
- **AS** Al Shabaab
- **ANSARU**

NON IDENTIFICATO

Come si legge

I dati si riferiscono all'attivismo jihadista in Africa subsahariana nell'anno 2022 (aggiornamento al 3 febbraio 2023). La mappa mostra le aree in cui si concentrano le azioni dei principali gruppi terroristici, mentre i grafici illustrano – in chiave temporale, spaziale e in assoluto – i dati su eventi e vittime.

Questo rischia di aggravarsi ulteriormente dopo il ridispiegamento della Task Force Takuba, suscettibile di creare zone di vuoto che potrebbero essere colmate tanto dalla Compagnia militare privata Wagner quanto da JNIM e ISSP.

L'interesse di DAESH a espandere il raggio d'azione verso nuove aree del Continente africano si è evidenziato anche in **Africa Centro-Australe**, dove si è assistito all'aumentato attivismo delle locali filiazioni, l'Islamic State Central Africa Province-ISCAP in Repubblica Democratica del Congo e la neo-istituita "wilayah" (provincia) in Mozambico. Al riguardo, rileva come nel 2022 siano incrementate le rivendicazioni di attacchi nella regione, come anche gli inviti ad attaccare obiettivi cristiani, tradottisi in numerose azioni violente, come quella di settembre contro la missione delle suore comboniane a Chipene in Mozambico, in cui è deceduta una religiosa italiana.

Nel **Corno d'Africa**, specie in Somalia, la formazione qaidista al Shabaab continua a rappresentare la principale minaccia alla sicurezza e alla stabilità dell'intera area. La capacità di radicarsi sul terreno e di sfruttare le criticità sociali, economiche e politiche ha permesso al gruppo di ampliare il proprio raggio d'azione anche verso Kenya, Etiopia e, in misura minore, Somaliland e Gibuti, nonostante la vigorosa azione di controterrorismo da parte delle Forze nazionali e internazionali ivi dislocate.

Il gruppo è parallelamente impegnato su due fronti: da un lato, attaccare in maniera continuativa obiettivi governativi e militari, soprattutto internazionali; dall'altro, infiltrare gradualmente i propri sodali in posti chiave delle Amministrazioni locali e fornire servizi essenziali alla popolazione al fine di capitalizzare, nel lungo periodo, il vuoto istituzionale nelle zone rurali.

Specifico focus informativo è stato inoltre il sistema di autofinanziamento di al Shabaab (traffico di merci e droga, tassazione illegale dei territori sotto il suo controllo, rapimenti a scopo di riscatto, donazioni esterne, infiltrazione del sistema bancario), che ha consentito al gruppo di raggiungere una autosufficienza economica, direttamente correlata alla sua capacità offensiva. A tale proposito, il 2022 ha registrato un aumento delle azioni violente a opera della formazione, che ha mostrato una crescente capacità di pianificare e condurre attacchi complessi contro obiettivi di alto livello, suscitando grande risonanza mediatica.

2.6. Equilibri e tensioni nel quadrante asiatico

La proiezione globale cinese, esito del suo crescente peso economico, dell'entità dei traguardi tecnologici e industriali raggiunti, nonché del correlato peso internazionale sempre più rivendicato, è alla costante attenzione dell'Intelligence nazionale che ne segue le dinamiche complessive, evidenziandone gli aspetti geopolitici e geoeconomici, con particolari focus sugli impatti dell'evoluzione del quadro politico interno, delle attività di influenza all'estero e degli ambiziosi obiettivi in ambito scientifico, industriale, tecnologico e spaziale che rischiano di sottrarre anche mercati e partnership politiche al contesto occidentale.

Nel più grande disegno globale, il primo centro di attenzione della Cina è la dimensione regionale, dove Pechino manifesta l'intento di conseguire la riunificazione con Taiwan, vedere riconosciute le sue rivendicazioni territoriali nel Mar Cinese Meridionale e Orientale e, al confine con l'India, contrastare la presenza militare statunitense, cercando di incrinare i consolidati sistemi di alleanze di Washington nei quadranti indo-pacifici. Le ambizioni di Pechino vanno oltre la dimensione regionale, come dimostrato dalla crescente assertività in seno alle Nazioni Unite, dall'intensificazione dei tentativi di controllare la diaspora cinese nel mondo, dalla creazione della sua prima base militare all'estero a Gibuti nel 2017 e dal lancio, rispettivamente a settembre 2021 e aprile 2022, della Global Development Initiative e della Global Security Initiative. Il tutto nel quadro di un'iperbole della ricerca scientifica cinese, che ha visto la Cina affermarsi negli ultimi anni anche nel settore spaziale, come già evidenziato nella Relazione Annuale 2021.

Ottenuti questi obiettivi, nell'ottica dei leader cinesi, l'ordine geopolitico in Asia e nel mondo rifletterà l'enorme crescita economica del loro Paese dalla fine degli anni '70 a oggi, che ha portato la Cina a essere il primo partner commerciale di pressoché tutti i Paesi della regione e al centro dei più importanti accordi in materia.

La Cina dopo il XX Congresso del PCC

Dal 16 al 22 ottobre 2022 si è riunito il XX Congresso del Partito Comunista Cinese (PCC), l'appuntamento quinquennale in cui vengono rinnovate le cariche apicali del Partito. Xi Jinping ha ottenuto un terzo mandato quale Segretario Generale del PCC, ha imposto una leadership composta esclusivamente da suoi fedelissimi e ha evitato che dal Congresso emergesse un suo potenziale successore. Xi ha sancito così la sua assoluta primazia sul Partito.

Dal Congresso sono emerse anche importanti indicazioni sulla direzione politica che la Cina seguirà nei prossimi 5 anni. In particolare, Xi ha enfatizzato la sicurezza nazionale e i "mari tempestosi" che il Paese si accinge ad affrontare. Su Taiwan la Cina, pur mirando a una "riunificazione" pacifica, imperniata su una strategia ibrida di incentivi e pressioni incrementali in più domini (militare, economico, politico, diplomatico, informativo), ha dichiarato che non rinuncerà mai alla possibilità di ricorrere alla forza per contrastare sia le interferenze esterne sia le azioni di un "numero estremamente piccolo" di separatisti taiwanesi. Xi ha inoltre ribadito che la politica economica continuerà a perseguire l'obiettivo dell'autosufficienza, soprattutto tecnologica, e di una più equa distribuzione della ricchezza. È stato anche rilanciato e inserito nella costituzione del Partito il concetto di "prosperità comune", rafforzando ancor più l'approccio statalista in politica economica.

Dal Congresso era anche emersa la volontà di continuare a cercare di eliminare la propagazione del Covid-19, ma gli ingenti impatti economici e sociali della c.d. politica del Covid-zero, uniti alle diffuse proteste popolari scoppiate a fine novembre, hanno indotto la dirigenza cinese ad allentare le misure anti-pandemiche, aprendo una non meno difficile fase di convivenza con il virus.

La Cina rappresenta l'unico Paese dotato sia dell'intenzione di riplasmare l'ordine globale sia, in prospettiva, delle capacità di farlo. Molti altri Stati osservano con timore la crescita della potenza e dell'assertività cinese, anche con riferimento allo sviluppo dello strumento militare, e stanno prendendo delle contromisure, i cui lineamenti sono compendiati nelle "dottrine sull'Indo-Pacifico" varate da più Paesi Occidentali e Attori d'area. Ad esempio, il Giappone ha annunciato l'obiettivo di incrementare le spese per la difesa dall'1% del PIL al 2% in 5 anni, con un focus sul proprio arsenale missilistico, e ha raggiunto un accordo con l'Australia per il reciproco sostegno logistico tra le rispettive Forze Armate. Il Regno Unito ha dichiarato la fine dell'epoca d'oro dei rapporti tra Londra e Pechino, suggellando un proprio maggiore attivismo verso l'intero quadrante Indo-Pacifico, che ha compreso numerose iniziative strategiche tanto di natura militare quanto economiche. L'India ha aumentato le spese militari di circa il 50% nell'ultimo decennio, con un'ulteriore accelerazione dopo gli scontri alla frontiera con la Cina nel 2020 (ripetutisi su scala ben più piccola nel dicembre 2022). Nuova Delhi ha anche intensificato la collaborazione strategica con Stati Uniti, Australia e Giappone all'interno del c.d. QUAD (Quadrilateral Security Dialogue), ma rimane legata alla sua tradizionale postura non allineata e al suo storico rapporto di collaborazione con Mosca.

Nelle aree oggetto dei propri obiettivi di espansione, la Cina enfatizza la sua capacità di fornire soprattutto infrastrutture e strumenti per la sicurezza dei regimi al potere, senza interferenze di potenze extraregionali. Nei medesimi contesti, gli Stati Uniti puntano più sulla libertà della navigazione, sulla resilienza al cambiamento climatico, sulla connettività e la sicurezza dei dati digitali e sullo sfruttamento sostenibile delle risorse ittiche.

La competizione per l'egemonia nell'Indo-Pacifico è in pieno svolgimento: si tratta di una regione che ospita circa due terzi della popolazione mondiale e che produce più del 60% del PIL globale, e questo decennio sarà probabilmente decisivo.

infografica

Aree di crisi nel Continente asiatico

Il quadrante asiatico è stato percorso nel 2022 da tensioni e situazioni di crisi il cui inasprimento può generare conseguenze rilevanti per la sicurezza internazionale.
La Corea del Nord ha effettuato nel 2022 il più alto numero di test missilistici mai realizzati in un anno dal regime di Pyongyang, utilizzando missili sia a corto che a medio-lungo raggio, e costituendo quindi una minaccia alla sicurezza di molti Paesi dell'area.
Le tensioni su Taiwan hanno raggiunto nel corso dell'anno un livello significativo in occasione delle esercitazioni aeronavali della Repubblica Popolare Cinese intorno all'isola. Taiwan è tra i maggiori produttori mondiali di semiconduttori, componenti essenziali per l'innovazione tecnologica e lo sviluppo economico.
Il Mar Cinese Meridionale si conferma uno snodo strategico per il commercio marittimo internazionale, sul quale insistono irrisolte dispute territoriali intorno ad alcune isole, nonché importanti giacimenti di idrocarburi.
Infine, anche quest'anno l'Afghanistan è stato contraddistinto da rilevanti criticità securitarie ed economiche, e dal permanere di una crisi umanitaria caratterizzata da insicurezza alimentare acuta e da spostamenti di popolazione sia all'interno che all'esterno del Paese.

FONTI

CNS (James Martin Center for Nonproliferation Studies)
CSIS / AMTI (Center for Strategic & International Studies / Asia Maritime Transparency Initiative)
FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations)
Ministry of Economic Affairs, Bureau of Foreign Trade, Taiwan
OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development)
UNCLOS (United Nations Convention on the Laws of the Sea)
UNCTD (United Nations Conference on Trade and Development)
UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees)
World Bank

Gruppi terroristici

- **ISKP** Islamic State Khorasan Province
- **AQ** Al Qaida "core"
- **AQIS** Al Qaida in the Indian Subcontinent
- **HAQQANI NETWORK**
- **TTP** Tehrik-e-Taliban Pakistan

Formazioni anti-talebane

- **NRF** National Resistance Front
- **AFF** Afghanistan Freedom Front

Eventi da segnalare

31 luglio 2022
Uccisione a Kabul del leader di Al Qaida Ayman Al Zawahiri

7 agosto 2022
Uccisione nella provincia di Paktika del leader del TTP Omar Khalid Khorasani

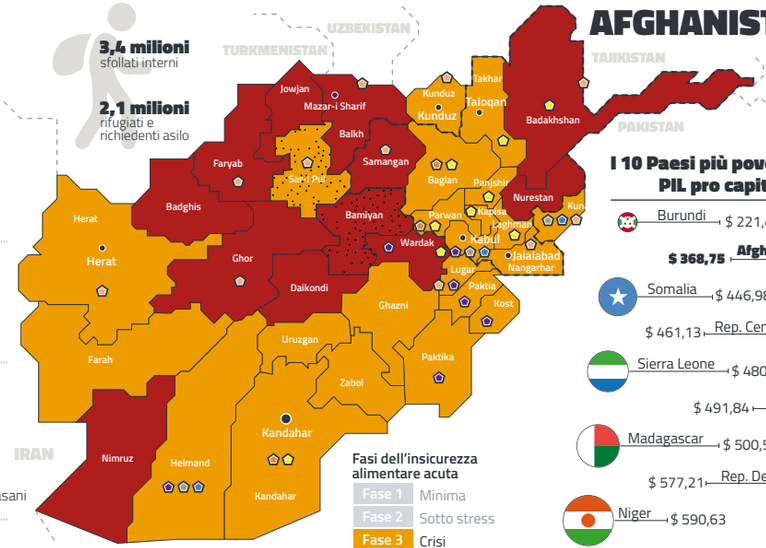
Province ad alta intensità di scontri

Province con maggiore concentrazione di nuovi sfollati interni nel 2022

AFGHANISTAN 1

3,4 milioni sfollati interni

2,1 milioni rifugiati e richiedenti asilo



Fasi dell'insicurezza alimentare acuta

Fase 1	Minima
Fase 2	Sotto stress
Fase 3	Crisi
Fase 4	Emergenza
Fase 5	Carestia

I 10 Paesi più poveri al mondo PIL pro capite 2021

- Burundi $ 221,47
- **$ 368,75 Afghanistan**
- Somalia $ 446,98
- $ 461,13 Rep. Centrafricana
- Sierra Leone $ 480,04
- $ 491,84 Mozambico
- Madagascar $ 500,51
- $ 577,21 Rep. Dem. del Congo
- Niger $ 590,63
- $ 634,83 Malawi

PIL pro capite medio UE $ 26.000

COREA DEL NORD 2

Cronologia test missilistici 2022

05/01 – 10/01 – 14/01 – 16/01 – 26/01 – 29/01

24/02 – Invasione russa dell'Ucraina
26/02

02/03 – Voto della Corea del Nord a favore della Russia in sede ONU
04/03
16/03 – Fallito
24/03

16/04

04/05 – Fallito
07/05
10/05 – Insediamento nuovo Presidente della Corea del Sud
12/05
21/05 – Incontro tra i Presidenti della Corea del Sud e degli USA
24/05
25/05 – Termine del viaggio in Asia del Presidente USA

04/06 – Esercitazioni navali congiunte tra Corea del Sud e USA
05/05

22/08 – Esercitazioni militari congiunte tra Corea del Sud e USA

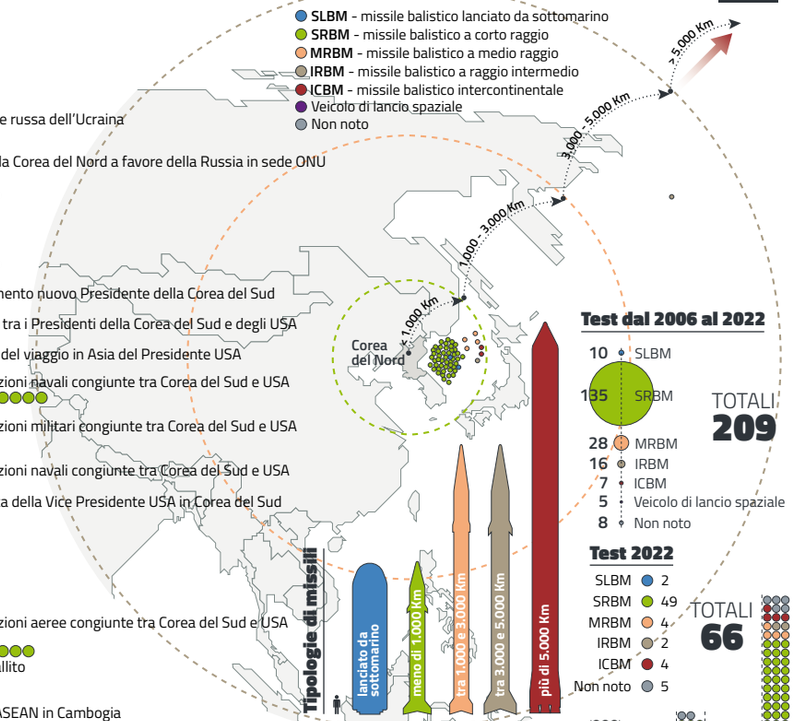
24/09
26/09 – Esercitazioni navali congiunte tra Corea del Sud e USA
28/09
29/09 – Visita della Vice Presidente USA in Corea del Sud
30/09

03/10
05/10
08/10
13/10
28/10
31/10 – Esercitazioni aeree congiunte tra Corea del Sud e USA

01/11
02/11 – Fallito
03/11
09/11
11/11 – Vertice ASEAN in Cambogia
17/11
18/11
19/11 – Esercitazioni aeree congiunte tra Corea del Sud e USA

18/12
19/12 – Esercitazioni aeree congiunte tra Corea del Sud e USA
23/12

- **SLBM** - missile balistico lanciato da sottomarino
- **SRBM** - missile balistico a corto raggio
- **MRBM** - missile balistico a medio raggio
- **IRBM** - missile balistico a raggio intermedio
- **ICBM** - missile balistico intercontinentale
- Veicolo di lancio spaziale
- Non noto



Test dal 2006 al 2022

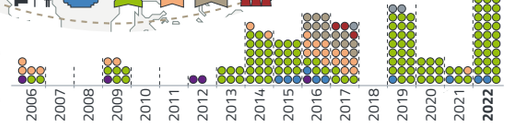
10	SLBM
135	SRBM
28	MRBM
16	IRBM
7	ICBM
5	Veicolo di lancio spaziale
8	Non noto

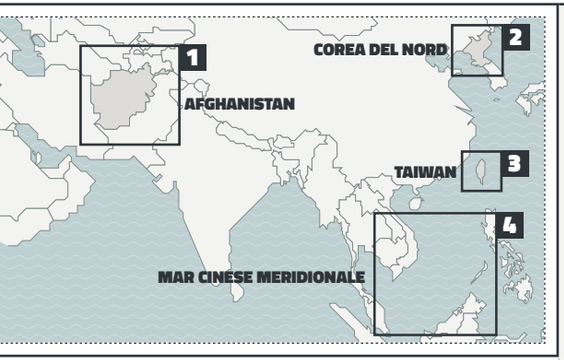
TOTALI **209**

Test 2022

SLBM	2
SRBM	49
MRBM	4
IRBM	2
ICBM	4
Non noto	5

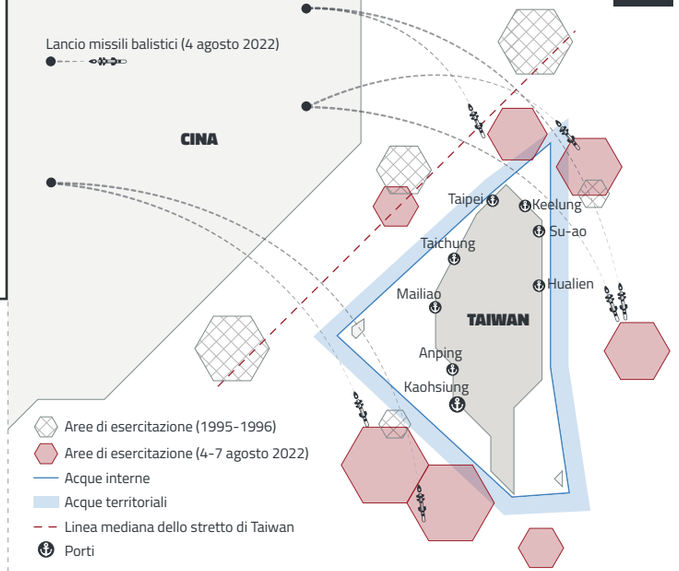
TOTALI **66**



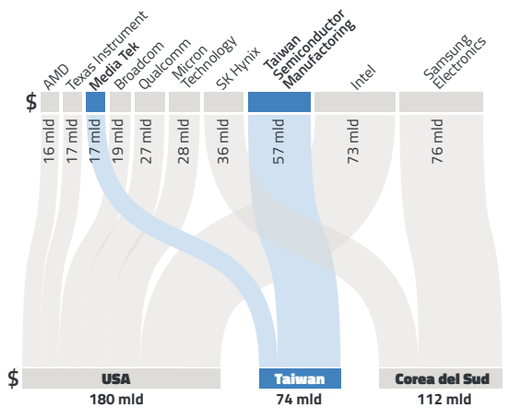


Esercitazione militare cinese (4-7 agosto 2022)

TAIWAN 3

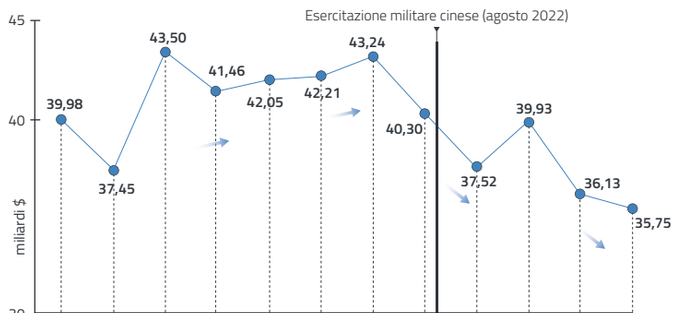


Fatturato 2021 produttori mondiali di semiconduttori



Principali partners commerciali (2022)

Export (2022)



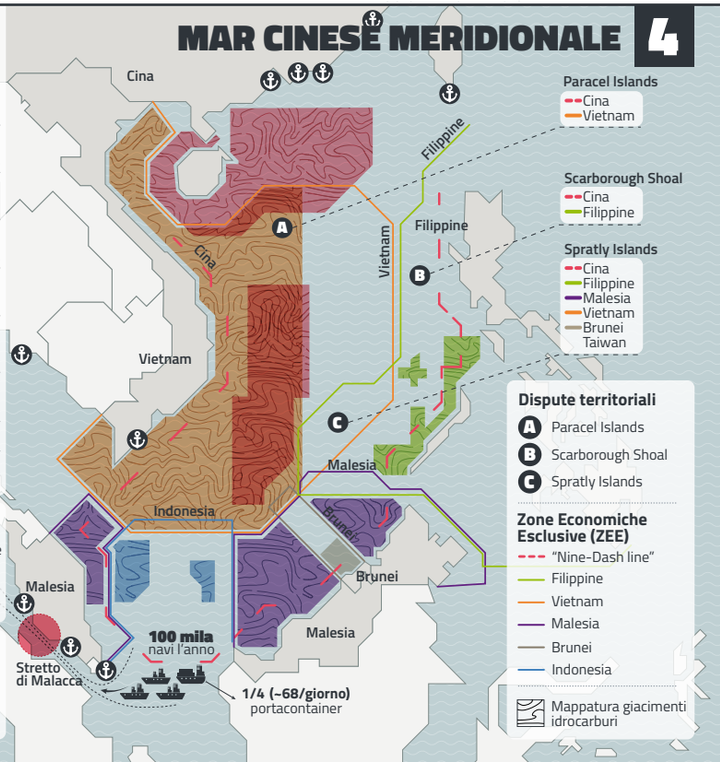
LSCI - Liner Shipping Connectivity Index

Livello di integrazione di un Paese nelle reti commerciali marittime

1	Cina	177,55
2	Corea del Sud	112,69
3	Singapore	112,44
4	Malesia	100,09
5	Usa	99,81
10	Taiwan	82,99
14	Vietnam	79,17
15	Italia	76,18

IV trimestre 2022

MAR CINESE MERIDIONALE 4



Porti

Tra i primi 30 porti del mondo per movimentazione container, **1/3** si affacciano sul Mar Cinese Meridionale, per un volume stimato pari al **22% del totale mondiale**

Stretto di Malacca

2° "strozzatura" al mondo del trasporto marittimo di petrolio greggio e derivati, per un volume stimato pari al **16% del totale mondiale**

100 mila navi l'anno

1/4 (~68/giorno) portacontainer

La tutela della sicurezza nazionale

3.1. La sicurezza economico-finanziaria 67
Infografica – Il confronto tra Stati Uniti e Cina in 10 settori chiave 69
Figura 3 - Esercizio dei poteri speciali 72
Infografica - Le dinamiche degli assetti di finanza pubblica dei Paesi UE 73
3.2. La sicurezza cibernetica 76
Infografica – La minaccia cibernetica all'attenzione intelligence 79
3.3. La minaccia ibrida 83
Box – Principali narrative e vettori russi 84
Box – Principali narrative e vettori cinesi 85
3.4. La minaccia jihadista 86
Box – Operazione "Gabar Group" 88
Figura 4 - Espulsi: numeri e nazionalità 89
3.5. Eversione ed estremismi 90
Figura 5 - Principali "azioni dirette" di presunta matrice anarchica in Italia 90
Box – Operazioni di polizia nei confronti della corrente suprematista e "accelerazionista" 94
3.6. Il contrasto alle ingerenze criminali 94
Box – Rischio di ingerenze nell'implementazione del PNRR 95
Box – Illeciti fiscali 96
3.7. La sicurezza ambientale 98

3.1. La sicurezza economico-finanziaria

Lo scenario congiunturale

In un contesto economico profondamente segnato dagli effetti della pandemia e delle connesse politiche pubbliche di sostegno, a partire dall'inizio del 2022 il quadro macroeconomico si è progressivamente indebolito nei principali Paesi avanzati, prima per effetto del temporaneo peggioramento della crisi sanitaria e, dopo, per le conseguenze della crisi russo-ucraina.

In particolare, come già accennato, a causa delle tensioni connesse al conflitto, i corsi delle materie prime energetiche – soprattutto quelli del gas naturale in Europa – hanno registrato rialzi straordinariamente elevati, anche in connessione con le progressive interruzioni dei flussi dalla Russia. Le difficoltà sui mercati delle materie prime, sommandosi ad altri fattori pre-esistenti, quali i problemi nelle catene produttive transnazionali e l'eccesso di liquidità sui mercati finanziari, hanno determinato una decisa crescita dell'inflazione globale che, secondo il Fondo Monetario Internazionale, ha toccato a fine 2022 il 9%.

I dati consuntivi preliminari delle Istituzioni internazionali evidenziano per il 2023 un forte rallentamento del ciclo economico globale e il persistere delle pressioni inflazionistiche. In particolare, secondo i dati diffusi dall'OCSE, la crescita del prodotto mondiale si è attestata intorno al 3%, con una revisione al ribasso di 1,5 punti percentuali rispetto allo scenario dello scorso anno. Questa frenata è stata dovuta anche al forte rallentamento della crescita cinese avvenuto nel 2022, dinamica questa che, sul piano geoeconomico, proietta in un orizzonte futuro non determinabile la possibilità di un sorpasso economico di Pechino nei confronti degli Stati Uniti, valutato invece da diversi analisti internazionali come imminente (*vds. infografica "Il confronto tra Stati Uniti e Cina in 10 settori chiave " pag. 69*).

Nell'area euro, le difficoltà di approvvigionamento di materie prime, le strozzature nella logistica degli scambi e le pressioni inflazionistiche sono stati fattori che hanno contribuito a ridurre le stime di crescita per il 2023 a livello interno allo 0,5% (a fronte di un aumento del 3,1% nel 2022), una revisione al ribasso di quasi due punti percentuali in soli sei mesi. Questa dinamica risente delle conseguenze dirette della guerra in Ucraina, dell'erosione del potere d'acquisto delle famiglie dovuta all'elevata inflazione e del conseguente impatto negativo dell'aumentata incertezza sugli investimenti privati.

A fronte della difficile congiuntura, nel 2022 il PIL italiano ha evidenziato una complessiva tenuta, nonostante le criticità connesse alla dinamica inflattiva. Il Paese, tra le altre cose, ha beneficiato, da un lato, della tempestività degli interventi pubblici volti a mitigare gli effetti negativi sul tessuto economico e sociale derivanti dall'aumento dei corsi energetici, dall'altro, del forte impulso assicurato dalle ingenti risorse rese disponibili, nell'ambito del programma Next Generation EU (NGEU), per gli investimenti e le riforme previsti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza-PNRR.

Una ulteriore nota positiva, in termini di contributo alla crescita, è giunta dall'accresciuta competitività internazionale di beni e servizi Made in Italy che, favorita dal significativo apprezzamento del dollaro, ha consentito, almeno in parte, di compensare i forti passivi legati agli accresciuti costi delle materie prime.

La tutela degli assetti strategici e la protezione delle infrastrutture critiche

L'azione informativa a tutela degli interessi economici del Sistema Paese è stata indirizzata a cogliere gli elementi di dinamismo che il contesto internazionale ha imposto a tutti i settori strategici, in ragione sia delle imprevedibili conseguenze degli eventi bellici in Ucraina sia delle crescenti tensioni nell'area del Pacifico, che hanno esacerbato la tendenza di raffreddamento degli scambi commerciali e tecnologici a livello internazionale emersa negli ultimi anni.

Il ritorno della guerra nel Continente europeo ha posto in luce la portata strategica anzitutto degli attori industriali della **difesa**, in quanto componenti essenziali per la capacità del Sistema Paese di tutelare la propria sovranità e i propri interessi vitali. Nel contempo, essi esprimono avanzate capacità industriali e di innovazione, contribuendo in misura importante al prodotto interno, nonché presidiando significative quote di mercato internazionale.

Per quanto attiene al settore **aerospaziale**, l'azione di presidio informativo si continua a misurare con una catena del valore italiana strettamente connessa a quella europea, con le eccellenze del nostro Paese protagoniste sia dei principali progetti dell'Agenzia Spaziale Europea-ESA sia di quelli internazionali.

In tale contesto, l'attività informativa è stata rivolta alla prevenzione, all'individuazione e al monitoraggio di tentativi di ingerenza di soggetti esteri, volti a depotenziare o finanche marginalizzare il nostro comparto industriale ad alto valore aggiunto nei principali mercati internazionali di settore.

Il conflitto russo-ucraino, in ragione sia dell'aumento dei prezzi dell'energia sia delle strozzature nella catena di approvvigionamento di materie prime e semilavorati, ha avuto rilevanti effetti su alcuni settori strategici particolarmente integrati in catene del valore transnazionali a forte valenza per l'economia italiana. Duramente colpito, per esempio, è stato il settore **siderurgico**, rispetto al quale sono emersi rischi derivanti non solo da un'eventuale interruzione della continuità di realtà aziendali particolarmente esposte, ma anche da manovre di soggetti esteri coinvolti nella governance di stabilimenti nazionali suscettibili di compromettere, tra l'altro, i livelli occupazionali di alcune aree del Paese.

Altro settore risultato fortemente esposto allo scenario di crisi internazionale è quello dei **semiconduttori**, basato su una catena fornitoriale caratterizzata da un ruolo di nicchia dell'industria europea e nazionale e da una forte esposizione alle conseguenze negative delle dinamiche nell'area del Pacifico, che negli ultimi due anni hanno determinato rallentamenti e interruzioni nelle forniture globali, con ricadute pregiudizievoli per la competitività degli operatori nazionali del settore.

L'azione di tutela degli interessi nazionali ha riguardato anche il settore **automotive**, che vanta alcuni tra i più importanti attori globali, sia a livello di produzione dei veicoli sia di componentistica ad alta tecnologia, e che continua a ricoprire un ruolo strategico per il Paese sotto il profilo industriale e occupazionale. Nel corso del 2022, peraltro, il segmento ha patito la disarticolazione della catena del valore dovuta alle difficoltà sul piano logistico, in particolare legate alle citate criticità nel settore dei semiconduttori. L'attività informativa ha consentito, inter alia, di rilevare scelte di attori esteri suscettibili di condizionare le prospettive industriali e finanziarie di importanti siti produttivi italiani, anche qui con possibili effetti sui livelli occupazionali.

infografica

Il confronto tra Stati Uniti e Cina in dieci settori chiave

In molti campi la distanza tra Cina e Stati Uniti è ancora ampia. Non è affatto scontato che il sorpasso, se mai si vedrà, sia questione di anni o di lustri. A livello macroeconomico il rallentamento della crescita cinese rappresenta un nuovo equilibrio. La tendenza statunitense, di contro, rimane stabilmente in crescita. A livello finanziario la Cina è in forte ritardo a causa della sua riluttanza a liberalizzare i flussi di capitali. Inoltre, l'uso internazionale del renminbi rimane molto limitato per il commercio e per gli investimenti transfrontalieri.
In relazione ad alcuni settori considerati strategici (aeronautica, semiconduttori, energetico, intelligenza artificiale, dispositivi medici), emerge come gli Stati Uniti siano leader globali, avanti a livello tecnologico, in grado di guidare l'innovazione globale. La Cina fa spesso affidamento sulla tecnologia straniera importata.
Il confronto a livello demografico è favorevole agli USA. La popolazione statunitense continuerà a crescere nel corso del secolo. Dal punto di vista del capitale umano, la Cina è agli ultimi posti tra i Paesi al suo livello di sviluppo; gli Stati Uniti partono da una posizione di netto vantaggio.

FONTI

China General Chamber of Commerce
Federal Reserve
IMF (International Monetary Fund)
OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development)
The American Chamber of Commerce in China
UN (United Nations)
UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development)
World Bank

USA VS CINA

Inizia qui

DISPOSITIVI MEDICI

Gli Stati Uniti sono il più grande mercato dei dispositivi medici al mondo, rappresentando il 40% della domanda globale. La Cina è il mercato in più rapida crescita al mondo.

40% VENDITE GLOBALI — 7% REINVESTITO — R&S

75% USA

DEMOGRAFIA

Secondo le Nazioni Unite, la popolazione cinese passerà da 1,426 miliardi nel 2020 a 767 milioni nel 2100; gli Stati Uniti invece seguiranno una traiettoria demografica di crescita lenta e costante, da 338 milioni nel 2022 a 394 milioni nel 2100.

ANNO 2022 — ANNO 2100 — -46,21% — 1.426 mln — 767 mln

LEGENDA — 1.500 mln

ANNO 2022 — ANNO 2100 — +16,56% — 338 mln — 394 mln

CHIMICA

Gli Stati Uniti sono il secondo produttore dopo la Cina, che è il mercato chimico più grande al mondo con ampi margini di crescita. La Cina è il secondo fornitore dell'industria chimica statunitense, con l'11% delle importazioni totali nel 2019.

2 USA — 1 CINA

CAPITALE UMANO

Il 92% degli statunitensi tra i 25 e i 64 anni ha completato il liceo e il 50% ha ottenuto un diploma universitario, a fronte rispettivamente del 37% e del 29% dei cinesi nella stessa fascia di età.

29% — 37% — 25-64 anni — liceo — università — 50% — 92%

SEMICONDUTTORI

Gli Stati Uniti sono i leader globali nel settore dei semiconduttori in termini di vendite, profitti e innovazione. Tuttavia, gli Stati Uniti dipendono dalla Cina per il segmento dell'assemblaggio.

USA — CINA — ASSEMBLAGGIO

7 su 15 delle più grandi aziende di semiconduttori

MACROECONOMICO

Con 15 trilioni di dollari, la Cina è la seconda economia più grande del pianeta dopo quella degli Stati Uniti, pari a oltre 21 trilioni di dollari.

15 TRILIONI — PIL NOMINALE 41,89% — 21 TRILIONI

17,9% PIL MONDIALE

USA + Cina — Resto del mondo

PIL PPP 34,75% — 24,8% PIL MONDIALE

AERONAUTICA

Gli Stati Uniti sono leader in tutti i segmenti dell'industria aeronautica: grazie alla loro forza nel settore manifatturiero, allo sviluppo e gestione di tecnologia sofisticata. Tuttavia, la Cina è il mercato dell'aviazione in più rapida crescita al mondo ed è una grossa fonte di ricavi per gli Stati Uniti.

$17,7 MILIARDI

$82 MILIARDI = 43% VENDITE GLOBALI

MONETARIO

Gli sforzi della Cina hanno portato ad alcuni progressi. L'uso internazionale dei renminbi (anche tra entità non cinesi) rimane molto limitato sia per il commercio che per gli investimenti transfrontalieri.

2,8% RISERVE UFFICIALI DELLE BANCHE CENTRALI

3% EMISSIONI DI DEBITO IN VALUTA ESTERA

元

59% RISERVE UFFICIALI DELLE BANCHE CENTRALI

60% EMISSIONI DI DEBITO IN VALUTA ESTERA

$

FINANZIARIO

Nel 2019, la Cina rappresentava circa il 17% del PIL mondiale, ma meno del 4% delle attività e passività globali di investimento transfrontaliero.

4% PIL

INVESTIMENTI TRANSFRONTALIERI

40% PIL

BANCARIO

L'estrema attenzione di Pechino verso il mantenimento della stabilità economico/finanziaria ha deformato il mercato. Sebbene le banche cinesi appaiano simili alle loro controparti statunitensi, rimangono vincolate e sostenute in tutto e per tutto dallo Stato.

STATO — BANCA — BANCA — MERCATO

Come si legge

L'infografica, letta in senso orario, descrive la sfida competitiva tra Stati Uniti e Cina attraverso il confronto di 10 settori chiave. L'anello esterno (blu) riporta i risultati nei vari settori degli USA; quello interno (rosso) i dati cinesi.

SETTORE ANALIZZATO — CINA — USA

La singola bandiera indica il Paese preminente nel settore analizzato. Nel caso di doppia bandiera si intende una parità competitiva.

Preminenza USA
Preminenza CINA
Parità competitiva

Anello interno
Risultati CINA nei vari settori

Anello esterno
Risultati USA nei vari settori

Interdipendenza reciproca nel settore

L'attenzione intelligence ha continuato a rivolgersi anche all'industria **farmaceutica** e **medicale** che, pur in una fase di mitigazione dell'impatto socio-economico della pandemia, ha mantenuto la propria centralità per garantire, in ogni plausibile scenario, la tutela degli interessi nazionali in ambito sanitario. I principali fattori di rischio si confermano le possibili strozzature e/o le difficoltà di approvvigionamento di prodotti medicali, nonché le eventuali iniziative di operatori esteri in grado di incidere negativamente sugli interessi scientifici del Paese, anche in termini di sottrazione di know how.

Nell'ambito della protezione delle infrastrutture critiche, il settore delle **telecomunicazioni** ha continuato ad assumere valenza cruciale. Il focus si è concentrato su dinamiche e potenziali conseguenze delle progettualità relative alla creazione di un unico operatore di rete, nonché sull'attivismo di soggetti esteri in direzione dei principali operatori attivi in Italia, finalizzato a favorire la diffusione di soluzioni tecnologiche sulla base di interessi non esclusivamente economici.

In una economia fortemente proiettata sui mercati internazionali come quella italiana, in cui l'apertura ai commerci esteri rappresenta uno dei pilastri della crescita economica, le **infrastrutture portuali** costituiscono uno snodo fondamentale della catena del valore. L'importanza di queste strutture e di quelle a esse collegate è testimoniata, tra l'altro, dal potere di controllo attribuito dallo Stato alle Autorità di Sistema Portuale e dal recente inserimento degli interporti tra gli attivi del settore trasporti che ricadono nella disciplina Golden Power.

In questo quadro, l'Intelligence si è mossa, in linea di continuità con il passato, per acquisire tempestivamente elementi di eventuali progettualità di proiezione malevola di attori stranieri potenzialmente miranti a interferire con il corretto funzionamento di interi sedimi portuali, singoli terminal o aree retroportuali, in danno degli interessi degli operatori nazionali ed europei.

Esercizio dei poteri speciali

Nell'ambito delle attività del Comparto volte a tutelare gli interessi strategici del Paese, giova rappresentare che la normativa sull'esercizio dei poteri speciali è stata oggetto di significativi interventi, operati dal D.L. 21/2022 (c.d. "Ucraina-bis"), tra cui, in particolare, quelli concernenti la stabilizzazione parziale – limitata ai settori delle comunicazioni, dell'energia, dei trasporti, della salute, dell'agroalimentare, finanziario, creditizio e assicurativo – del regime transitorio introdotto ad aprile 2020 per fronteggiare i rischi di investimenti esteri predatori nel contesto dell'emergenza pandemica. È stato poi ampliato il campo di applicazione oggettivo della disciplina, mediante l'inclusione, tra le operazioni soggette all'obbligo di notifica, dei cc.dd. "greenfield investiments", ossia gli investimenti che si realizzano non tramite l'acquisizione di partecipazioni in imprese già esistenti, ma attraverso la costituzione ex novo di un soggetto economico.

Uno specifico intervento ha inoltre riguardato la modifica del sistema di scrutinio nei settori tecnologici, estendendone l'applicazione anche a tecnologie ulteriori rispetto al già previsto ambito del 5G e prevedendo un obbligo di notifica non più delle singole operazioni ma dei "piani annuali" degli acquisti, che consentono una valutazione complessiva e prospettica delle attività svolte dalle imprese interessate.

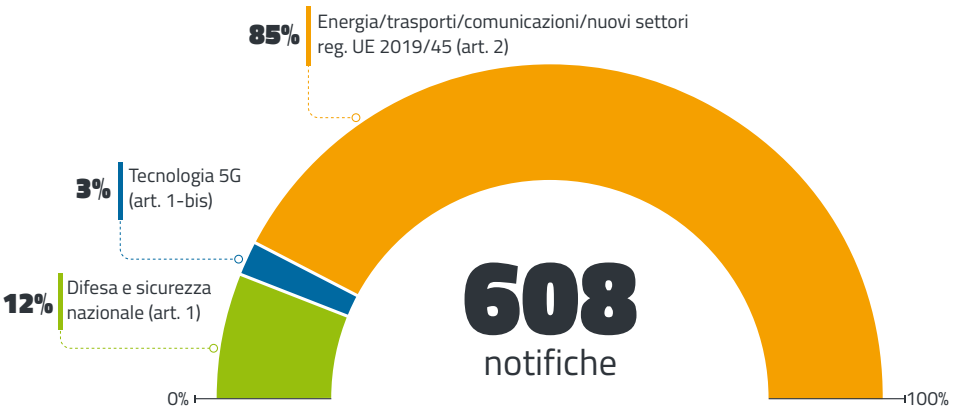
Sono stati infine introdotti meccanismi di semplificazione procedurale, come quello della "prenotifica", che permette di fornire agli investitori una valutazione preliminare sulla applicabilità o meno della disciplina Golden Power alle singole operazioni prospettate, nonché sulla loro autorizzabilità.

Con 608 notifiche pervenute alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel 2022 è continuata la consistente crescita delle operazioni sottoposte allo scrutinio dei poteri speciali, con un incremento di oltre il 22% rispetto all'anno precedente.

La distribuzione delle notifiche tra i macro-settori (*vds. figura 3*) individuati dal decreto legge n. 21/2012 – Difesa e Sicurezza nazionale (art. 1), 5G (art. 1 bis), Energia, Trasporti e Comunicazioni (art. 2) e i cc.dd. "nuovi settori" (art. 2, comma 1 ter) – conferma, in linea con l'anno precedente, la netta preponderanza delle operazioni che coinvolgono proprio gli ambiti settoriali di più recente introduzione e gli attivi individuati dal DPCM 179/2020. Il Comparto ha continuato a fornire il proprio contributo intelligence al Governo nei processi istruttori relativi all'esercizio dei poteri speciali.

FIGURA 3

Esercizio dei poteri speciali



Il presidio informativo del settore finanziario e assicurativo

Nel 2022 l'attenzione degli organismi informativi – oltre a cercare di cogliere i profili di rischio per la stabilità e l'operatività dell'infrastruttura creditizia e del settore assicurativo, anche in relazione agli investimenti provenienti dall'estero e ai tentativi di ingerenza nelle dinamiche di mercato nazionali – ha riguardato il monitoraggio di fattori di rischio per l'economia italiana di carattere strutturale, con particolare riferimento agli equilibri di finanza pubblica.

Al riguardo, rileva come le misure messe in campo dalle Autorità europee e nazionali a livello di politica monetaria e di bilancio pubblico, al fine di contrastare gli effetti scaturiti dalla pandemia da Covid-19, abbiano determinato fenomeni espansionistici nel tessuto produttivo del nostro Paese, investendo taluni dei settori maggiormente colpiti dall'emergenza sanitaria. Ciò ha contribuito finora a evitare fenomeni sistemici di erosione della qualità del merito creditizio di imprese e famiglie in grado di creare pressioni sul sistema bancario e, conseguentemente, sull'operatività dell'infrastruttura creditizia.

infografica

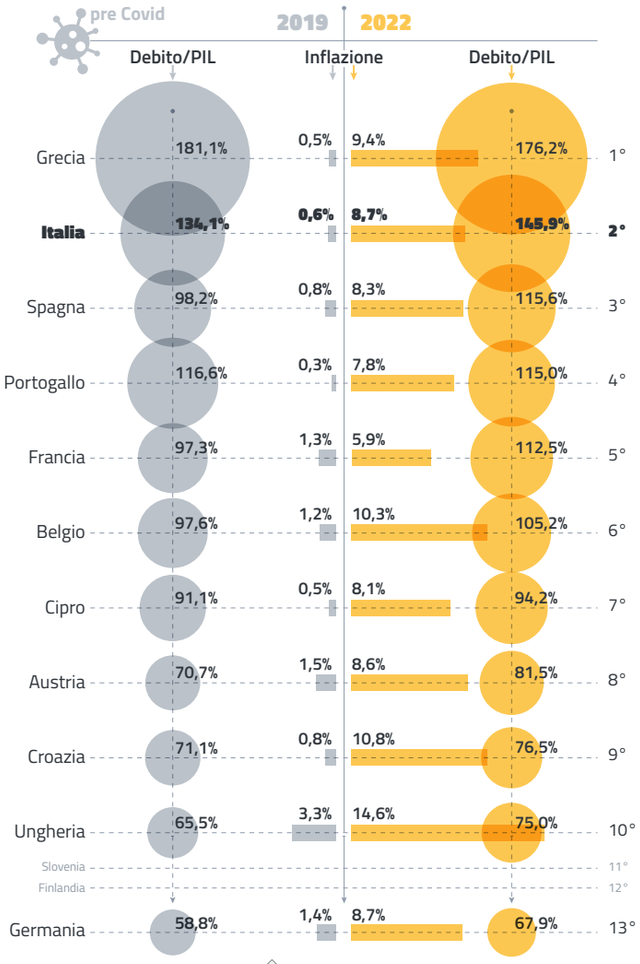
Le dinamiche degli assetti di finanza pubblica dei Paesi UE

A seguito dell'emergenza sanitaria Covid-19, gli Stati dell'UE hanno adottato misure di bilancio pubblico volte a contrastare gli effetti critici sulle rispettive economie. Tali interventi hanno, nel contempo, beneficiato di un sincronizzato piano d'azione delle Autorità europee a livello di politica monetaria e il combinato effetto delle citate misure ha finito per contenere gli effetti recessivi. In tale quadro, lo scoppio della crisi ucraina ha determinato ulteriori impatti sugli equilibri di finanza pubblica dei Paesi dell'UE, chiamati a far fronte anche alle conseguenze sul piano della crescita dell'inflazione trainata dall'aumento dei corsi di energia e materie prime. Gli effetti della guerra in Ucraina hanno interessato anche la crescita economica, tanto che, a livello UE, la stessa si è attestata su tassi inferiori rispetto alle previsioni per il 2022, dal +4% al +3,3%, mentre per l'Italia da una stima del +4,1% al +3,8%. Il complesso dei citati sforzi messi in campo dagli Stati europei sul piano della politica di bilancio pubblico si sono riflessi, ad eccezione di alcuni casi specifici, sui rispettivi livelli di indebitamento (rapporto debito sul PIL), che hanno subìto, nel complesso, un incremento rispetto al 2019.

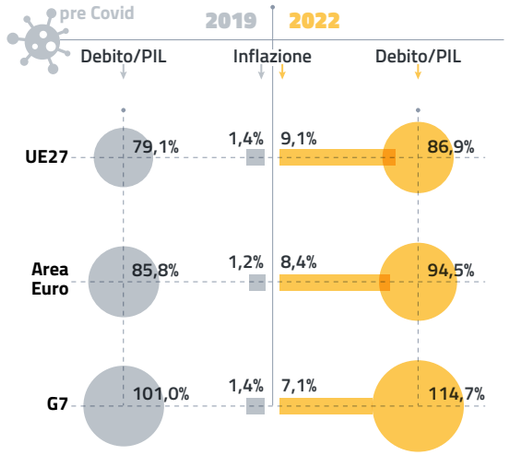
FONTI

Economist Intelligence Unit
Banca d'Italia
Commissione europea

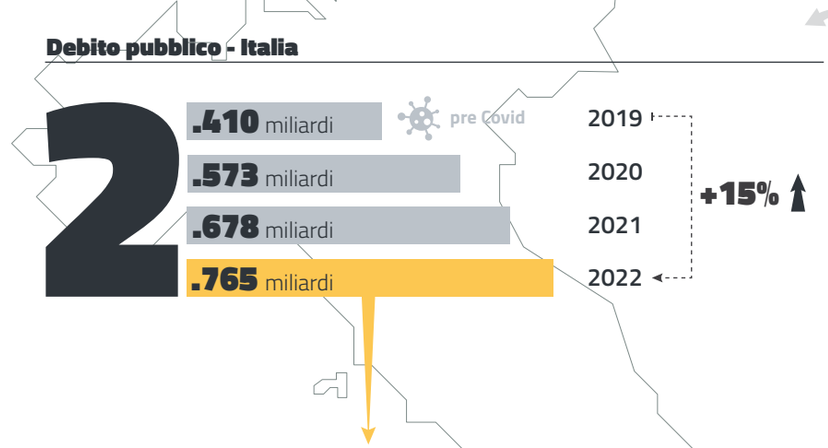
Top 10 Paesi UE per rapporto Debito/PIL



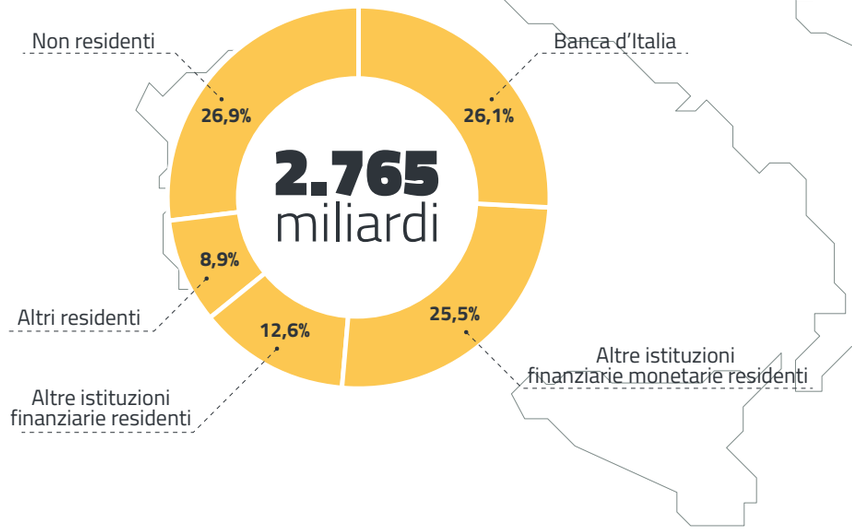
Rapporto Debito/PIL UE, Area Euro e G7

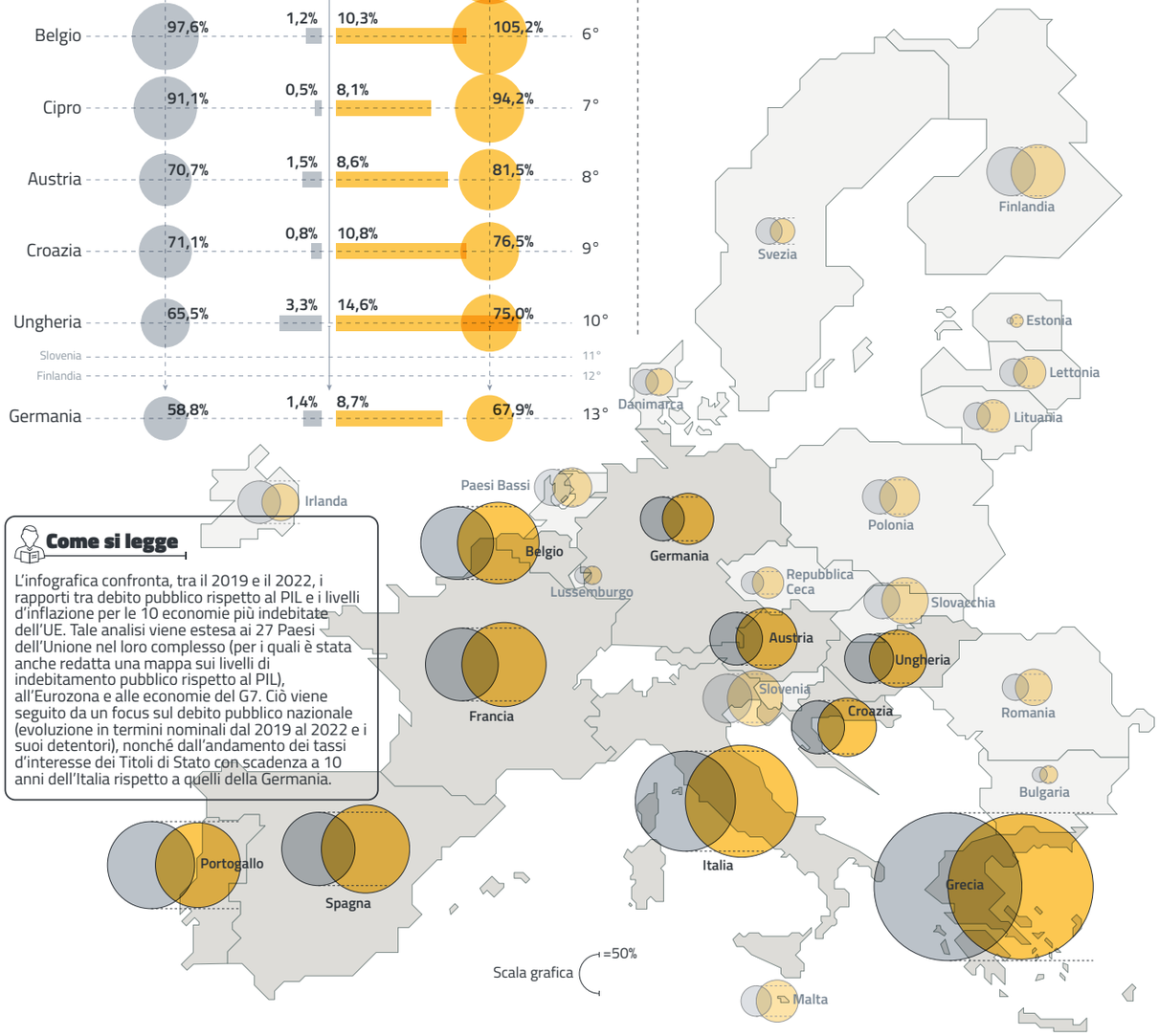


Debito pubblico - Italia



Detentori del debito pubblico - Italia

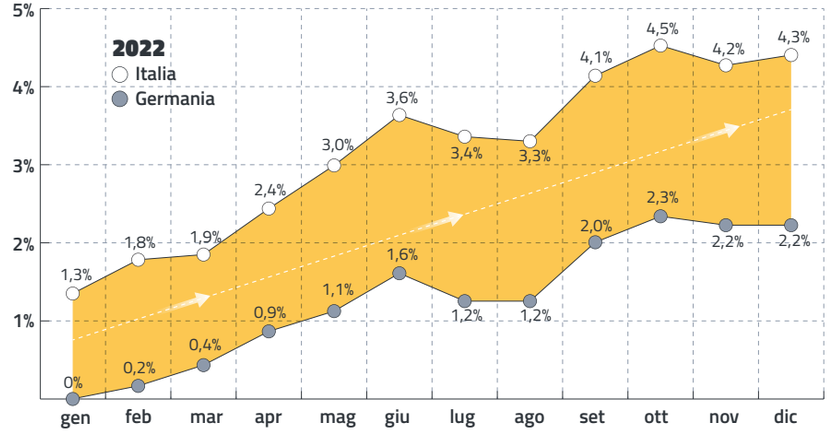




Come si legge

L'infografica confronta, tra il 2019 e il 2022, i rapporti tra debito pubblico rispetto al PIL e i livelli d'inflazione per le 10 economie più indebitate dell'UE. Tale analisi viene estesa ai 27 Paesi dell'Unione nel loro complesso (per i quali è stata anche redatta una mappa sui livelli di indebitamento pubblico rispetto al PIL), all'Eurozona e alle economie del G7. Ciò viene seguito da un focus sul debito pubblico nazionale (evoluzione in termini nominali dal 2019 al 2022 e i suoi detentori), nonché dall'andamento dei tassi d'interesse dei Titoli di Stato con scadenza a 10 anni dell'Italia rispetto a quelli della Germania.

Tassi di interesse su titoli di Stato con scadenza a 10 anni



Dati e stime al 31 gennaio 2023

Tuttavia, il possibile avvio di una fase recessiva a livello globale, connessa agli effetti dell'aumento dei tassi di interesse, potrebbe impattare negativamente sulla capacità di imprese e famiglie di onorare i debiti contratti nei confronti degli istituti di credito nazionali, con un conseguente aumento del tasso di deterioramento dei portafogli creditizi delle banche italiane. In aggiunta, la riduzione dei programmi di finanziamento delle Autorità europee nei confronti degli istituti di credito potrebbe comportare un taglio dei finanziamenti erogati dal sistema bancario al tessuto economico nazionale, stante la scarsa ricettività dei mercati obbligazionari a livello europeo.

Nel settore bancario è emerso un inedito interesse di taluni primari istituti nazionali verso operatori esteri al fine di perseguire piani di espansione in mercati internazionali, in particolare quelli europei. Ciò risulta essere connesso, in parte, ai prolungati processi, da tempo avviati dagli istituti di credito nazionali, di rafforzamento patrimoniale e riduzione dei crediti deteriorati (Non Performing Loan), che hanno permesso ad alcuni operatori di interessarsi a nuove opportunità di business e strategie di espansione. Parallelamente, è stato rilevato un accentuato dinamismo nell'evoluzione delle progettualità aggregative e acquisitive in atto all'interno del settore finanziario del nostro Paese che, in continuità con il 2021, riguardano, a un tempo, istituti italiani impegnati nel perseguimento di piani di espansione e operatori in difficoltà che necessitano di essere inseriti in realtà di maggiore dimensione.

In tale quadro, hanno continuato a registrarsi proiezioni e tentativi di ingerenza nei confronti di operatori nazionali a beneficio di soggetti esteri. Al riguardo, sono emerse strategie di gruppi stranieri finalizzate a conquistare quote di mercato nel settore finanziario del nostro Paese facendo leva su accordi di business e/o inserendosi nella governance di istituti nazionali.

Con specifico riferimento al segmento assicurativo, si continua a riscontrare un forte dinamismo di quei contesti, già in atto nel 2021, volti a modificare gli equilibri di governance di primarie compagnie italiane.

Sul piano info-analitico, l'attenzione intelligence è stata volta a monitorare, anche in considerazione dei rilevanti cambiamenti sul piano della politica monetaria nell'area Euro, la regolare e ordinata operatività delle infrastrutture finanziarie strategiche, nonché i possibili fenomeni, di natura economica o extra-economica, suscettibili di profilare rischi per gli equilibri del mercato dei titoli di debito sovrano.

L'attività di prevenzione economico-finanziaria

L'attività d'intelligence in ambito prevenzione economico-finanziaria ha interessato settori produttivi ad alto contenuto tecnologico e d'innovazione (incubatori di startup, biotecnologie, aerospazio, semiconduttori e intelligenza artificiale), sistemi dell'industria primaria (aeronautico, difesa, energia, trasporti, telecomunicazioni e ICT) e il settore finanziario.

È stato avviato nei confronti di tali filiere uno specifico monitoraggio, finalizzato a tracciare un quadro degli assetti tecnologici sensibili presenti sul territorio nazionale, anche al fine di individuare le necessarie attività di mitigazione del rischio da azioni ostili poste in essere da attori di matrice estera.

Nello specifico, l'azione informativa ha reso possibile definire lo scenario delle criticità che, a oggi, caratterizzano l'ecosistema italiano dell'innovazione in chiave di salvaguardia della competitività delle filiere più innovative della Nazione. Tali realtà economiche sono infatti sempre più esposte ad attività di "scouting" tecnologico da parte di attori o soggetti esteri capaci di sfruttare i divari che separano il mercato nazionale del venture capital da quelli dei nostri principali partner.

Contestualmente, al fine di contrastare profili d'ingerenza in danno di settori industriali strategici, è stato potenziato il filone di ricerca informativa volto al monitoraggio delle strategie industriali e delle operazioni societarie che possono ripercuotersi sulla stabilità e sulla competitività del sistema economico-industriale.

Non viene, infine, trascurato il monitoraggio di eventuali partecipazioni, da parte di capitali e attori stranieri, a società coinvolte a vario titolo in forniture connesse al PNRR, che potrebbero essere in grado di influenzare processi strategici per l'innovazione e lo sviluppo, ad esempio nel settore della trasformazione digitale.

3.2. La sicurezza cibernetica

Al pari di quanto avvenuto in altri ambiti all'attenzione intelligence, i mutamenti nello scenario geopolitico internazionale e, in modo particolare, in quello europeo derivanti dal conflitto russo-ucraino si sono inseriti in un contesto che, già interessato da significativi cambiamenti dei comportamenti digitali imposti dall'emergenza da Covid-19, ha influito ulteriormente su caratteristiche e target della minaccia cibernetica.

Le attività di raccolta informativa svolte dal Comparto intelligence hanno consentito di rilevare nuovi andamenti della minaccia che hanno determinato ricadute a livello globale e, in misura minore, anche sul piano nazionale. In tale ambito, si è assistito a circoscritti effetti collaterali di azioni finalizzate principalmente a degradare o interrompere servizi essenziali in territorio ucraino, erogati attraverso infrastrutture transnazionali. Sempre in ambito nazionale sono stati registrati attacchi alle filiere energetica, dei trasporti, della finanza e dei servizi governativi connessi all'ampio impiego del "ransomware" da parte di gruppi criminali e di attori strutturati sponsorizzati, in alcuni casi, da entità statuali.

Quanto alla tipologia della minaccia, lo spionaggio cibernetico ha continuato a essere appannaggio, in via diretta o indiretta, degli attori statuali dotati delle ingenti risorse umane e strumentali richieste per reiterare i tentativi di penetrazione nelle reti di soggetti di rilievo strategico, a partire dalle Istituzioni pubbliche. Con il progressivo dispiegarsi del conflitto russo-ucraino, si è assistito a una riduzione delle attività offensive condotte dai principali sodalizi hacktivisti verso i classici obiettivi delle loro campagne digitali, che si sono invece indirizzate a supporto della questione ucraina, anche in risposta alle attività dei noti hacktivisti filorussi in danno di obiettivi italiani. Solo nella fase iniziale dell'anno, azioni di sodalizi italiani hanno avuto come obiettivo il settore sanitario nazionale, quale forma di protesta verso le disposizioni imposte per il contenimento della pandemia da Covid-19.

Nel settore della minaccia cibernetica, le capacità intelligence di Comparto si

sono selettivamente dispiegate per rilevare e monitorare gli attacchi riconducibili per lo più ai gruppi Advanced Persistent Threat-APT (acronimo che identifica quei gruppi, solitamente contigui ad apparati governativi, che, per capacità intrusive e disponibilità di risorse, sono in grado di mettere in atto campagne digitali difficilmente individuabili e di notevole estensione temporale), caratterizzati da marcata propensione al cyber espionage, ma anche da attacchi di tipo "disruptive" e "destructive". Si identificano come "disruptive" quegli attacchi di tipo "dirompente", ossia in grado di causare violazioni di confidenzialità, integrità e disponibilità di sistemi e informazioni ivi presenti, ma anche malfunzionamenti su dispositivi e reti digitali o interruzioni di rete per un lasso di tempo circoscritto. Di contro, si considerano "destructive" quelle offensive capaci di rendere inutilizzabili i sistemi colpiti, ostacolandone la ricostruzione.

Stato, trend e attori della minaccia cibernetica

In linea di continuità con il passato, si riportano, a compendio dello scenario descritto, le principali elaborazioni statistiche concernenti le attività cibernetiche ostili condotte nel 2022 verso assetti informatici rilevanti per la sicurezza nazionale.

Le azioni digitali osservate dal Comparto hanno prevalentemente interessato le infrastrutture informatiche riferibili a soggetti privati (56%, in crescita di 32 punti percentuali rispetto al 2021), con particolare attenzione verso i settori delle infrastrutture digitali/servizi IT (22%, in aumento di 16 punti percentuali), dei trasporti (18%, stabile rispetto all'anno precedente) e del bancario (12%, in aumento di 5 punti percentuali rispetto al 2021).

Le azioni in danno di obiettivi pubblici (43%, in calo di 26 punti percentuali) hanno riguardato perlopiù le Amministrazioni Centrali dello Stato (62% del totale, valore in aumento di 6 punti percentuali rispetto all'anno precedente) e infrastrutture IT riferibili a enti locali e strutture sanitarie (per un complessivo 20% sul totale).

Nella classificazione degli attacchi per **tipologia di attori ostili** – che risente della complessità del processo di attribuzione di una campagna digitale, riconducibile alle caratteristiche intrinseche del dominio cibernetico (de-territorializzato, transnazionale, fluido e dinamico, sulla cui rapida evoluzione incide fortemente lo sviluppo tecnologico) e l'elevata sofisticazione delle armi digitali impiegate – si è assistito, in linea di continuità con quanto osservato nel 2021, a un progressivo calo delle attività di matrice hacktivista (8% del totale, in riduzione di 15 punti percentuali).

Rispetto a tali gruppi, nella prima parte dell'anno sono state rilevate campagne ostili nei confronti di realtà pubbliche e private operanti nel settore sanitario, dalle quali – anche attraverso lo sfruttamento di vulnerabilità di tipo SQL Injection – le formazioni più attive in territorio nazionale (tra cui AnonGhost e LulzSec ITA) hanno esfiltrato dati sensibili ovvero installato "backdoor" su risorse digitali riconducibili ad alcune Aziende Sanitarie Locali e associazioni sindacali di professioni sanitarie.

Al di fuori di queste azioni, è stata registrata una progressiva destrutturazione dei gruppi hacktivisti nazionali, in un contesto, tuttavia, nel quale sono stati rilevati fenomeni di aggregazione spontanea di cellule minori collegati al conflitto russo-ucraino a sostegno delle offensive digitali promosse da Anonymous International. Iniziative, queste, risultate perlopiù di breve durata e di basso impatto.

Una lieve crescita (+3 punti percentuali) è stata registrata con riferimento ai gruppi statuali o sponsorizzati da Stati che hanno fatto ricorso ad **azioni di spionaggio cibernetico**, che si sono attestate al 26% del totale. Nel periodo in esame, sono stati osservati da parte di questi attori tentativi di sfruttamento delle vulnerabilità presenti nei sistemi di connessione remota – utilizzati per finalità di telelavoro – con l'obiettivo di guadagnare l'accesso a risorse informatiche di aziende e organizzazioni.

L'analisi delle tecniche, tattiche e procedure (TTP) impiegate da quei gruppi ha messo in evidenza un sostanziale cambiamento degli strumenti utilizzati: si è passati, infatti, dall'impiego di "malware" altamente sofisticati alla ricerca – nell'ultimo periodo e limitatamente ai casi osservati – di strumenti "spendibili", liberamente reperibili o distribuiti su mercati operanti nel deep e dark web. Circostanza questa riconducibile sia alla volontà di conferire a tali attività offensive la parvenza di comuni azioni criminali sia al reclutamento da parte di quegli attori di nuovi operatori, più avvezzi all'uso di questa tipologia di mezzi.

In sensibile riduzione sono state, invece, le azioni di matrice non identificabile (18%, in calo di 22 punti percentuali), tendenza questa ascrivibile alle accresciute capacità di rilevamento sviluppate da AISE e AISI, grazie alle quali è possibile effettuare una più accurata classificazione e sistematizzazione degli attacchi, che restituisce una attendibile fotografia della minaccia cibernetica all'attenzione del Comparto.

La migliorata capacità di attribuzione acquisita dall'Intelligence e il più ampio ricorso da parte degli attori statuali o "state sponsored" a strumenti impiegati anche da gruppi criminali ha consentito di rilevare una sensibile crescita degli attacchi di matrice criminale, attestatisi al 47% del totale (+33 punti percentuali rispetto al 2021).

Si è confermato anche per il 2022 il ricorso da parte dei principali attori della minaccia alla registrazione di domini malevoli (circa il 41%, in aumento di 5 punti percentuali rispetto al 2021), ossia quelli connotati, per denominazione e caratteristiche, da un'elevata similitudine con quelli di siti istituzionali e governativi, al fine di dirottare inconsapevolmente gli utenti verso siti web compromessi (tecnica del "typosquatting").

Seppur in forte calo, è continuata la ricerca delle vulnerabilità tecniche esposte dai target selezionati (c.d. Bug Hunting, al 3,7%) propedeutica a tentativi di violazione delle loro reti informatiche, nonché ad attacchi di tipo SQL Injection (al 14%).

A tale contrazione ha fatto da contraltare un incremento nell'impiego di malware da parte di attori di matrice criminale (prevalentemente ransomware, al 28% del totale, in aumento di oltre 15 punti percentuali rispetto all'anno precedente).

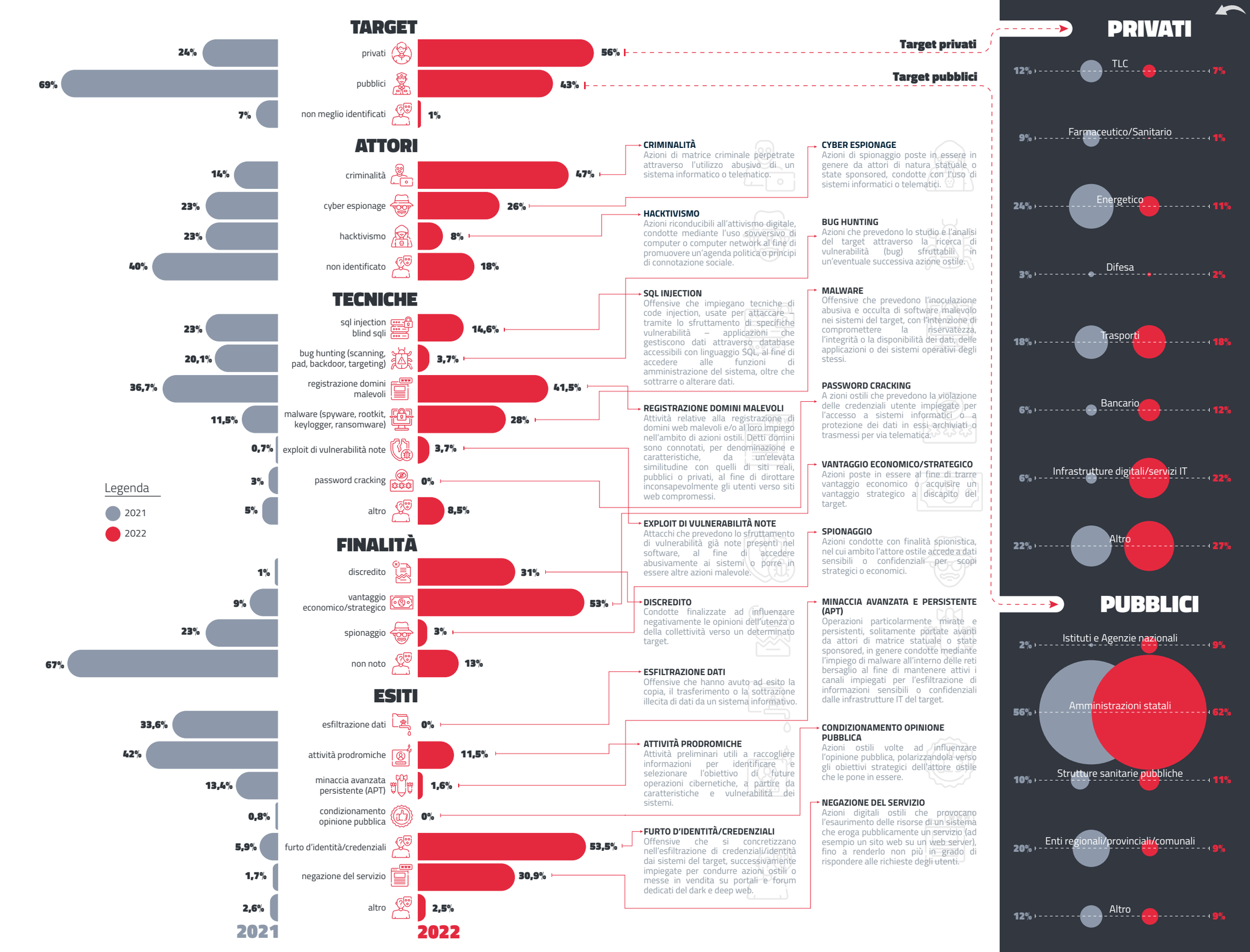
Per quanto concerne gli **esiti delle azioni ostili**, si è registrata una significativa prevalenza di offensive tese a inibire l'erogazione di servizi, attraverso il ricorso ad armi digitali in grado di eliminare dati e programmi presenti nei sistemi dei dispositivi target, rendendoli inutilizzabili (circa il 31% del totale, in aumento di 30 punti percentuali rispetto all'anno precedente), seguite da azioni funzionali a successivi attacchi (scese all'11%, con una differenza di circa 30 punti percentuali rispetto al 2021).

Direttamente connesso all'incremento di azioni di matrice criminale è il sensibile aumento di azioni finalizzate al furto di identità e/o credenziali (al 53,5%, in crescita di quasi 48 punti percentuali), messe in vendita su portali e forum dedicati del dark e deep web.

infografica

La minaccia cibernetica all'attenzione intelligence

L'attività info-operativa condotta dall'intelligence nel corso del 2022 ha consentito di monitorare il panorama della minaccia cibernetica e di osservarne la costante evoluzione. Gli obiettivi delle operazioni cibernetiche condotte a danno del nostro Paese hanno coinvolto diverse tipologie di soggetti pubblici e privati, per mano sia di attori statuali che di organizzazioni criminali e hacktivisti. Sono state impiegate svariate tecniche d'attacco, tra cui software e script malevoli, e perseguite diverse finalità, tra cui lo spionaggio, il ritorno economico e il discredito dei target. In particolare, è stato rilevato un significativo incremento delle azioni in danno di obiettivi privati e un aumento dell'impiego di malware, inclusi i ransomware, e, in concomitanza con l'invasione russa dell'Ucraina, sono stati osservati nuovi trend di attacco.


TARGET
privati 56%
pubblici 43%
non meglio identificati 1%
24%
69%
7%
Target privati
Target pubblici
ATTORI
criminalità 47%
cyber espionage 26%
hacktivismo 8%
non identificato 18%
14%
23%
23%
40%
CRIMINALITÀ
Azioni di matrice criminale perpetrate attraverso l'utilizzo abusivo di un sistema informatico o telematico.
CYBER ESPIONAGE
Azioni di spionaggio poste in essere in genere da attori di natura statuale o state sponsored, condotte con l'uso di sistemi informatici o telematici.
HACKTIVISMO
Azioni riconducibili all'attivismo digitale, condotte mediante l'uso sovversivo di computer o computer network al fine di promuovere un'agenda politica o principi di connotazione sociale.
BUG HUNTING
Azioni che prevedono lo studio e l'analisi del target attraverso la ricerca di vulnerabilità (bug) sfruttabili in un'eventuale successiva azione ostile.
TECNICHE
sql injection blind sqli 14,6%
bug hunting (scanning, pad, backdoor, targeting) 3,7%
registrazione domini malevoli 41,5%
malware (spyware, rootkit, keylogger, ransomware) 28%
exploit di vulnerabilità note 3,7%
password cracking 0%
altro 8,5%
23%
20,1%
36,7%
11,5%
0,7%
3%
5%
SQL INJECTION
Offensive che impiegano tecniche di code injection, usate per attaccare – tramite lo sfruttamento di specifiche vulnerabilità – applicazioni che gestiscono dati attraverso database accessibili con linguaggio SQL, al fine di accedere alle funzioni di amministrazione del sistema, oltre che sottrarre o alterare dati.
MALWARE
Offensive che prevedono l'inoculazione abusiva e occulta di software malevolo nei sistemi del target, con l'intenzione di compromettere la riservatezza, l'integrità o la disponibilità dei dati, delle applicazioni o dei sistemi operativi degli stessi.
PASSWORD CRACKING
A zioni ostili che prevedono la violazione delle credenziali utente impiegate per l'accesso a sistemi informatici o a protezione dei dati in essi archiviati o trasmessi per via telematica.
REGISTRAZIONE DOMINI MALEVOLI
Attività relative alla registrazione di domini web malevoli e/o al loro impiego nell'ambito di azioni ostili. Detti domini sono connotati, per denominazione e caratteristiche, da un'elevata similitudine con quelli di siti reali, pubblici o privati, al fine di dirottare inconsapevolmente gli utenti verso siti web compromessi.
VANTAGGIO ECONOMICO/STRATEGICO
Azioni poste in essere al fine di trarre vantaggio economico o acquisire un vantaggio strategico a discapito del target.
EXPLOIT DI VULNERABILITÀ NOTE
Attacchi che prevedono lo sfruttamento di vulnerabilità già note presenti nel software, al fine di accedere abusivamente ai sistemi o porre in essere altre azioni malevole.
SPIONAGGIO
Azioni condotte con finalità spionistica, nel cui ambito l'attore ostile accede a dati sensibili o confidenziali per scopi strategici o economici.
FINALITÀ
discredito 31%
vantaggio economico/strategico 53%
spionaggio 3%
non noto 13%
1%
9%
23%
67%
DISCREDITO
Condotte finalizzate ad influenzare negativamente le opinioni dell'utenza o della collettività verso un determinato target.
ESFILTRAZIONE DATI
Offensive che hanno avuto ad esito la copia, il trasferimento o la sottrazione illecita di dati da un sistema informativo.
MINACCIA AVANZATA E PERSISTENTE (APT)
Operazioni particolarmente mirate e persistenti, solitamente portate avanti da attori di matrice statuale o state sponsored, in genere condotte mediante l'impiego di malware all'interno delle reti bersaglio al fine di mantenere attivi i canali impiegati per l'esfiltrazione di informazioni sensibili o confidenziali dalle infrastrutture IT del target.
ESITI
esfiltrazione dati 0%
attività prodromiche 11,5%
minaccia avanzata persistente (APT) 1,6%
condizionamento opinione pubblica 0%
furto d'identità/credenziali 53,5%
negazione del servizio 30,9%
altro 2,5%
33,6%
42%
13,4%
0,8%
5,9%
1,7%
2,6%
ATTIVITÀ PRODROMICHE
Attività preliminari utili a raccogliere informazioni per identificare e selezionare l'obiettivo di future operazioni cibernetiche, a partire da caratteristiche e vulnerabilità dei sistemi.
CONDIZIONAMENTO OPINIONE PUBBLICA
Azioni ostili volte ad influenzare l'opinione pubblica, polarizzandola verso gli obiettivi strategici dell'attore ostile che le pone in essere.
FURTO D'IDENTITÀ/CREDENZIALI
Offensive che si concretizzano nell'esfiltrazione di credenziali/identità dai sistemi del target, successivamente impiegate per condurre azioni ostili o messe in vendita su portali e forum dedicati del dark e deep web.
NEGAZIONE DEL SERVIZIO
Azioni digitali ostili che provocano l'esaurimento delle risorse di un sistema che eroga pubblicamente un servizio (ad esempio un sito web su un web server), fino a renderlo non più in grado di rispondere alle richieste degli utenti.
Legenda
2021
2022
2021
2022
PRIVATI
TLC 12% 7%
Farmaceutico/Sanitario 9% 1%
Energetico 24% 11%
Difesa 3% 2%
Trasporti 18% 18%
Bancario 6% 12%
Infrastrutture digitali/servizi IT 6% 22%
Altro 22% 27%
PUBBLICI
Istituti e Agenzie nazionali 2% 9%
Amministrazioni statali 56% 62%
Strutture sanitarie pubbliche 10% 11%
Enti regionali/provinciali/comunali 20% 9%
Altro 12% 9%

Tale tendenza trova conferma anche nelle statistiche relative alle **finalità degli attacchi** monitorati dal Comparto, ove si registra un rilevante incremento di offensive finalizzate a garantire un vantaggio economico per l'attaccante (53%, in crescita di 44 punti percentuali rispetto all'anno precedente), analogamente al drastico incremento delle incursioni digitali tese a minare credibilità e reputazione di quei target ritenuti sostenitori di una delle parti coinvolte nel conflitto russo-ucraino (31%, in aumento di 30 punti percentuali), a scapito di quelle iniziative cui non è stato possibile attribuire una chiara finalità (13%, in notevole riduzione rispetto all'anno precedente).

Le campagne con finalità di spionaggio (3%), seppur in termini numerici marginali rispetto al totale, sono state rivolte verso i sistemi dei Dicasteri CISR e di primari fornitori nazionali di servizi di comunicazione elettronica, e condotte attraverso azioni altamente strutturate e con l'impiego di tecniche e strumenti sofisticati.

Il potenziamento delle capacità di contrasto

L'art. 37 del decreto-legge 9 agosto 2022, n. 115 (c.d. decreto "Aiuti bis", modificato dalla legge di conversione 21 settembre 2022, n. 142) ha attribuito al Presidente del Consiglio il potere di autorizzare l'adozione di particolari misure di intelligence di contrasto in ambito cibernetico, in situazioni di crisi o emergenza a fronte di minacce che coinvolgano aspetti di sicurezza nazionale e non siano fronteggiabili solo con azioni di resilienza, anche in attuazione di obblighi assunti a livello internazionale.

Questo intervento è stato disposto con l'obiettivo di potenziare le capacità di contrasto e risposta del Comparto intelligence a fronte della continua e rapida evoluzione della minaccia cibernetica proveniente da attori di matrice statuale che si avvalgono di modalità "covert" per colpire assetti IT delle infrastrutture critiche e strategiche del nostro Paese. Elevando siffatte capacità per portarle a un livello analogo a quello dei nostri principali partner, l'Intelligence italiana è stata dotata di strumenti che consentano di tutelare, nel rispetto dei principi riconosciuti a livello internazionale, i primari interessi nazionali.

In tal modo, sono state affiancate alla raccolta informativa posta in essere da AISE e AISI in base al vigente quadro giuridico ulteriori capacità di difesa proattiva/controffensiva, intese quali misure volte a reagire ad attacchi cibernetici perpetrati nei confronti di infrastrutture critiche nazionali attraverso azioni simmetriche di neutralizzazione della sorgente ostile (c.d. contrattacco).

La possibilità di svolgere attività di difesa proattiva/controffensiva ha, quindi, richiesto una integrazione delle attuali disposizioni mediante l'adozione di uno strumento giuridico ad hoc che, attagliandosi alle peculiarità del dominio cibernetico, consenta di svolgere siffatte azioni in un'adeguata cornice di garanzie e nel rispetto dei principi che informano l'azione dell'Intelligence.

Sempre nell'ambito del potenziamento della capacità informativa del Comparto con ricadute anche nel dominio cyber, il Legislatore:

- in sede di conversione del decreto "Aiuti bis" ha ampliato le prerogative di impiego all'estero di personale dell'AISE (art. 42 sexies);
- con la legge 29 dicembre 2022, n. 197 (Bilancio di previsione per il 2023), ha

modificato inter alia il decreto Pisanu (D.L. n. 144/2005) in materia di intercettazioni preventive/acquisizione di metadati delle comunicazioni elettroniche per i Servizi di intelligence, delineando un assetto autonomo in termini di attività e impegno di risorse finanziarie dedicate, rispetto a quello previgente ancorato alle disposizioni attuative e di coordinamento del c.p.p.

Inoltre, a fronte dell'incremento delle azioni di matrice criminale con finalità economica, ulteriore impulso potrà essere fornito a seguito della ratifica del Secondo Protocollo addizionale alla Convenzione sulla criminalità informatica (la Convenzione di Budapest del 2001), fatta a Strasburgo lo scorso 12 maggio da 22 Paesi del Consiglio d'Europa, tra i quali l'Italia (come da autorizzazione UE con Decisione 2022/722 del Consiglio del 5 aprile 2022).

Le nuove frontiere dell'ICT nella prospettiva intelligence

Molte delle sfide che l'Intelligence è chiamata ad affrontare possono beneficiare dei progressi tecnologici e devono gestire, al contempo, i nuovi rischi che esse comportano. Gli attori ostili, statuali e non, possono contare su un novero di strumenti, spesso economici e altamente efficaci, che permettono loro di sfruttare, da un lato, nuovi vettori di attacco – come nel caso di quelli di tipo ransomware – e di amplificare, dall'altro, effetto e portata di attività più tradizionali, come nelle operazioni di disinformazione e di spionaggio.

Le difficoltà poste all'attività intelligence – e alla riservatezza su cui essa si fonda – dallo sviluppo e dall'applicazione delle tecnologie più avanzate sono quindi molteplici e derivano da vari domini. Tra essi figurano le reti di telecomunicazione di nuova generazione, per le quali appare quanto mai concreto il rischio di interferenza statuale per mezzo di apparati realizzati da produttori non affidabili; le cc.dd. "tecnologie di frontiera" (blockchain, intelligenza artificiale), il cui uso improprio apre a inedite modalità di attacco da parte di attori malevoli (come nel caso dei cc.dd. "deepfake" e "chatbots"); il passaggio a nuovi paradigmi computazionali (c.d. "quantum computing"), le cui capacità – ancora non pienamente esplorate – paiono tali da poter facilmente scardinare i fondamenti sui quali si basa l'attuale concetto di sicurezza informatica, in primis in relazione alla possibilità di violare gli odierni algoritmi di cifratura.

L'efficace implementazione dell'innovazione tecnologica nel Comparto intelligence può trarre beneficio dall'adozione di un approccio strutturato verso la ricerca e l'innovazione. Solo attraverso il consolidamento del Partenariato Pubblico-Privato tra Intelligence e realtà nazionali (industriali, accademiche, di ricerca, start-up) sarà, infatti, possibile per il Comparto garantire l'attuazione della sua missione a tutela degli interessi politici, economici e militari nazionali e del patrimonio industriale e scientifico del Sistema Paese.

Con lo scopo di far fronte alle crescenti minacce si è assistito, negli ultimi anni, a un impegno aggiuntivo verso la digitalizzazione e l'innovazione all'interno del Comparto, sia per le attività giuridico-amministrative sia per quelle info-operative. Tale sforzo, oltre a una rilevante azione di prevenzione e contrasto della minaccia, rappresenta una notevole opportunità di potenziamento e ottimizzazione delle attività dell'Intelligence

– amministrative, analitiche e operative – al fine di raggiungere un più elevato livello di indipendenza e auto-sostenibilità, specie per ciò che concerne l'attività info-operativa.

In definitiva, le nuove tecnologie sosterranno sempre di più le diverse fasi del ciclo intelligence, senza però sostituire gli altri fattori che lo alimentano, a partire da quello umano.

3.3. La minaccia ibrida

I vettori della minaccia ibrida

Nel 2022 i principali attori della minaccia ibrida hanno continuato a condurre campagne aggressive in danno dei Paesi occidentali tentando di manipolare a proprio vantaggio gli scambi commerciali, le forniture di beni strategici e l'ambiente informativo dei Paesi bersaglio.

Le campagne ibride, benché condotte prevalentemente in domini visibili (come quello economico o culturale), sono per loro stessa natura difficili da identificare e da attribuire, essendo:

- condotte su più domini (fra cui quello diplomatico, militare, intelligence, economico, finanziario) in modo coordinato e sinergico;
- amplificate da iniziative dell'attaccante nello spazio cibernetico e mediatico;
- attagliate alle vulnerabilità delle democrazie occidentali e ai punti di forza dei regimi autoritari;
- mantenute sotto la soglia del conflitto.

Ciò posto, si segnala come Mosca e Pechino cerchino di sfruttare l'apertura delle nostre società, mercati e ambienti mediatici, per condurre campagne multivettoriali, protette dalla chiusura delle loro società e dall'assenza di meccanismi di responsabilizzazione rispetto all'opinione pubblica interna. Nel complesso, i Paesi occidentali hanno finora dimostrato una buona resilienza sia sul versante dell'opinione pubblica che su quello della tutela degli assetti strategici.

Il monitoraggio informativo e le attività di contrasto

Dal 2022, la **Russia** è impegnata in una campagna ibrida contro l'Occidente a supporto di quella militare contro l'Ucraina. Mosca percepisce il sostegno transatlantico a Kiev come un fattore determinante per l'esito della guerra. Di conseguenza, nella seconda metà del 2022 ha puntato a dividere l'Occidente al suo interno, cercando di allontanare l'UE dagli USA e di destabilizzare i Paesi NATO.

Fra i domini delle campagne ibride russe è stato cruciale quello cognitivo, ossia quello della manipolazione delle percezioni. Le caratteristiche della macchina disinformativa russa che sono state osservate nell'azione di costante monitoraggio, si possono riassumere in una grande pervasività e in una forte regia statale.

Il costante tentativo della Russia di manipolare l'opinione pubblica europea trova ulteriore dimostrazione negli eventi del settembre 2022, quando, a seguito di un'inchiesta della stampa tedesca, la società Meta ha bloccato una massiccia campagna di disinformazione russa in Germania, Francia, Regno Unito, Italia e Ucraina.

Principali narrative e vettori russi

I contenuti della disinformazione di Mosca – caratterizzata, a livello internazionale, da una costante retorica accusatoria nei confronti dell'Occidente – hanno mirato, tra l'altro a:

- presentare Mosca come un attore responsabile, la cui sicurezza è minacciata dall'espansione e dalle attività militari della NATO;
- attribuire la responsabilità della crisi in atto alla NATO e all'Occidente, accusati di non considerare le legittime richieste di sicurezza russe;
- indicare il governo di Kiev come illegittimo e succube dell'Occidente, nonché colpevole di massicce violazioni dei diritti umani nel Donbass;
- acuire le tensioni in Ucraina, minando la fiducia nelle capacità di Zelensky di gestire il conflitto, per creare spaccature tra la leadership politica e le forze armate ucraine.

Sul piano nazionale è stata rilevata all'interno delle principali piattaforme social una saldatura tra i profili "no-vax" e "no-pass" e la messaggistica pro-Russia sulla crisi in atto tra Mosca e Kiev, attuata mediante il rilancio e la "ri-condivisione" di contenuti originati da media e organi istituzionali vicini al Cremlino, al fine di orientare l'opinione pubblica italiana.

Quanto ai vettori, la disinformazione russa è stata alimentata da:

- singoli blogger o account di social media, russi o filorussi, inseriti in una rete di connessioni a livello internazionale. La messaggistica di tali soggetti è veicolata, in prima battuta, in lingua russa e rivolta a un pubblico russofono; successivamente viene rilanciata e riproposta in più lingue tanto all'interno quanto all'esterno del nostro Paese, anche attraverso saldature con attori nostrani della disinformazione, che operano quale cassa di risonanza;
- istituzioni russe e mezzi di informazione ufficialmente riconducibili al Cremlino. In Italia, come nel resto della UE, Russia Today e Sputnik sono stati oscurati, pertanto, per continuare a disseminare narrazioni disinformative, quei media hanno aperto molteplici canali sull'applicazione di messaggistica Telegram;
- una variegata rete di soggetti e movimenti attestati su ideologie "antagoniste", che nel contesto italiano si trovano a convergere con le comunità complottiste (ad esempio no-vax, no-pass, QAnon).

Sebbene l'operazione russa abbia investito diversi Paesi europei, si valuta che il suo impatto sia stato di scarso valore, sia per il limitatissimo seguito generato sui social, sia per la facilità con cui account, link, post e siti web sono stati identificati e rimossi.

Quanto alla **Cina**, al deflagrare del conflitto russo-ucraino, dopo una fase iniziale di silenzio (circa un mese), i portavoce di Pechino hanno riposizionato, nella comunicazione ufficiale, il loro Paese da sostenitore di Mosca ad attore neutrale. In parallelo, però, Pechino ha sostenuto la diffusione di narrazioni pro-russe sui suoi stessi media, ove sono state amplificate quelle più note, in particolare, l'esistenza di laboratori di armi biologiche in Ucraina e la definizione dell'invasione russa come "operazione speciale".

Nei media e nelle piattaforme online cinesi lo spazio dedicato al conflitto ucraino è stato marginale. È stata comunque ribadita, sul piano generale, l'importanza del rispetto

dell'integrità e della sovranità territoriale e sono stati evidenziati gli aiuti umanitari cinesi alla popolazione ucraina. Grande enfasi è stata posta anche sui cc.dd. "doppi standard" asseritamente applicati dalle democrazie occidentali, richiamando come esempio l'"espansione NATO", "gli errori e le bugie" dell'Alleanza Atlantica e "l'egemonia e l'arroganza" americane.

Principali narrative e vettori cinesi

In generale, i temi della narrativa cinese diretti al nostro Paese richiamano i seguenti filoni:

- USA e NATO sono responsabili del conflitto in Ucraina; le missioni NATO in Afghanistan, Libia ed ex-Yugoslavia sono indicate come prove delle "aggressioni dell'Alleanza Atlantica";
- opposizione all'ingresso di Finlandia e Svezia nella NATO;
- illegittimità delle sanzioni contro la Russia, che provocano danni per l'Europa e profitti per gli USA;
- elogio dell'approccio cinese nei confronti del conflitto russo-ucraino, improntato a un'azione unitaria che costruisce la pace e stabilizza i rapporti internazionali.

Quanto ai vettori, mentre all'inizio del conflitto, sulla piattaforma di microblogging Weibo, i thread relativi all'intervento militare si attestavano tra gli argomenti più discussi, più di recente è tutto rientrato nelle linee di "neutralità" dettate dal Partito, per cui i video e le dichiarazioni considerati "eccessivi" sono stati oscurati o rimossi, complice anche la nuova e stringente legge sugli algoritmi che costringe molte piattaforme a rimuovere autonomamente i contenuti che non rispettano la "civiltà digitale sana e positiva" voluta dai vertici cinesi.

Sul versante internazionale, la più vasta campagna ibrida cinese è stata quella attuata verso Taiwan in risposta alla visita della Speaker della Camera statunitense Nancy Pelosi (2-3 agosto), con l'obiettivo di influenzare il processo decisionale di Taipei. Le esercitazioni militari a fuoco aperto dell'Esercito Popolare di Liberazione (EPL) sono state associate a nuove restrizioni economiche, attacchi cyber contro Istituzioni, infrastrutture e attività commerciali, disinformazione, sanzioni e divieti di ingresso nella Repubblica Popolare Cinese ad alcuni funzionari taiwanesi. Da agosto sono aumentati i sorvoli dell'EPL nella Air Defense Identification Zone (ADIZ) taiwanese. A inizio dicembre Pechino ha sospeso l'import di bevande e altri prodotti ittici taiwanesi e il 25 dicembre, dopo la firma di aiuti militari USA a Taiwan, Pechino ha anche inviato, per la prima volta, 71 droni nello spazio aereo taiwanese nelle acque attorno alle isole Kinmen, Dongyin e Matsu, spingendosi, altresì, oltre la c.d. "linea mediana", poi disconosciuta dal Ministero degli Esteri cinese.

Sul versante delle cc.dd. "operazioni di informazione" ("info-ops"), a settembre 2022 la predetta operazione di Meta ha portato anche alla rimozione da Twitter, Instagram e Facebook di una rete di account cinesi fasulli che promuoveva narrative critiche delle politiche di Governi europei verso l'Ucraina e la Cina e argomenti polarizzanti verso il pubblico statunitense in vista delle elezioni di medio termine di novembre.

Inoltre, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, la Cina ha promosso narrative filo-russe ostili nei confronti degli USA e della NATO, ad esempio facendo da cassa di risonanza alla disinformazione russa sulla presunta presenza, in Ucraina, di laboratori per lo sviluppo di armi biologiche sotto il controllo statunitense. Da settembre, la promozione di queste narrative si è attenuata.

Il Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, anche nel 2022, ha sviluppato linee d'azione finalizzate tanto ad affinare e sviluppare utili sinergie tra le capacità nazionali eventualmente utili a prevenire, identificare e contrastare la minaccia ibrida, quanto a seguire le attività dei consessi relativi alla minaccia ibrida istituiti presso l'Unione Europea, attraverso iniziative quali: l'elaborazione della risposta nazionale alla seconda edizione dell'Hybrid Risk Survey del Consiglio; la compilazione della sesta edizione dell'Hybrid Trends Analysis, relativa al 2021, fornendo al Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE) il contributo nazionale che, unito a quello degli altri Stati Membri, consentirà di monitorare la minaccia ibrida all'interno dell'Unione; la predisposizione di commenti alla proposta della Presidenza UE slovena di elaborare un toolbox ibrido (c.d. "Hybrid Toolbox") finalizzato a mettere a sistema gli strumenti già esistenti per il contrasto alle minacce ibride.

Le evoluzioni del dibattito internazionale riguardante la tematica, tuttora in corso, hanno visto per il 2022 lo sviluppo di specifiche e dedicate progettualità nell'ambito dell'Unione Europea, quali il suddetto "Hybrid Toolbox" (volto a censire e mettere assieme diversi strumenti utili a sviluppare una risposta coordinata nei confronti della minaccia ibrida) e il c.d. "FIMI Toolbox" (Foreign information manipulation and Interference toolbox, in tema di manipolazione informativa straniera).

3.4. La minaccia jihadista

In Europa e in Italia

I tre attacchi di matrice jihadista che hanno segnato il territorio europeo nel 2022 se, da un lato, paiono consolidare ulteriormente la tendenza che, negli ultimi anni, ha visto ridursi significativamente il numero di attentati – dai 15 del 2020 ai 6 del 2021 – dall'altro, mostrano come il livello della minaccia a cui è esposto il Vecchio Continente sia ancora significativo.

Fortemente parcellizzata e a connotazione endogena, legata prevalentemente a iniziative estemporanee di attori solitari, privi di legami strutturati con organizzazioni terroristiche, anche se da queste ispirati, la minaccia trae alimento anche dal deterioramento delle situazioni securitarie di aree strategiche nel mondo, specie nel Mediterraneo allargato.

Gli attentati, perpetrati rispettivamente in Francia (Arles, 2 marzo), Norvegia (Oslo, nella notte tra il 24 e il 25 giugno) e Belgio (Bruxelles, 10 novembre), si sono contraddistinti – in continuità con l'anno passato – per il bilancio contenuto delle vittime, il profilo degli attentatori (affetti da disturbi psichici e talvolta già noti alle Autorità per le posizioni estremiste e/o la contiguità con ambienti radicali), la scelta degli obiettivi (Forze dell'ordine e civili). Tuttavia, come confermato dal citato attacco di Oslo, ma anche da diverse operazioni di contrasto condotte nel periodo in esame, si è continuato a osservare interesse verso

pianificazioni più complesse per l'utilizzo di mezzi aggressivi (armi da fuoco, esplosivi) e/o per numero di soggetti coinvolti (spesso giovani, talvolta minorenni).

Sempre con riferimento all'attentato perpetrato in Norvegia, rileva il target selezionato: la locale comunità LGBTQIA+. Si tratta di un obiettivo annoverato dalla narrativa jihadista tra i simboli della decadenza occidentale e, quindi, da colpire, al pari dei Paesi europei e degli Stati della Coalizione "crociata" internazionale, inclusa l'Italia, responsabili della sconfitta militare di DAESH. Rileva, al riguardo, la campagna d'odio rilanciata, negli ultimi mesi del 2022, da Al Naba, l'apparato mediatico di propaganda a supporto del Califfato, nei confronti del "nemico miscredente occidentale e dei traditori apostati arabi" per riaccendere il rancore nei credenti musulmani e offrire nuovi spunti per la pianificazione di attacchi nei loro Paesi.

Al riguardo, si è registrato in ambito di collaborazione internazionale, specie nel secondo semestre del 2022, un incremento delle segnalazioni – tuttora al vaglio dell'Intelligence – relative al possibile invio in Europa di militanti di DAESH e di al Qaida, che potrebbero avvalersi del supporto logistico e/o operativo, all'interno delle diaspore di riferimento, per compiere azioni terroristiche non strutturate contro obiettivi occidentali.

È proseguita, inoltre, l'attività di monitoraggio di siti e canali social utilizzati per la creazione di comunità virtuali di simpatizzanti e/o membri effettivi di organizzazioni terroristiche, al fine di rilanciare messaggi estremisti, pianificare e ispirare attacchi, fornire istruzioni su come assemblare e utilizzare armi ed esplosivi.

Nel corso del 2022 è stata rilevata una sensibile riduzione dell'attività di propaganda online di al Qaida, anche a seguito dell'eliminazione del leader carismatico dell'organizzazione, lo Sheykh Ayman al Zawahiri, mentre l'azione di propaganda mediatica di DAESH ha cercato di mantenere viva l'attenzione nei confronti del Califfato e del jihad, con la pubblicazione di contenuti, non inediti, ma rielaborati nella forma.

L'impegno dell'Intelligence è stato costantemente rivolto alla precoce individuazione di segnali di possibili progettualità ostili da parte non solo di singoli individui, ma anche – come emerge dalle attività di contrasto condotte in territorio europeo – di cellule e/o gruppi di soggetti giovani, dotati di elevate conoscenze tecnologico-linguistiche e intranei a circuiti radicali di ispirazione ideologico-religiosa oltranzista.

Ciò, a ulteriore conferma del ruolo aggregante svolto dagli ambienti virtuali nei confronti di comunità diverse e/o frammentate, superando barriere linguistiche, culturali ed etniche, nella prospettiva di ricercare ogni possibile sostegno ideologico e/o operativo in grado di concretizzare le pulsioni estremiste.

All'attenzione informativa sono stati sottoposti pure quei circuiti radicali in seno a talune comunità straniere stanziate in Europa che, in virtù dei contatti con ambienti radicali islamici nei luoghi di origine, potrebbero rappresentare un rischio per la stabilità e la sicurezza europea.

Anche per quanto riguarda l'**Italia**, il dispositivo intelligence ha colto, nell'anno in esame, il persistere di fattori di rischio, esogeni ed endogeni, legati all'estremismo sunnita. La destabilizzazione delle infrastrutture securitarie, in quei teatri di crisi all'estero dove più radicato è il terrorismo jihadista, alimenta l'incognita di possibili infiltrazioni da parte di soggetti controindicati, intenzionati ad approfittare dell'intensificarsi delle spinte migratorie lungo le rotte marittime e terrestri in direzione del nostro Paese.

Segnali dal fronte siro-iracheno hanno confermato l'inestinto, seppur ormai residuale, attivismo online o direttamente sul campo, di alcuni "foreign fighters" rimasti su posizioni irriducibili. In tale contesto, è ipotizzabile che alcuni di essi tentino una ricollocazione in territorio europeo, invece di far rientro in patria, per il timore di subire gravi conseguenze sotto il profilo giudiziario e della sicurezza personale.

L'interesse informativo si è quindi focalizzato, come ogni anno, sulla presenza, il rientro e/o il transito di soggetti "a rischio", inclusi nella "lista consolidata" redatta in ambito di Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo. Il numero complessivo di foreign fighters, a vario titolo connessi con l'Italia, è rimasto sostanzialmente invariato, pari a 146 unità, di cui 61 deceduti e 35 "returnees".

Sul fronte della pubblicistica istigatoria, è proseguita, nei confronti dell'Italia, la diffusione di messaggi e video minatori da parte della galassia jihadista. Un ambito, questo, oggetto di serrato monitoraggio per i rischi legati a possibili attivazioni violente di elementi radicalizzati. Ne sono dimostrazione le numerose attività di contrasto condotte, nell'anno in esame, dalle Forze dell'ordine con il determinante contributo del Comparto intelligence.

Operazione "Gabar Group"

Il 7 giugno 2022 è stata data esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dall'Autorità Giudiziaria di Genova nei confronti di 14 cittadini pakistani, dislocati in Italia, Spagna e Francia, accusati di partecipazione a un'associazione con finalità di terrorismo internazionale denominata "Gabar Group".
Le indagini erano state avviate grazie alle informazioni acquisite dal Comparto intelligence su un gruppo di pakistani, alcuni dei quali regolarmente soggiornanti in Italia, già in contatto con l'autore dell'attacco all'ex sede parigina del giornale satirico Charlie Hebdo (25 settembre 2020), anch'egli intraneo al citato sodalizio.
I membri, accomunati da una propensione criminale e dalla matrice estremista islamica barelvi (movimento di orientamento sufi), mantenevano contatti tra loro anche attraverso i social network, ostentando disponibilità di armi e istigando a compiere atti di violenza contro infedeli, miscredenti e blasfemi.
L'attività ha seguito di pochi mesi un'analoga operazione, condotta nel febbraio 2022 in Spagna, che ha portato all'arresto di cinque cittadini pakistani, anch'essi appartenenti al "Gabar Group", con l'accusa di apologia del terrorismo e addestramento con finalità di terrorismo.

È stato, inoltre, approfondito il materiale di propaganda d'area riconducibile a un bacino eterogeneo di soggetti con forti vincoli etnici con il Paese di origine e la diaspora, nonché convertiti, naturalizzati o comunque residenti in Italia. Per quanto, in linea generale, essi paiano limitarsi ad alimentare forme di antagonismo ideologico/religioso verso i valori prevalenti della società occidentale, non mancano i casi di coloro che si spingono sino a legittimare il jihad violento contro gli infedeli.

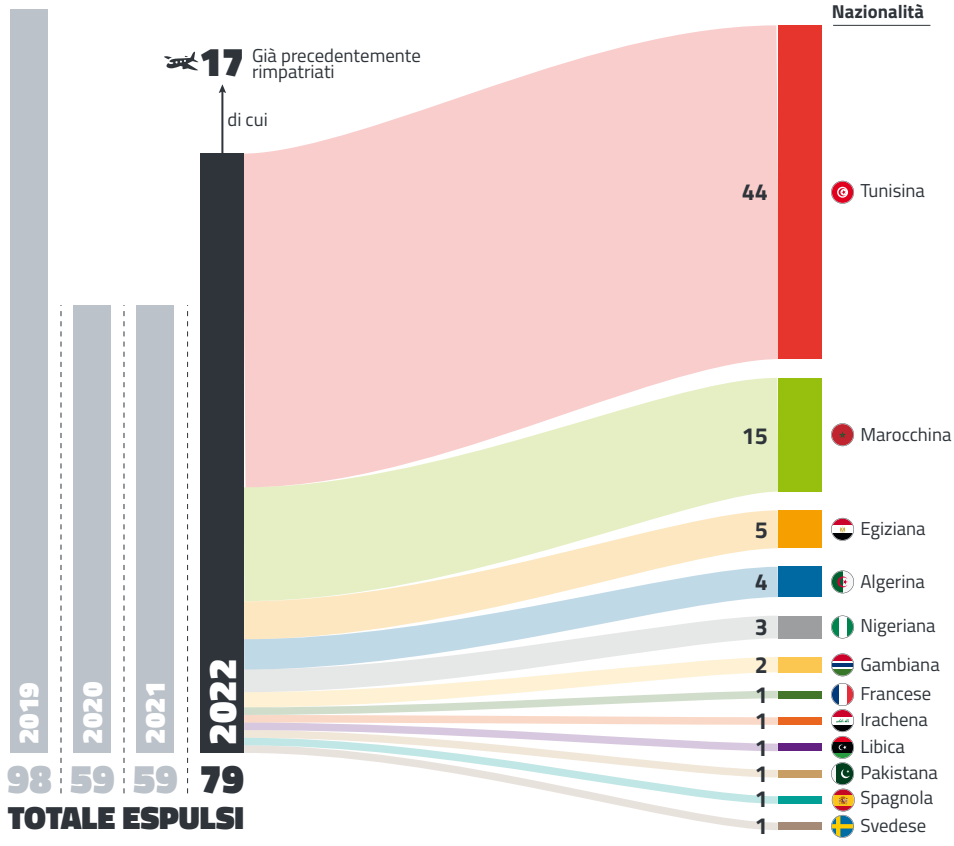
Emblematica è la vicenda, tra le altre, di una giovane coppia di italiani, di origine kosovara, sottoposta nel mese di giugno a fermo di polizia giudiziaria per i reati di "associazione

con finalità di terrorismo, anche internazionale, ed eversione dell'ordine democratico, addestramento e arruolamento", perché sospettati di progettare un'azione violenta contro un non meglio specificato obiettivo, mediante l'utilizzo di esplosivo artigianale. L'uomo, in particolare, era attivo in alcune chat in cui veniva condiviso materiale propagandistico pro DAESH e istruzioni per l'assemblaggio e l'uso di ordigni esplosivi.

Anche nell'anno in esame, il ricorso ai provvedimenti di espulsione si è confermato un importante strumento per l'allontanamento dal territorio nazionale di quegli stranieri emersi nell'ambito di manovre di prevenzione e connotati da profili di pericolosità per la sicurezza nazionale (*vds. figura 4*). I rimpatri eseguiti nel 2022, anche con il contributo informativo dell'Intelligence, sono stati 79, tra cui si segnala l'espulsione di un marocchino a cui è stata revocata la cittadinanza italiana. Si tratta del primo caso di applicazione della normativa, entrata in vigore nel 2018, che prevede il ritiro della cittadinanza ai condannati in via definitiva per terrorismo.

FIGURA 4

Espulsi: numeri e nazionalità



FONTI | Ministero dell'Interno

Al fine di cogliere tempestivamente eventuali e pericolosi segnali di radicalizzazione, si è provveduto a seguire le dinamiche interne agli ambienti carcerari, ai centri di permanenza per i rimpatri e ai luoghi destinati al culto e alla socialità, proprio in considerazione dei possibili rischi sia di contagio sia di rafforzamento dell'ideologia estremista che potrebbero maturare al loro interno.

Al riguardo, vale sottolineare che l'Intelligence, in stretta sinergia sul territorio con le Forze di polizia e i servizi locali di welfare e salute, ha proseguito nel 2022 l'implementazione di specifiche strategie di intervento volte a intercettare precocemente i processi di radicalizzazione nel tentativo di un loro depotenziamento.

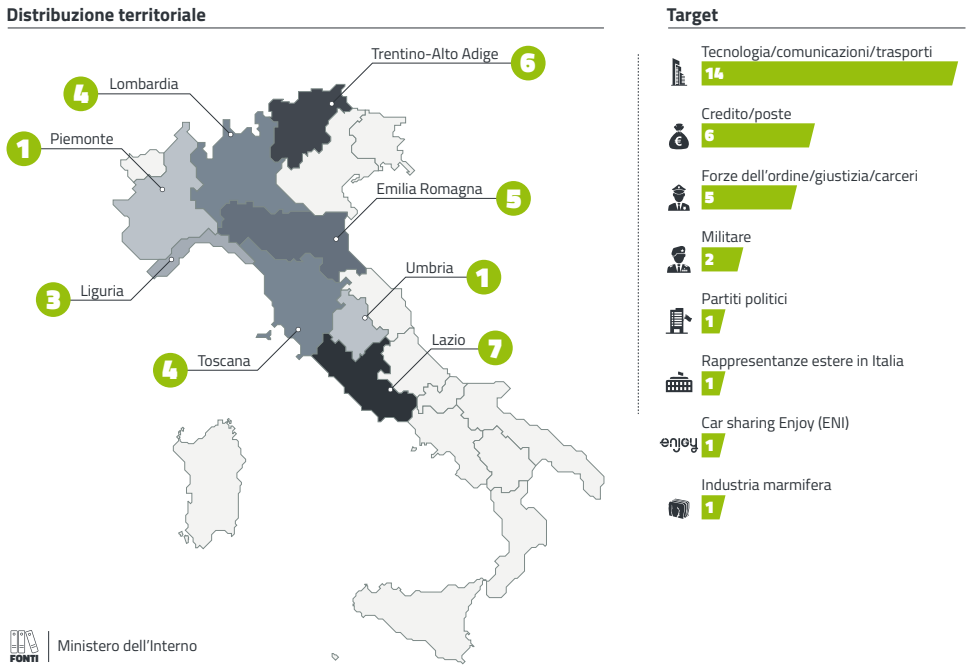
3.5. Eversione ed estremismi

L'anarco-insurrezionalismo

Sul fronte eversivo interno, le evidenze acquisite nel 2022, puntualmente condivise con le Forze di polizia, hanno nuovamente qualificato la minaccia anarco-insurrezionalista come la più concreta e vitale, caratterizzata da componenti militanti determinate a promuovere, attraverso una propaganda di taglio fortemente istigatorio, progettualità di lotta incentrate sulla tipica "azione diretta distruttiva".

FIGURA 5

Principali "azioni dirette" di presunta matrice anarchica in Italia



FONTI | Ministero dell'Interno

Nell'alveo di una più ampia e totalizzante propensione alla sovversione verso l'intero "sistema", l'attivismo anarchico, ancora estremamente diversificato quanto a obiettivi e modalità operative si è dispiegato principalmente su due direttrici tematiche, afferenti all'antimilitarismo e alla lotta alla "repressione", di volta in volta connesse anche agli altri, tradizionali fronti dell'opposizione al progresso tecnologico e alle nocività ambientali.

L'attivismo "contro la guerra", strumentalmente alimentato dalla lettura libertaria degli eventi bellici in Ucraina, ha visto gli anarchici impegnati nel riproporre appelli ad attivarsi contro strutture, aziende, istituti bancari ed enti di ricerca, pubblici e privati, riferibili a vario titolo al comparto della difesa e della tecnologia militare, anche mediante circostanziate opere d'individuazione sul territorio dei relativi target da colpire. Significativo, al riguardo, è apparso il plico esplosivo, non deflagrato, inviato il 27 giugno alla sede generale romana di Leonardo S.p.A., rivendicato in rete con esaltazioni alla prassi insurrezionale e con accuse a coloro che "si arricchiscono con la guerra".

La lotta alla "repressione" ha, invece, registrato nuovo slancio sulla scia dei diversi pronunciamenti giudiziari emessi nel corso dell'anno a carico di militanti anarchici e, soprattutto, in relazione all'applicazione del regime carcerario del 41bis al leader della Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale (FAI/FRI) Alfredo Cospito, da ottobre in sciopero della fame.

Oltre a numerosi presidi nei pressi di penitenziari e palazzi giudiziari e cortei in centri cittadini, scanditi, in diverse occasioni, da episodi di vandalismo e momenti di tensione con le Forze dell'ordine, l'evento ha poi dato avvio a una veemente mobilitazione, sostenuta e animata da numerose sigle, italiane ed estere, che si rifanno, per metodiche operative, alla parabola eversivo-terroristica della FAI/FRI. L'eco della "solidarietà rivoluzionaria" per il noto esponente anarchico detenuto in Italia si è, infatti, repentinamente irradiato anche al di fuori dei confini nazionali, con molteplici sortite in vari Paesi europei, in Sud America e negli Stati Uniti.

Uno scenario che ha avvalorato valutazioni d'intelligence circa l'estensione e l'intensità dei collegamenti internazionali anarco-insurrezionalisti in grado di agire da moltiplicatore delle capacità offensive, non solo in conseguenza dell'effetto aggregante e amplificatorio della rete, ma anche grazie alla rilevata mobilità di militanti anarchici da un Paese all'altro in un'ottica di reciproco supporto in occasione d'iniziative propagandistiche e mobilitative, specie lungo l'"asse euro-mediterraneo" dell'anarchismo Spagna-Italia-Grecia, storicamente contraddistinto da importanti contatti d'area. È questo il clima che ha dato spunto all'attentato incendiario compiuto ad Atene, nella notte del 2 dicembre, ai danni dell'autovettura privata di una rappresentante diplomatica italiana, rivendicato in lingua greca sul web, in solidarietà a Cospito, dall'evocativa sigla "Nuclei di Vendetta Carlo Giuliani".

Il dispositivo informativo non ha, infine, mancato di monitorare l'attivismo di quelle componenti che "sulla piazza" fanno da sponda alle attivazioni operative, tentando di cogliere in tempo segnali di progettualità sobillatrici dirette a inquinare e radicalizzare specifici temi e mobilitazioni in atto sul territorio. È il caso, ad esempio, delle varie campagne locali contro la presenza d'infrastrutture militari e in opposizione alle cc.dd.

"grandi opere" che, come di consueto, hanno rappresentato, per quell'area grigia del "movimentismo" libertario, terreni di sperimentazione di tattiche d'infiltrazione e di pratiche radicali di protesta, potenzialmente suscettibili di essere riprodotte anche in altri ambiti di contestazione.

I circuiti marxisti-leninisti

Nei ristretti ambienti dell'estremismo marxista-leninista, pur non emergendo concreti segnali di una riattivazione operativa, si sono continuate a rilevare, in termini di studio e propaganda, velleità di riproposizione della passata esperienza brigatista.

Realtà d'area, anche estere, hanno aderito alla citata mobilitazione anarchica a sostegno di Alfredo Cospito, con iniziative dirette a richiamare l'attenzione pure sui "prigionieri politici" delle BR-PCC, anch'essi sottoposti al c.d. "carcere duro".

Il conflitto russo-ucraino ha ravvivato pulsioni antimilitariste, caratterizzate, per tali settori, da marcate posizioni "internazionaliste" e anti-atlantiste e da una visione che denuncia la "tendenza alla guerra" come prosecuzione del "dominio capitalista". Nel medesimo ambito tematico, il tradizionale attivismo in solidarietà ai popoli "vittime dell'imperialismo" ha seguitato a evidenziare un significativo impegno nel sostegno alla "resistenza" palestinese e curda, anche in collaborazione con omologhe reti internazionali.

Sul versante del mondo del lavoro, le tipiche interpretazioni in chiave di "contrapposizione di classe" delle dinamiche socio-economiche si sono nuovamente tradotte in tentativi d'inserimento, ricercando peraltro il supporto di altre compagini dell'antagonismo di sinistra e di collettivi studenteschi, in delicate vertenze occupazionali, al fine di favorire, sebbene con aspettative di lungo periodo, la trasposizione su un piano di militanza politico-ideologica delle specifiche rivendicazioni dei lavoratori.

Il movimento antagonista

Le molteplici ed eterogenee realtà del movimento antagonista hanno concentrato la propria attenzione sulla sensibile congiuntura socio-economica scaturente dagli effetti della guerra in Ucraina, tratteggiata, dalla propaganda d'area, innanzitutto come uno scontro tra due "blocchi imperialisti".

Nella lettura antisistema, il tema della guerra è stato strumentalmente intrecciato ad altre, tradizionali campagne antagoniste, in una prospettiva strategica d'"intersezionalità delle lotte". Nel senso, le acquisizioni informative hanno rilevato la diffusione di narrativa tesa a coniugare antimilitarismo, problematiche lavorative, carovita, sostegno ai migranti, questione ambientale e dossier energetico, con l'intento – apparso nei fatti, tuttavia, velleitario – di creare cartelli mobilitativi il più possibile unitari e coesi in grado di attribuire maggior peso e visibilità alle proteste.

Si sono evidenziati tentativi di avviare processi di convergenza anche tra diverse lotte territoriali, come, ad esempio, le mobilitazioni locali che si oppongono, in varie aree del Paese, alle linee ferroviarie ad alta velocità, rivisitate in chiave antimilitarista in relazione al presunto uso di tali infrastrutture per finalità di logistica militare.

Segnali di un significativo attivismo antagonista sono, poi, emersi tra le file dei

collettivi studenteschi, mobilitatisi in opposizione al paradigma formativo di "alternanza scuola-lavoro", e sul fronte dell'ecologismo militante, che, anche nel 2022, ha dimostrato una discreta capacità mobilitativa, sostenuta da appelli ad attivarsi contro i presunti legami tra "crisi ecologica, emergenza migratoria e guerra", considerate tutte dirette conseguenze del "sistema capitalista globale".

In linea con tali richiami, si è assistito a un incremento delle contestazioni ambientaliste, che, oltre a cortei e presidi, hanno fatto registrare, sulla falsariga di quanto già visto all'estero a opera di agguerriti circuiti ecologisti internazionali, iniziative ad alto impatto mediatico, tra cui azioni d'imbrattamento di opere d'arte, di sedi istituzionali e di aziende del comparto energetico, nonché, in alcuni casi, foriere di turbative all'ordine pubblico, come blocchi alla viabilità extraurbana.

Si è, infine, rilanciato il dibattito sulle scelte governative di allocazione dei fondi del PNRR e sulle politiche di transizione ecologica, nel cui ambito sono emerse evidenze circa l'intenzione d'intensificare l'impegno antagonista nelle campagne di protesta contro la realizzazione, in alcune zone del territorio nazionale, di sistemi di stoccaggio di gas naturale e di rigassificatori.

La destra radicale

L'area dell'estrema destra, a seguito della scarcerazione di esponenti di vertice coinvolti nell'assalto alla sede della CGIL del 9 ottobre 2021, si è principalmente impegnata nel tracciare le future strategie di rilancio della sua presenza sul territorio in una prospettiva di recupero del consenso e di ricerca di nuove adesioni, soprattutto nei circuiti dell'attivismo giovanile.

Sono state, inoltre, rilevate progettualità di riunire diverse realtà militanti, anche riferibili agli eterogenei aggregati No Vax e No Green Pass, al fine di favorire un rinnovato impulso alle proiezioni di piazza, con ambizioni di superare la dicotomia "comunismo/fascismo" e indirizzare il dissenso in chiave trasversalmente "antiglobalista".

Altri segmenti d'area hanno, invece, continuato ad attivarsi su tematiche più propriamente sociali, quali il carovita, l'istruzione, la questione ambientale e l'emergenza abitativa, guardando con interesse, in un'ottica di proselitismo, anche al mondo del lavoro.

Sul versante internazionale, e con specifico riguardo al conflitto russo-ucraino, si è registrata una prevalente posizione di sostegno all'intervento militare di Mosca, in linea con le classiche visioni anti-USA, anti-NATO e anti-UE, di cui si sono stigmatizzate le presunte mire espansionistiche ai danni della Russia.

Il monitoraggio informativo non ha, poi, mancato di considerare quella nebulosa di aggregazioni minori, di più marcata caratura nazifascista e skinhead, abitualmente attiva in una chiara propaganda xenofoba e che, ciclicamente, fa rilevare anche spinte aggregative in occasione di eventi commemorativi e di avvenimenti musicali d'area, nonché sinergie con omologhe realtà estere.

Si è, infine, confermato un pericolo in costante crescita l'attivismo sul web delle reti internazionali del suprematismo e dell'"accelerazionismo", diffusori d'impulsi antisistema d'impronta razziale in grado di esaltare sentimenti di rancore sociale e

d'incitare a una risposta violenta e indiscriminata contro il "sistema". Secondo quanto emerso sul piano informativo, e confermato da diverse operazioni di polizia, tali ambienti si caratterizzano per l'assenza di una precisa ideologia di riferimento, trattandosi piuttosto di realtà "fluide", in cui i soggetti coinvolti, spesso giovani, maturano percorsi di radicalizzazione, attingendo, soprattutto in rete, a un diversificato ventaglio di materiale propagandistico, anche di matrice jihadista.

Operazioni di polizia nei confronti della corrente suprematista e "accelerazionista"

Nell'ambito delle attività di contrasto svolte nel 2022 a carico di soggetti o ristretti gruppi di orientamento suprematista e "accelerazionista", specifica menzione meritano le operazioni di polizia condotte nelle città di:

- Terracina, il 21 giugno, nei confronti di due ventenni, ritenuti vicini a un noto gruppo "accelerazionista" internazionale che diffonde materiale neonazista, antisemita e cospirazionista. È emerso che i soggetti visionavano anche filmati di DAESH con indicazioni su come maneggiare armi bianche e assemblare ordigni esplosivi;
- Bari, il 27 ottobre, verso un giovane di 23 anni dichiaratosi il referente in Italia di un'organizzazione suprematista statunitense. Il giovane, oltre a detenere testi d'ispirazione nazionalsocialista, consultava un sito internet che trasmetteva brani musicali d'incitamento al jihad riferibili a DAESH;
- Genova, il 30 novembre, in direzione di tre ragazzi di 21 anni che, su piattaforme di messaggistica online, diffondevano materiale propagandistico di ultradestra, ma anche di matrice jihadista, riproponendo video di torture e di decapitazioni eseguite da militanti di DAESH.

3.6. Il contrasto alle ingerenze criminali

Ingerenze affaristico-criminali

A fronte di una significativa difficoltà, da parte dei sodalizi mafiosi tradizionali, nella realizzazione di strategie criminali di ampio respiro, ascrivibile perlopiù alla pressante azione di contrasto, le evidenze intelligence pongono in luce come la minaccia affaristico-criminale, riferibile all'operato di un'ampia e articolata sfera di soggetti appartenenti alla c.d. "zona grigia" (esponenti criminali, imprenditori collusi, funzionari pubblici infedeli, professionisti facilitatori), risulti in grado di porre in essere considerevoli ingerenze nel tessuto economico sano, nel tentativo di acquisire o mantenere indebite posizioni di vantaggio competitivo e intercettare cospicue risorse finanziarie pubbliche.

A tal riguardo, specifica attenzione informativa è stata riservata alla peculiare condizione di vulnerabilità dell'attuale contesto socio-economico nazionale, contrassegnata dagli effetti delle concomitanti crisi sanitaria ed energetica, su cui incombono non solo le instabilità di scenario derivanti dal perdurante conflitto russo-ucraino, ma anche le conseguenze del cambiamento climatico, che contribuiscono a rendere più "fragile" il nostro

territorio, depauperando risorse naturali e recando pregiudizio anche a quel fondamentale presidio del Made in Italy rappresentato dalla catena agroalimentare nazionale.

Nel periodo in riferimento, quindi, la prospettiva intelligence nella materia in esame ha continuato a essere caratterizzata, in linea con quanto realizzato nel più recente periodo, dall'attribuzione di uno specifico focus informativo in direzione dell'integrità dei processi decisionali pubblici e della tutela del tessuto socio-economico (con particolare interesse verso i temi della spesa pubblica e della libera concorrenza), ritenuto un fattore decisivo per contribuire allo sviluppo e alla competitività del Paese. In quest'ottica, pertanto, prioritaria attenzione è stata riservata all'efficienza dei progetti legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, soprattutto in relazione al rischio che insidiose ingerenze parassitarie, a opera di variegati attori economici, possano costituire un argine alla ripresa economica mortificando le ambiziose strategie di modernizzazione del Paese.

Rischio di ingerenze nell'implementazione del PNRR

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è stato assunto a perimetro di prioritario interesse info-operativo per lo sviluppo, in materia di ingerenze affaristico-criminali, di attività a tutela della sicurezza nazionale.

L'azione intelligence è stata orientata all'individuazione di vulnerabilità sistemiche nazionali e di eventuali fenomeni di condizionamento dei meccanismi decisionali pubblici in grado di impattare negativamente sull'attuazione e sul rispetto del cronoprogramma, anche attraverso il monitoraggio sullo stato di avanzamento degli investimenti, la vigilanza sulla gestione finanziaria e la prevenzione di manovre ostruzionistiche o elusive ai danni dell'esecuzione del Piano.

Tale azione si è sviluppata tenendo in considerazione il contesto in cui si inseriscono le varie fasi di realizzazione del PNRR e di sopravvenute criticità, tra cui:

- l'incremento dei prezzi delle materie prime e dell'energia elettrica, che potrebbero generare conflittualità e disallineamenti tra committente pubblico e appaltatori;
- la sussistenza di comportamenti opportunistici posti in essere da taluni operatori economici e finalizzati a un'artificiosa lievitazione dei costi;
- la carenza di manodopera specializzata, nonché di sofisticate attrezzature tecniche non facilmente reperibili sul mercato;
- le difficoltà di accesso al credito bancario e l'aggravio dei costi delle fonti di finanziamento quali effetti delle politiche monetarie restrittive realizzate a livello europeo.

In tale contesto, l'azione informativa, alla quale si affianca la persistente attività di repressione da parte delle Forze di polizia, non ha mancato di evidenziare, specie in attività economiche ritenute più remunerative nella prospettiva criminale, un significativo spettro di fattispecie illecite, tra cui corruzione, evasione ed elusione fiscale (*vds. box "Illeciti fiscali" pag. 96*), nonché di frodi ai danni dello Stato e di inquinamento dell'economia attraverso il reinvestimento di capitali illeciti. Per quanto attiene specificamente agli illeciti fiscali, cui spesso si riconnettono fattispecie di riciclaggio, le evidenze hanno consentito

di riscontrare la sussistenza, tra l'altro, di schemi operativi funzionali a sfruttare, anche simultaneamente, le caratteristiche di diverse giurisdizioni off-shore per occultare capitali di origine illecita, schermare gli assetti proprietari, anche attraverso sofisticati strumenti di tecno-finanza, e tentare di impedire la tracciabilità dei flussi finanziari.

Illeciti fiscali

Alla luce delle declinate condotte controindicate realizzate da variegati attori criminali ai danni del tessuto socio-economico, appare evidente come le fattispecie illecite in materia fiscale rientrino a pieno titolo nel perimetro delle minacce alla sicurezza nazionale. In tal senso, l'attività di intelligence continua a essere rivolta in direzione di un ampio ventaglio di criticità, acuite dalla sempre più evidente connotazione transnazionale delle più raffinate strategie affaristico-criminali, che nel periodo in esame si riconnettono soprattutto:

- ai crediti di imposta, con particolare riferimento alla gestione fraudolenta dei cc.dd. bonus edilizi, con la finalità non solo di contribuire al recupero delle indebite riscossioni, comprese quelle trasferite all'estero, ma anche di rilevare l'operatività di professionisti e imprenditori dediti alla creazione di fittizi crediti fiscali, successivamente ceduti a intermediari finanziari, nonché di evidenziare specifiche vulnerabilità del presidio nazionale di prevenzione e controllo;
- al rilascio di garanzie da parte di società di servizi finanziari, non abilitate a operare in Italia, a favore di società aggiudicatarie di importanti appalti pubblici. Fenomeno, questo, suscettibile di prospettare non trascurabili profili di rischio per il buon esito degli affidamenti pubblici, oltre che un potenziale pregiudizio all'integrità del mercato e alla libera concorrenza;
- allo spregiudicato dinamismo di taluni imprenditori, soprattutto di origine cinese, in grado di porre in essere rilevanti fattispecie di illecito fiscale realizzate attraverso il ricorso alle cc.dd. imprese dal breve ciclo operativo, strumentali al riciclaggio e al trasferimento all'estero di ingenti proventi illeciti.

Nel contempo, continuano a formare oggetto di interesse informativo le cc.dd. cripto-valute che, in virtù di elevati livelli di anonimato, della loro natura decentralizzata e transnazionale, si confermano strumento in grado di favorire non solo il reimpiego e l'occultamento all'estero di capitali frutto di variegati traffici, ma anche il cybercrime, il finanziamento del terrorismo e altre insidiose fattispecie criminali a connotazione transnazionale. Pari attenzione continua a essere rivolta ai traffici internazionali di idrocarburi, di tabacchi lavorati esteri e di stupefacenti, nonché alla ricerca e individuazione di esponenti della criminalità organizzata riparati all'estero in condizione di latitanza, del loro circuito di favoreggiamento e di eventuali attività illecite in territorio straniero a essi riconducibili.

Proprio sul fronte estero, vale evidenziare come le proiezioni extraterritoriali della criminalità organizzata continuino a rappresentare una minaccia per la sicurezza nazionale nella misura in cui le prospettive di investimento dei profitti illeciti, riferibili a un'ampia gamma di traffici, su tutti il narcotraffico, vengano a realizzarsi anche in

contesti territoriali maggiormente esposti alle strategie di penetrazione criminale.

I sodalizi, sfruttando le asimmetrie normative in materia di contrasto e avvalendosi dell'utilizzo improprio di innovativi strumenti tecnologici, dispongono così di canali di investimento, anche in territorio straniero, suscettibili di consolidare le risorse finanziarie dei clan e di eludere il dispositivo nazionale antimafia.

Inoltre, l'attenzione intelligence non ha mancato di rilevare, soprattutto in chiave di prevenzione rispetto a potenziali fattori di devianza sociale, l'attivismo delle cc.dd. "baby gang", gruppi più o meno estemporanei di giovani che continuano a far registrare episodi di natura violenta in grado di suscitare crescente allarme sociale. Seppure astrattamente collocabili al di fuori del perimetro di sicurezza nazionale, le manifestazioni più strutturate di tali formazioni sono da tempo all'attenzione di Forze di polizia e Intelligence, anche a causa delle condizioni di disagio sociale da cui tali manifestazioni promanano, suscettibili di rappresentare terreno di coltura per variegate forme di radicalizzazione giovanile, non solo criminale, specie in contesti locali particolarmente permeabili al richiamo di modelli eversivi più strutturati.

Criminalità di matrice straniera

Per quanto attiene all'attivismo dei principali sodalizi criminali stranieri, l'azione informativa continua a essere orientata tanto in direzione dell'evoluzione delle dinamiche associative e degli assetti organizzativi interni, significativamente influenzati dagli effetti destabilizzanti della persistente azione di contrasto, quanto alla tutela degli interessi economico-finanziari nazionali, a fronte di insidiose fattispecie illecite a preminente connotazione affaristico-criminale, spesso ascrivibili alla realizzazione di articolati schemi di evasione fiscale e riciclaggio.

Sul piano organizzativo, vale in primo luogo evidenziare come le espressioni maggiormente rappresentative dei gruppi etnici esprimano modelli strutturali di natura reticolare, di stampo transnazionale, finalizzati a privilegiare, nei diversi contesti territoriali di insediamento, sinergie relazionali intra-gruppo e a garantire il soddisfacimento di esigenze di supporto logistico a beneficio dei connazionali. Nel contempo, emergono all'attenzione informativa sempre più evidenti aperture a forme di collaborazione interetnica, cui peraltro si riconnette la vocazione, a opera delle varie formazioni criminali, ad ampliare lo spettro delle rispettive competenze verso una concezione di tipo polifunzionale, che spazia dalla gestione di piazze di spaccio al riciclaggio dei relativi proventi, anche attraverso l'avvio di attività commerciali etniche, talvolta utilizzate come centri per la commissione di traffici illegali.

Più nel dettaglio, i **sodalizi nigeriani** – tradizionalmente dediti a varie attività criminali, ivi compresi il traffico di sostanze stupefacenti, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, lo sfruttamento della prostituzione, il trasferimento di denaro all'estero e il riciclaggio – si distinguono nel panorama delinquenziale etnico per una spiccata efficienza operativa. Ciò, vale in particolare per i gruppi "cultisti", denominazione che identifica i sodalizi nigeriani maggiormente strutturati, in grado di gestire remunerative attività criminali nelle aree di insediamento e contrassegnati da una significativa rivalità interetnica, oltre che da una tendenziale vocazione all'utilizzo di modalità violente.

In merito alla **criminalità cinese**, l'azione informativa continua a essere orientata in direzione del dinamismo affaristico-criminale di spregiudicati imprenditori sinici che, anche attraverso il ricorso ad articolati schemi di evasione fiscale e riciclaggio, cui spesso si accompagnano fattispecie di sistematica raccolta e trasferimento in Madrepatria dei proventi di attività illegali, sono riusciti – sfruttando a proprio vantaggio opportunità offerte dal mercato e vulnerabilità sistemiche nazionali – a consolidare il loro posizionamento all'interno di taluni settori economici nazionali, anche attraverso una sistematica collocazione in ben definite aree territoriali.

3.7. La sicurezza ambientale

Le tematiche di protezione ambientale e sostenibilità sono entrate ormai da anni in maniera consolidata nelle Agende politiche di tutti i Paesi e l'adozione di misure di intervento emerge sempre più indifferibile sia a livello internazionale che nazionale. Al riguardo, l'impegno del Governo italiano è stato recentemente presentato al Vertice dei Capi di Stato e di Governo di Sharm El-Sheikh nel mese di novembre, in occasione della "**Conference of the Parties"** (COP27), organizzata annualmente dalle Nazioni Unite per discutere del cambiamento climatico: il nostro Paese ha valorizzato la centralità dei tre pilastri della sostenibilità, dello sviluppo sostenibile e dell'Accordo di Parigi del 2015, e ha posto l'accento, tra l'altro, sul contributo nazionale ai finanziamenti per il clima in favore dei Paesi in via di sviluppo e sulle misure di mitigazione e adattamento necessarie per affrontare il cambiamento climatico. Queste ultime, in particolare, si dimostrano sempre più urgenti a livello nazionale, vista la sempre maggior frequenza con cui si verificano, sul nostro territorio, eventi climatici avversi, quali siccità, esondazioni, piogge torrenziali, frane.

L'importanza che l'ambiente ha acquisito anche in Italia è, inoltre, avvalorata dalla modifica del dettato costituzionale, che ha inserito la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi in un'ottica di equità intergenerazionale e ha riconosciuto la salute e l'ambiente tra i beni fondamentali da tutelare anche rispetto all'iniziativa economica privata.

L'attività d'intelligence nell'ambito della sicurezza ambientale risulta, pertanto, fondamentale per la sua caratteristica intrinseca di anticipare al decisore politico criticità e vulnerabilità, in un'ottica di sistema, per un'azione di difesa focalizzata principalmente sulla prevenzione del rischio ambientale. Ciò può essere perseguito individuando, analizzando e monitorando la minaccia alla sicurezza ambientale e alla salute pubblica a livello nazionale, al fine di consentire l'esecuzione di mirate azioni che evitino il danno ambientale o che, quantomeno, mirino a contenerne gli effetti negativi e i relativi costi di ripristino.

La transizione ecologica e i suoi risvolti securitari

Al percorso di contenimento della minaccia climatica, che dovrà portare l'Italia e l'Europa a raggiungere la riduzione del 55% delle emissioni nel 2030, il Comparto rivolge la propria attività di ricerca informativa privilegiando, in particolare, l'individuazione di vulnerabilità e disfunzioni di sistema che possano impattare negativamente sulla

capacità del Paese non solo di perseguire gli obiettivi di transizione energetica nazionali sul lungo periodo, ma anche di fornire efficaci risposte di breve periodo, in termini di progressiva indipendenza dall'approvvigionamento di energie fossili e green dall'estero (quali ad es. eolico, fotovoltaico, geotermico, idroelettrico e nucleare).

Per quanto concerne le fonti a minor impatto ambientale, va evidenziato come in Italia, al 31 luglio 2022, la potenza installata di impianti di fonti energetiche rinnovabili (FER), tra fotovoltaico ed eolico, ammontasse a circa 35,3 GW, maggiormente concentrata nel Sud del nostro Paese e in prevalenza nella Regione Puglia. In proposito, per il raggiungimento degli obiettivi concertati in sede europea, l'Italia, nei prossimi otto anni, ha previsto di riuscire a produrre una potenza da FER di circa 70 GW, pari al 40% del consumo finale lordo nazionale. Ciò comporterebbe una capacità di installazione di impianti FER per oltre 8 GW/anno, a fronte di un trend che negli ultimi otto anni è stato pari a circa 1 GW/anno.

Dal punto di vista più strettamente ambientale, l'analisi d'impatto dello sviluppo delle fonti rinnovabili sul sistema energetico nazionale ha fatto emergere potenziali criticità, riconducibili: all'eccessivo consumo di suolo e di risorsa idrica; allo smaltimento di rifiuti pericolosi, tra cui l'amianto derivante dallo smantellamento di coperture di edifici su cui installare pannelli fotovoltaici; a una preoccupante correlazione tra l'aumento della temperatura atmosferica, come conseguenza del riscaldamento globale, e la riduzione della resa energetica dei pannelli fotovoltaici, oltre all'aumento del rischio incendi. A ciò si aggiungono le difficoltà di approvvigionamento di materie prime necessarie per la produzione di componenti dell'impiantistica delle FER e, più in generale, di tecnologie perlopiù prodotte da Paesi esteri, circolanti nel mercato nazionale, che comportano, oltre al rischio di un aumento della dipendenza da Paesi stranieri, anche quelli derivanti dall'utilizzo di materiali pericolosi di scarsa qualità o non conformi a quanto previsto dalla specifica normativa nazionale ed europea.

In termini di rischi emergenti, l'aumentato interesse da parte degli attori nazionali ed esteri verso la realizzazione di nuovi impianti FER sul territorio italiano pone il crescente problema di contemperare il perseguimento di obiettivi privati, a fronte di una corretta integrazione dello sviluppo delle fonti rinnovabili, con l'attuale sistema energetico nazionale, specie in relazione al mantenimento di criteri di efficienza, sicurezza energetica e salvaguardia ambientale.

Peraltro, il problema dei contrapposti interessi relativi agli operatori del settore fossile e a quelli del settore delle rinnovabili rischia di innescare fenomeni di interferenza sui processi decisionali pubblici, in grado di influenzare le scelte di politica industriale nazionali ed europee.

Ambiente e salute pubblica: la tutela del Made in Italy

La tutela del Made in Italy in ambito agroalimentare riguarda non soltanto la protezione di un asset strategico per l'economia nazionale, dal momento che tale settore rappresenta una voce significativa del nostro export e una rilevante percentuale del PIL, ma anche la difesa di un vero e proprio marchio, stimato e identificato in tutto il mondo.

Il fenomeno della contraffazione nel settore agroalimentare emerge non solo

all'estero, ma in maniera significativa anche all'interno dei confini nazionali, con la vendita di prodotti di origine straniera falsamente spacciati per italiani. Questo rappresenta una minaccia al Made in Italy e, quindi, alla sicurezza nazionale, sia da un punto di vista economico che reputazionale, oltre che nei confronti dell'ambiente, del territorio e della salute pubblica. In primo luogo, infatti, la concorrenza del prodotto estero venduto come Made in Italy risulta sleale: i bassi costi di produzione contrapposti a quelli, più elevati, nazionali comprometterebbero nel tempo la produzione nostrana, con future conseguenze anche di tipo occupazionale. In secondo luogo, la vendita di prodotti con falsa indicazione di Made in Italy danneggia l'immagine del marchio stesso, che si caratterizza, invece, per l'elevata qualità e genuinità. Infine, la produzione estera, soprattutto se di origine extra UE, tende a subire minori controlli sia nel Paese d'origine che in ingresso nel nostro Stato se fraudolentemente indicata come italiana, con l'applicazione, sia in ambito agricolo che nel settore della trasformazione, di normative sanitarie meno stringenti (ad esempio nell'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti o nell'aggiunta di additivi o altre sostanze chimiche, oltre che nella presenza di specie parassite potenzialmente infestanti).

Il contrasto alle minacce CBRN

Il contrasto delle minacce CBRN è precipuamente incentrato sul rilevamento del rischio che potrebbe derivare da eventi intenzionali o accidentali, in cui sostanze chimiche, biologiche, radioattive o nucleari (o materiali "dual use") possono essere utilizzate o disperse nell'ambiente e creare grave danno alla salute pubblica, con forti ripercussioni sull'intero Sistema Paese.

La raccolta informativa al riguardo è stata indirizzata, quindi, nel corso dell'anno, a:

- prevenire l'acquisizione o l'introduzione di tali sostanze sul territorio nazionale da parte di singoli individui od organizzazioni terroristiche che, in possesso di conoscenze maturate nel settore, possano impiegarle per commettere azioni a elevato impatto dannoso sia per l'incolumità pubblica che per l'ambiente, con significative ricadute negative sul piano psicologico della collettività;
- valutare e prevenire i rischi di diffusione nell'ambiente di sostanze chimiche, biologiche, radioattive o nucleari connessi al loro impiego, incauto o malevolo, in processi industriali, sanitari o di ricerca scientifica, comprese le attività di gestione di combustibile nucleare e di smaltimento del materiale radioattivo.

www.sicurezzanazionale.gov.it

2022

#sicurezzanazionale